

XVI legislatura

Conferenza dei Presidenti delle Commissioni ambiente dell'Unione europea

Stoccolma, 27-28 settembre 2009

n. 68/AP
23 settembre 2009



servizio affari
internazionali
del Senato

ufficio dei rapporti
con le istituzioni
dell'Unione europea



**Unione
Europea**

Senato della Repubblica
Servizio affari internazionali
Ufficio per i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea

XVI legislatura

Conferenza dei Presidenti delle Commissioni ambiente dell'Unione europea

Stoccolma, 27-28 settembre 2009

Dossier n. 68/AP
23 settembre 2009

a cura di Federico Pommier Vincelli

XVI Legislatura
Dossier

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Consigliere parlamentare

Rappresentante permanente del Senato

presso l'Unione Europea

Beatrice Gianani _0032 2 284 2297

Segretario parlamentare

Documentarista

Federico Pommier Vincelli

_3542

Segreteria

Grazia Fagiolini

_2989

Simona Petrucci

_3666

Fax 06 6706_4336

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo) fax 06 6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio

_3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli

_2653

Laura E. Tabladini

_3428

Monica Delli Priscoli

_4707

Ufficio per le Relazioni

Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, Osce, Ince)

fax 06 6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Stefano Filippone Thaulero

_3652

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza

_3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti

_2884

Antonella Usiello

_4611

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

Segreteria

_2891

fax 06 6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Roberta d'Addio

_2027

Consigliere

Davide A. Capuano

_3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna

_2359

Luca Briasco

_3581

Viviana Di Felice

_3761

Coadiutori parlamentari

Antonina Celi

_4695

Silvia Perrella

_2873

Antonia Salera

_3414

Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 6706 4336

Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi

_2482

Coadiutore parlamentare

Adele Scarpelli

_4529

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi Graziani

3418

Patrizia Mauracher

_3397

Claudio Olmeda

_3416

Cristina Sabatini

_2571

Angela Scaramuzzi

_3417

INDICE

NOTA ILLUSTRATIVA	Pag.	i
Programma della Conferenza	"	1
Deforestazione. Scheda a cura del Ministero degli Affari esteri (<i>documento non disponibile</i>)	"	3
<i>Deforestation and forest degradation. The REDD initiative.</i> Documentazione di supporto alla Conferenza, preparata dal Parlamento svedese	"	9
Risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 23 aprile 2009 sui problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita della biodiversità	"	19
Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di Copenaghen (COM (09) 475 def.)	"	23
Pacchetto di proposte per combattere lo sfruttamento abusivo delle foreste e la deforestazione. Comunicato della Commissione (17 ottobre 2008)	"	39
Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità (COM (08) 645 def.)	"	41
Dichiarazione del G8 dell'Aquila: "Leadership responsabile per un futuro sostenibile" (estratto)	"	57
Commissione internazionale su usi della terra ed ecosistemi. Globe international. Proposte di politiche sul tema delle foreste. Ottobre 2009	"	75
Documento su ecosistemi, biodiversità e deforestazione. Commissione ecosistemi e usi delle terre Forum parlamentare G8+5. Roma, 11-13 giugno 2009	"	79
<i>Coalition for Rainforest nations.</i> Documento di presentazione (in lingua inglese)	"	93

NOTA ILLUSTRATIVA

Politiche contro la deforestazione e il degrado delle foreste. Quadro internazionale

Si svolgerà a Stoccolma il 27 e 28 settembre 2009, presso il *Riksdag* (Parlamento), nell'ambito della presidenza semestrale svedese dell'Unione europea, la Conferenza dei Presidenti delle Commissioni parlamentari dell' Ambiente sul tema "deforestazione e cambiamento climatico".

Deforestazione: conseguenze sul clima e gli ecosistemi. Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, le foreste coprono circa il 30% dell'area terrestre e apportano numerosi benefici economici e sociali. Le foreste tropicali in particolare sono tra i più importanti habitat per la biodiversità e garantiscono servizi essenziali per gli ecosistemi quali la purificazione delle acque e la prevenzione dei danni causati dall'erosione del suolo. Oltre 1 miliardo di persone dipendono dalle risorse forestali e circa 60 milioni di indigeni dipendono direttamente dalle foreste per la loro sopravvivenza. La copertura forestale inoltre assorbe significative quote di anidride carbonica e può prevenire ulteriori concentrazioni di gas serra nell'atmosfera.

Le foreste stanno tuttavia scomparendo con un ritmo di circa 13 milioni di ettari all'anno e la deforestazione è responsabile di quasi il 20% delle emissioni di gas a effetto serra, una percentuale maggiore delle emissioni totali di gas serra da parte dei paesi dell'Unione europea. Si ritiene da più parte che la riduzione delle emissioni causate da deforestazione e degrado delle foreste nei paesi in via di sviluppo (*REDD: Reducing emissions from deforestation and forest degradation in developing countries*) sia un'azione essenziale al fine di raggiungere l'obiettivo climatico di limitare il riscaldamento globale a 2 gradi centigradi.

In sede internazionale, è stato riconosciuto alle risorse forestali un ruolo importante nelle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici: esse sono considerate uno "strumento" ormai necessario per assicurare un'esattiva e completa conformità agli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra assunti dai singoli Paesi in seguito alla ratifica del Protocollo di Kyoto, strumento attuativo della Convenzione ONU sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Il tema della deforestazione è stato introdotto nei negoziati internazionali sul clima nella Conferenza di Bali del 2007 e costituisce ora una delle questioni più rilevanti nell'ambito della preparazione della Conferenza ONU di Copenaghen (COP 15) nella quale si dovrebbe arrivare a un nuovo accordo globale sul clima per il periodo successivo al 2012 (il cosiddetto Kyoto 2). Attualmente, infatti, incentivi e crediti per promuovere la riduzione di emissioni da deforestazione sono esclusi dal Protocollo di Kyoto.

La posizione europea. La Commissione europea ha presentato nel 2008 un **pacchetto di proposte** per combattere lo sfruttamento abusivo delle foreste e la deforestazione. Il pacchetto comprende una proposta legislativa che ha lo scopo di diminuire il rischio di entrata nel mercato comunitario di legname e di prodotti del legname di provenienza illecita - stimato nel 19% del totale - nonché una comunicazione che illustra le proposte della Commissione per combattere la deforestazione tropicale (*documento allegato*).

Nel contesto dei negoziati internazionali sul clima la Commissione propone di perseguire l'obiettivo di arrestare la perdita della copertura forestale del pianeta al massimo entro il 2030 e di ridurre la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% entro il 2020. Viene proposto a questo fine l'istituzione di un *Meccanismo mondiale del carbonio forestale (Global Forest carbon Mechanism, GFCM)*, attraverso il quale i paesi in via di sviluppo vengano ricompensati per le riduzioni di emissioni ottenute grazie a misure volte a ridurre la deforestazione e il degrado delle aree forestali. La Commissione riconosce la necessità di un livello di finanziamento comunitario adeguato dal 2013 al 2020, che dipenderà dal livello di azioni di mitigazione promosse dai paesi in via di sviluppo.

Nella **Risoluzione** approvata dal Parlamento europeo il 23 aprile 2009, che affronta in maniera complessiva il problema della deforestazione e del degrado forestale, si riconosce che la mobilitazione di congrui finanziamenti sarà fondamentale per arrestare il processo di deforestazione globale e viene sostenuta la proposta della Commissione di creare un meccanismo mondiale per il carbonio forestale (*documento allegato*). Il Parlamento sottolinea inoltre che il futuro sistema di compensazione volto a ridurre la deforestazione e il degrado forestale dovrà considerare che le foreste non forniscono solo serbatoi naturali di carbonio, ma anche servizi agli ecosistemi e vantaggi sociali.

Nella *Comunicazione sul finanziamento alla lotta contro il cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo*, presentata lo scorso 9 settembre, la Commissione europea ha presentato un piano inteso ad aumentare i finanziamenti internazionali per aiutare i paesi in via di sviluppo nella lotta contro i cambiamenti climatici. L'iniziativa è volta a massimizzare le possibilità di concludere un accordo ambizioso a livello mondiale sui cambiamenti climatici nel corso della conferenza delle Nazioni Unite sul clima, che si terrà a Copenaghen nel prossimo dicembre. Per quanto riguarda il tema della deforestazione si stima che nel periodo 2010- 2020 (in uno scenario di contenimento della temperatura a 2 gradi), le azioni di mitigazione di emissioni derivanti da deforestazione e degradazione forestale possano raggiungere un costo aggiuntivo per la finanza pubblica internazionale tra i 7 e i 14 miliardi di euro annui.

Deforestazione ed ecosistemi. Oltre al dibattito sulle relazioni esistenti tra deforestazione e cambiamento climatico, di stretta attualità in vista della Conferenza di Copenaghen del prossimo dicembre, la perdita di foreste tropicali ha conseguenze

importanti sui mezzi di sussistenza delle popolazioni, sulla biodiversità, e sulla disponibilità di acqua. Secondo una ricerca sugli ecosistemi e lo sfruttamento del suolo presentata nell'ambito del Forum G8+5 di Roma dello scorso 11-13 giugno, 1,2 miliardi di persone dipendono dai servizi ecosistemici forniti dalle foreste tropicali. La valutazione più recente delle foreste mondiali effettuata dalla FAO prevede che la perdita di foreste continuerà probabilmente al ritmo attuale in Africa, Sudamerica e nella maggior parte delle regioni tropicali dell'Asia per effetto della pressione demografica, della crescente domanda di derrate alimentari e di energia e della spinta allo sviluppo economico. Si pone dunque come una delle priorità dell'agenda ambientale internazionale la definizione di politiche globali e regionali per preservare il patrimonio forestale con il coinvolgimento di attori statuali, privati e soggetti della società civile.

Posizione del G8. L'impegno dei G8 contro il disboscamento illegale risale al 1998, quando i Ministri degli Esteri lanciarono il Programma di Azione sulle Foreste, all'interno del quale il taglio e il commercio illegale di legname venne inserito come uno dei cinque punti principali da affrontare. Negli anni successivi il tema è stato trattato più volte. Nella Ministeriale G8 Ambiente del 2008 in Giappone è stato presentato un report sul disboscamento illegale che fornisce esempi della serie di azioni intraprese dai membri del G8 nel corso degli ultimi dieci anni e compie una valutazione sugli impatti di tali azioni e sulle sfide future, che coinvolgono necessariamente i Governi dei Paesi G8, ma devono essere affrontate in collaborazione con partner pubblici e privati.

Il tema della deforestazione è stato inserito anche nell'agenda dell'ultimo G8 dell'Aquila, sia nel formato G8 tradizionale, che nel formato G16 del *Major economies Forum*. Nella dichiarazione finale del MEF su energia e clima si afferma l'impegno a ridurre le emissioni causate dalla deforestazione e dal degrado delle foreste e per rafforzare l'assorbimento da parte delle foreste di emissioni di gas a effetto serra, anche tramite un maggior sostegno ai paesi in via di sviluppo. Nel documento degli esperti allegata alle conclusioni si afferma l'impegno a istituire incentivi per ridurre la deforestazione e a prendere in considerazione l'inclusione di meccanismi finanziari nell'ambito del futuro accordo sul clima. Si riafferma inoltre l'intenzione di favorire la trasparenza dei mercati di legname e del commercio di legno legale e prodotto in modo sostenibile.

Forum parlamentare G8+5. Il Forum parlamentare G8+5 sulle questioni ambientali, climatiche ed energetiche, istituito nel 2005 con l'obiettivo di creare un dibattito e un consenso internazionale a livello parlamentare sul prossimo accordo post-Kyoto, ha dedicato uno spazio rilevante al tema della deforestazione, del degrado forestale e del disboscamento illegale. Nell'ultima Conferenza di Roma, svoltasi al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati, un'intera sessione del Forum è stata dedicata agli ecosistemi e agli usi delle terre, con particolare

riferimento alla deforestazione e ha visto la partecipazione anche di rappresentanti di organizzazioni non governative e di imprese.

In vista del prossimo Forum parlamentare G8+5 di Copenaghen è stata redatta una bozza di documento programmatico, "*Policy proposals on Forestry*", (*documento allegato*), che contiene una serie di proposte articolate e sostiene in particolare la necessità di istituire un meccanismo finanziario che incentivi i paesi in via di sviluppo a ridurre il loro tasso di deforestazione. Le proposte del documento sono indirizzate sia ai paesi avanzati del G8+5, con la previsione di attuare politiche contro l'importazione di legname illegale, sia alla comunità internazionale allargata, con raccomandazioni incentrate sui meccanismi finanziari.

Coalition for Rainforest nations. La *Coalizione per le foreste* riunisce un gruppo di 42 nazioni in via di sviluppo che si pone l'obiettivo di promuovere e fare approvare all'interno della Convenzione ONU UNFCCC sul cambiamento climatico un nuovo quadro regolatorio finalizzato a istituire meccanismi di finanziamento per ridurre i tassi deforestazione in modo da facilitare la stabilità climatica (*documento allegato*).

DRAFT PROGRAMME (as of 17.06.2009)

**Conference for chairs of parliamentary environment committees
Deforestation and climate change**

Sunday, 27 September 2009

- 14:00-19:00 **Registration open at conference hotels**
- 16:30 **Departure by bus from hotels**
- 17:00 **Visit to Hammarby Sjöstad* – an eco-friendly part of Stockholm**
Visit to GlashusEtt, the centre for environmental information and communication in Hammarby Sjöstad, and short guided tour of the area.
- 18:30 **Departure by boat from Hammarby Sjöstad**
For those joining the excursion
- 18:30 **Departure by bus from the hotels**
- 19:00 **Drink and short guided tour of the Vasa Ship**
- 20:00 **Dinner at the Vasa Museum**
- 22:30 **Departure by bus for the hotels**

Monday, 28 September 2009

- 8:00 **Registration opens at the Swedish Parliament**
Entrance: Riksplan
- 8:15 **Buses leave from the hotels**
Guides will accompany those who wish to walk from the hotels to the Swedish Parliament.
- 9:00 Welcoming address
Mr Anders Ygeman
Chair of the Committee on Environment and Agriculture
Venue: the Former First Chamber

* *Hammarby Sjöstad ('Hammarby Marine town') is an exciting new district in Stockholm where the city authorities imposed tough environmental requirements on buildings, technical installations and the traffic environment from day one.*

An eco-cycle model designed to ensure organic recycling throughout Hammarby Sjöstad has been developed. This model is the thread that binds the entire environmental programme together and demonstrates how the various technical supply systems are integrated.

- 9:10** **Mr Andreas Carlgren**
Swedish Minister for the Environment
- 9:30** *Discussion*
- 10:00** **Mr Pierre Schellekens**
Head of the Commissions Representation in Sweden
- 10:20** *Discussion*
- 10:50** Coffee break
Venue: the Grand Stairway
- 11:20** Reducing emissions from deforestation and forest degradation:
Negotiations and Methodological issues
Dr Cathrine Potvin
Professor, McGill University, Canada
- 11:40** *Discussion*
- 12:10** **Family photograph**
Venue: the Grand Stairway
- 12:30–** **Buffet lunch**
13:30 *Venue: the Grand Gallery, Riksdagen*
- 13:30** Deforestation and REDD
Dr Göran Nilsson Axberg
Stockholm Environment Institute, SEI
- 13:50** *Discussion*
- 14:20** Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD):
an Options Assessment Report
Ambassador Hans Brattskar
Director of the Norwegian Government’s International Climate and Forest Initiative
- 14:40** *Discussion*
- 15:10** **Mr Peter Westman**
Conservation Director, World Wildlife Fund, Sweden
- 15:30** *Discussion*
- 15:55** **Closing of the meeting**
Mr. Claes Västerteg, Deputy Chair of the Swedish Committee on Environment and
Agriculture
- 16:15** Guided tours of the Parliament
Venue: the Grand Stairway



Interparliamentary conference

Stockholm 27–28 September

Deforestation and forest degradation – the REDD initiative

SVERIGES 
RIKSDAG 

Deforestation and forest degradation – the REDD initiative

Background

The earth's forests fill an important function from an ecological, financial and social perspective. They contribute a number of important ecosystem services and fill an important function in relation to biodiversity, especially in the case of tropical forests. The world's forests influence the climate, by means of complex physical, chemical and biological processes, which can both reinforce or counteract global warming.

A forest can serve as an important carbon sink i.e. contribute to the reduction of carbon dioxide in the atmosphere. But nowadays the world's tropical forests contribute to a net release of greenhouse gases due to deforestation and forest degradation, and thus become a carbon source rather than a carbon sink.

During the 2008 climate conference in Bali it was agreed that greenhouse gas emissions arising from the deforestation of tropical forests should be included in the next period of an international climate agreement commencing in 2013. The question of how to bring deforestation into the climate agreement will be an important point at COP15 in Copenhagen. UNFCCC work on this issue has become known as REDD – *Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation in Developing Countries*. After COP 13 in Bali an additional element has become known as REDD+, primarily to take into consideration the interest displayed by India and China in forest carbon storage.

Deforestation – rate and cause

Forests cover almost 30% of the earth's land area, but in recent years deforestation has taken place at an alarmingly rapid rate, mainly due to changes in land use such as the transformation of forest areas to agricultural land. It has been estimated that each year between 1990 and 2005, 13 million hectares have been deforested (FAO, 2005). The bulk of deforestation has occurred in tropical areas. The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, 2007) calculated that, in the 1990s, deforestation was responsible for about 20% of carbon dioxide emissions into the atmosphere. This means that solutions to prevent deforestation and forest degradation are crucial to achieving the ambitious targets that have been set for the reduction of greenhouse gas emissions into the atmosphere.

Degradation does not mean that a forest is cut down in its entirety, but rather that a forest's condition is negatively affected by actions impacting the soil, fauna and vegetation. Harvesting some of the trees may still lead to forest degradation. This is often caused by what is known as selective felling, when only the most valuable timber trees are harvested.

Need for an action plan

Reduced deforestation is considered to be a cost effective way of lowering carbon dioxide emissions. Another major argument for protecting forests is the conservation of biological

diversity. Forests also have great significance for local and indigenous populations and contribute to a number of other ecosystem services such as an increase in the supply of fresh water.

Methodological difficulties

There are a number of issues and methodological difficulties in relation to deforestation which will be discussed in connection to the coming climate agreement in Copenhagen. Examples of some of the major issues are:

- *Reference level (Baseline)*. A baseline is needed to estimate future compensation for reduced deforestation. The baseline is the level at which deforestation would remain if the logging would continue as usual “business as usual scenario”. One way of doing this is to estimate the level on the basis of historical deforestation. This method requires available and reliable data about former deforestation, something that not all countries have. Another problem with a baseline based on historical data is not knowing the scale of past changes in deforestation. To take this into account, a method has been suggested which is known as adjusted historical deforestation. This method includes an estimate of changes over time. Projected felling is yet another way calculating a baseline that is based on an estimate of the future rate of deforestation (Parker *et al.*, 2009). Establishing the appropriate baseline is a complicated matter and will be a key issue in coming discussions about deforestation (Humphreys 2008).
- *Leakage*. Means that a measure leading to reduced deforestation in one area is displaced to deforestation in another area, a process known as spatial leakage. Temporal leakage can also occur if for instance deforestation is postponed due to a policy currently being pursued (Humphreys 2008). Leakage can occur not only within a nation's borders, but also between countries, which means that international strategies are required to tackle this set of problems.
- *Control of deforestation and forest degradation*. Monitoring the scale of reduced deforestation may be needed to enable the payment of compensation. Currently, meteorological satellites are used to monitor deforestation, along with specially adapted land-use satellites. Whichever system is used, it is still very difficult to discover forest degradation, which in certain cases can give rise to large-scale greenhouse gas emissions.
- *Forest degradation*. Selective felling in an area leads to forest degradation which can result in very large emissions of carbon into the atmosphere. With the monitoring systems currently available it is difficult to record forest degradation why it is seldom found in statistics. Neither are current satellite systems able to determine the tree species in an area, which makes it difficult to estimate carbon content and its changes. Replanting a different type of forest from the original may have a negative impact on both biodiversity and carbon dioxide emissions.
- *Different types of forest*. There is also an ongoing debate about whether it is better from a climate perspective to preserve old-growth forests or replace them with young fast-growing forests. If all types of forest are regarded as equal from a carbon storage perspective, it is possible to calculate the net deforestation in a country. The effect of such a definition will be that old-growth forest which is valuable for other reasons, such as a high biodiversity or high social value, may be replaced by new forest as long as the forest area remains the same. However, such an argument appears to be too one-sided, since measures which benefit the climate, should not simultaneously

have a detrimental effect on other environmental goals, such as the conservation objectives defined within the CBD (the UN Convention for the Preservation of Biological Diversity). Forests with fast-growing tree species such as rapid-growth pine and eucalyptus, can also give rise to other problems since they consume large quantities of water and compete with farming activities in their vicinity. After such cultivation, the characteristics of the soil may change as nutrients can leach out and the soil may also become acidic (Bernstrand & Swiergiel, 2009).

REDD funding

Evaluating forests

A system, where the value of a forest increases, can create problems for indigenous populations since in many places the issue of ownership is unclear. When states and companies see growing opportunities of making money from standing forests it can lead to increased pressure on the traditional living spaces of indigenous populations. A problem with the recently acquired economic value of forests is that social and ecological values are lost sight of in discussions (Bernstrand & Swiergiel, 2009).

Compensation – unclear what it should be based on

Regardless of how funding is provided, it is also necessary to decide what countries are to be compensated for. Various proposals regarding different grounds for compensation include calculating value on the basis of:

- the value of the quantity of carbon a forest absorbs based on a globally agreed price for carbon dioxide emissions;
- the value of the revenues which might be generated by deforestation such as lost employment opportunities, export revenues etc. (Bernstrand & Swiergiel, 2009).

Financing REDD

REDD funding can be divided into three main categories; market-based, market-linked mechanisms, and development assistance and funds.

- *Market-based solutions - emissions trading*: entails including the conservation of forests in global emissions trading. Forest credits could be traded between countries in the same way as emission allowances. This is based on the fact that it is cheaper to implement emission reductions in developing countries compared to developed countries. Trading could take place within the framework of a system resembling the CDM (*Clean Development Mechanism*) but at national level or by means of setting up a new system exclusively for forest credits. The advantage of the system is that it should be able to generate large economic resources relatively rapidly and be a cost-effective system for reducing climate impact. The system would also mean that those who pollute most pay the most. Examples of criticism of the use of market mechanisms are:
 - o It could become a cheap alternative to reducing domestic emissions caused by for example burning fossil fuels.
 - o There is concern in developing countries that they could lose their sovereignty when other parties have strong views as to how to minimise deforestation.
 - o A costly administrative machine will be needed to ensure that money invested is actually used to reduce climate impact.

- o As a market-based solution is based on lower carbon dioxide emissions linked to deforestation and not to other values such as biodiversity, REDD's potential synergy effects may not be realised.
 - o Market-based REDD initiatives are difficult to forecast in the longer term, and this can reduce the chances of long-term planning in the countries concerned. Price fluctuations occurring in an open market may also influence the willingness of countries to abstain from deforestation depending on prevailing prices of commodities such as soya.
- *Market-linked mechanisms.* Examples of these are auctions of emission rights.
 - o The European Commission has proposed that a global forest carbon mechanism (GFCM) be set up, funded by auctioning emission allowances (EU ETS). (See the chapter on the Commission's Communication below)
- *Development assistance.* Many argue that increased development assistance in the introductory phases of REDD is the best way to encourage initiatives such as pilot projects. Before everything needed for the large-scale implementation of REDD is in place (such as forest monitoring, etc.) there will not be any REDD credits to trade and this will make it difficult to interest investors. At the same time, developing countries in particular argue that increased development assistance to REDD must be fresh money and not a redistribution of funds previously set aside.
- *Funds.* Different types of funds can contribute to the funding of REDD projects. Examples of criticism raised in relation to some funds is that insufficient consideration has been taken to all actors involved such as indigenous populations and that criticism from expert panels are not taken into account. Some examples of funds are:
 - o *Financing on a voluntary basis.* Norway has allocated 3 billion NOK per year for five years to REDD projects.
 - o *FCPF* (Forest Carbon Partnership Facility), the World Bank fund to support national pilot projects with the aim of reducing deforestation.
 - o *The UN-REDD Programme fund*, which is a cooperative effort involving the FAO, the UNDP and the UNEP.

There are advantages and disadvantages with the various financing instruments employed to reduce emissions from deforestation and forest degradation (REDD). A growing consensus is emerging that a combination of funding mechanisms will be needed to match the needs and development of dissimilar nations. A better understanding of the forces driving deforestation and forest degradation is also needed if developments are to be reversed (Bernstrand & Swiergiel, 2009).

The REDD mechanism in three phases

To implement REDD, the European Council is now discussing a mechanism comprising a blend of market-based and fund-based funding in three phases (12729/09).

- *Phase 1.* A planning phase in which countries carry out forest monitoring to determine baselines and initiate pilot projects.

- *Phase 2.* This phase include land owner reforms and the strengthening of forestry legislation.
- *Phase 3.* The full-scale implementation of REDD, which means that REDD credits can be issued and exchanged for means of payment on condition that all verification criteria are met ("*performance based crediting*").

Addressing the challenges of deforestation and forest degradation

The Commission's Communication

The principal objective in the framework of the EU's proposed measures is to halt global forest cover loss by 2030, and to reduce gross tropical deforestation in relation to current levels by at least 50% not later than 2020. In relation to current climate negotiations two concrete measures are proposed by the Commission:

- establishing an instrument to generate significant funding to tackle deforestation and forest degradation: the "*Global Forest Carbon Mechanism*";
- including deforestation in carbon markets.

The Commission considers that the most appropriate strategy up to 2020 is a combination of strengthening existing policies/instruments and creating the *Global Forest Carbon Mechanism* raising new funds through auctioning revenues. Recognition of forestry credits in the EU emissions trading system would not be realistic at the present time but will be more realistic to introduce such a system on a more long-term basis after 2020. A major portion of EU funding could, on the other hand, come from proceeds from the auctioning of allowances within the EU ETS (COM (2008) 645).

The Council's Conclusions

The Council supports the objective of developing financing mechanisms, taking into account existing arrangements, within the post-2012 climate agreement and notes the Commission's proposal to set up the *Global Forest Carbon Mechanism*. At the same time the Council advocates any financial mechanism should be performance-based and provided on the basis of verified results in terms of avoided emissions from gross deforestation and forest degradation and that favourable conditions have at the same time been created for other positive effects such as protecting biodiversity and poverty alleviation. The Council invites the Commission to assess the implications of credits generated in the context of a financial mechanism addressing deforestation and forest degradation. It is open to a complementary tool such as including deforestation in EU ETS after a thorough review and in the light of experience gained (16852/08).

A comprehensive climate change agreement

The Commission's Communication

In the run-up to the coming climate negotiations in Copenhagen, the EU is intensifying its contacts with third countries to reach a successful agreement. Concrete targets and proposals for measures are presented. Guidelines for financing of emission reductions will be presented, along with ways of building an effective global carbon market. Within the framework of measures to prevent increased emissions, it is proposed that measures should comprise a rapid reduction of emissions from tropical deforestation (COM(2009) 39).

The Council's Conclusions

Since deforestation is responsible for some 20% of global carbon dioxide emissions, the Council considers that the reduction of emissions from deforestation and forest degradation will be essential to achieve the objective of limiting global warming to 2°C above pre-industrial levels. In accordance with what was established in the Council's earlier conclusions of 5 December 2008, it is reaffirmed that the goal of the UNFCCC should be to develop financial mechanisms to support developing countries in reducing emissions from deforestation and forest degradation with a view to reducing gross tropical deforestation by at least 50% by 2020 compared to current levels and to halt the global forest cover loss by 2030 at the latest. The Council advocates that the support to the forest sector should be performance-based and provided on the basis of verified results in terms of avoided emissions from gross deforestation and forest degradation. The Council also highlights the importance of promoting biodiversity and that the measures taken improve livelihoods in forest regions. When measures to reduce emissions from forest degradation and deforestation are planned and implemented, transparent and fair consultations must be held with stakeholders involved (6301/09).

Sources

- Addressing the challenges of deforestation and forest degradation to tackle climate change and biodiversity loss
– Council conclusions. doc. 16852/08
- Bernstrand and Swiergiel (2009) REDDaren i nöden? – en skrift om tropisk skog i klimatavtalen.
Miljöförbundet Jordens Vänner
- Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Towards a comprehensive climate change agreement in Copenhagen. COM(2009) 39 final
- Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Addressing the challenges of deforestation and forest degradation to tackle climate change and biodiversity loss. COM(2008) 645
- EU position for the Copenhagen Climate Conference (7-18 December 2009) – draft Council conclusions, Council of the European Union, doc. 12729/09
- FAO (2005) Globally Forest Resources Assessment, 15 Key Findings
- Humphreys, D. (2008) The politics of 'Avoided Deforestation', historical context and contemporary issues. International Forestry review 10(3):433-442
- IPCC (2007) Climate change 2007: Mitigation. Contribution on Working Group III to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on climate Change. Cambridge, United Kingdom and New York, NY, USA.
- Parker, C., Mitchell, A., Trivedi, M., Mardas, N. The little REDD+ book (2009)
- Preparation of the Council (Environment) meeting on 2 March 2009. Contribution of the Council (Environment) to the Spring European Council (19 and 20 March 2009): Further development of the EU position on a comprehensive post-2012 climate agreement – Draft Council conclusions. doc. 6301/09

Glossary

CDM	Clean Development Mechanism, industrial countries' investments in projects leading to reduced carbon dioxide emissions in developing countries.
COP	Conference of the Parties. Abbreviation for the UN annual conferences in the framework of the Climate Convention.
EU ETS	European Union Greenhouse Gas Emission Trading System, the EU trading of emission allowances.
FCPF	(Forest Carbon Partnership Facility), the World Bank fund to support national pilot projects with the aim of reducing deforestation.
GFCM	Global Forest Carbon Mechanism, the European Commission's proposal for an international funding mechanism to compensate developing countries for lower carbon dioxide emissions in the framework of REDD. It is proposed that most funding for the GFCM will come from the auction of emission allowances (EU-ETS)
REDD	Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation in Developing Countries.
REDD+	An upgraded version of REDD including the ability of forests to store carbon.
UNFCCC	United Nations Framework Convention on Climate Change, also known as the Climate Convention, is an international environmental treaty adopted at the Rio Conference in Brazil in 1992.

THE RESEARCH SERVICE
EVALUATION AND RESEARCH FUNCTION
Helene Limén, PhD

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 aprile 2009 sui problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità

Il Parlamento europeo,

– vista la comunicazione della Commissione, del 17 ottobre 2008, relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità (**COM(2008)0645**),

– viste le decisioni adottate alla quinta Conferenza ministeriale per la protezione delle foreste europee, svoltasi nel novembre 2007 a Varsavia, Polonia, per quanto riguarda la valutazione degli effetti del cambiamento climatico sullo stato delle foreste e l'attuazione di una politica di silvicoltura sostenibile,

– visto l'articolo 103, paragrafo 2, del suo regolamento,

A. considerando che l'Unione europea vuole limitare il riscaldamento globale a 2°C e dimezzare la perdita di biodiversità e che, secondo il rapporto Eliasch, dimezzare la deforestazione entro il 2030 costerà da 17 a 33 miliardi USD all'anno,

B. considerando che una silvicoltura sostenibile è di fondamentale importanza per combattere la deforestazione e costituisce un aspetto essenziale dello sviluppo economico,

C. considerando che la deforestazione è responsabile di circa il 20% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra, è una delle principali cause della perdita di biodiversità e rappresenta una seria minaccia per lo sviluppo, in particolare per le condizioni di vita dei poveri,

D. considerando che la deforestazione procede al ritmo allarmante di 13 milioni di ettari all'anno, in primo luogo nelle foreste tropicali, ma anche in una certa misura in Europa, specialmente nell'Europa centrale e orientale,

E. considerando che la deforestazione comporta danni ambientali difficilmente reversibili, come l'alterazione prolungata dell'equilibrio idrologico, la steppificazione, la desertificazione e la perdita di biodiversità, i cui costi economici complessivi sono di gran lunga superiori ai costi degli interventi preventivi e di recupero,

F. considerando che il degrado forestale assume forme diverse ed è difficile da definire, ma ha importanti ripercussioni sul clima, sulla biodiversità e su altri beni e servizi,

G. considerando che, conformemente alla quarta relazione di valutazione del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici, oltre ad una riduzione delle emissioni nei paesi industrializzati, entro il 2020, del 25-40% rispetto al 1990 per limitare il riscaldamento globale a 2°C, è anche necessario che i paesi in via di sviluppo si

discostino in misura significativa dall'aumento delle emissioni che corrisponde allo statu quo, compresa la riduzione delle emissioni connesse alla deforestazione,

H. considerando che riducendo la deforestazione si contribuirà in modo importante non soltanto ad attenuare i cambiamenti climatici, ma anche a favorire l'adattamento a tali cambiamenti,

1. sottolinea la necessità di una maggiore coerenza tra la conservazione delle foreste, le politiche di gestione sostenibile e le altre politiche interne ed esterne dell'Unione europea; chiede una valutazione quantitativa dell'impatto delle politiche forestali dell'Unione, per quanto concerne l'energia (in particolare i biocarburanti), l'agricoltura, la produzione e il consumo sostenibili, l'approvvigionamento, il commercio e la cooperazione allo sviluppo;

2. invita la Commissione a presentare al Parlamento e al Consiglio proposte in merito a rigorosi requisiti di sostenibilità per il legname e tutti i prodotti del legno provenienti dalle foreste;

3. invita la Commissione a pubblicare entro la fine del 2009 uno studio esaustivo che valuti l'impatto che le attività di produzione, consumo e commercio di prodotti alimentari e non alimentari dell'Unione europea hanno sulla deforestazione e sul degrado forestale; chiede che lo studio valuti e precisi gli eventuali apporti negativi dei diversi settori industriali e formuli raccomandazioni per ulteriori politiche e misure di innovazione, allo scopo di ridurre tali effetti;

4. rimarca la necessità di affrontare con attenzione i problemi relativi alle condizioni idrologiche nell'ambito della silvicoltura e ritiene indispensabile una gestione comune delle risorse idriche e forestali e un'armonizzazione delle corrispondenti politiche Unione europea, per ripristinare e accrescere la capacità di ritenuta idrica degli ecosistemi;

5. accoglie con favore le politiche in materia di appalti pubblici verdi e la promozione di strumenti quali l'etichettatura ecologica e i regimi di certificazione forestale; chiede la rapida adozione e attuazione delle relative politiche per i prodotti del legno in tutta l'Unione europea; invita gli Stati membri a basare la loro politica in materia di appalti pubblici su elevati standard di sostenibilità e, di conseguenza, a fissare obiettivi realistici in relazione a tali standard;

6. ritiene che ai paesi in via di sviluppo debba essere fornito un notevole sostegno finanziario per fermare la deforestazione tropicale lorda al più tardi entro il 2020 e che la dimostrazione di un impegno in tal senso sarà decisiva nei negoziati internazionali in vista di un accordo globale sul clima post 2012;

7. riconosce che la mobilitazione di congrui finanziamenti, nel quadro di un accordo globale sul clima, sarà assolutamente fondamentale per dimezzare e infine fermare la deforestazione globale; sostiene, in quest'ottica, la proposta della Commissione di creare un meccanismo mondiale per il carbonio forestale (GFCM) nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, basato su un

regime di finanziamento permanente; invita gli Stati membri a sostenere il loro impegno a fermare la deforestazione e il degrado forestale globale destinando buona parte dei proventi della vendita all'asta di quote, nell'ambito del sistema di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra (ETS), per ridurre le emissioni provocate dalla deforestazione nei paesi in via di sviluppo e facendo sì che i negoziati si concentrino sulle fonti di finanziamento secondo le indicazioni contenute nella comunicazione della Commissione, del 28 gennaio 2009, dal titolo "Verso un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen" (**COM(2009)0039**); invita inoltre gli Stati membri ad accogliere il suggerimento della Commissione di aderire alla proposta di finanziamento avanzata dalla Norvegia destinando al GFCM parte dei futuri proventi della vendita all'asta di unità di quantità assegnate;

8. sostiene che il supporto del GFCM debba basarsi sulle prestazioni ed essere fornito tenendo conto di risultati verificati in termini di riduzione della deforestazione lorda e del degrado forestale, e sottolinea che tale supporto deve altresì fornire ricadute positive in termini di protezione della biodiversità, aumento della resistenza e migliori mezzi di sussistenza nelle aree forestali;

9. sottolinea la necessità che siano pienamente rispettati i diritti delle popolazioni locali che vivono nelle foreste, compreso quello delle popolazioni indigene di rendere disponibili foreste da loro tradizionalmente utilizzate solo previo il loro libero consenso informato; ritiene essenziale che le comunità locali e le popolazioni indigene siano effettivamente partecipi e pienamente coinvolte a tutti i livelli quando si tratta di valutare, pianificare ed attuare misure di riduzione delle emissioni derivanti dal degrado forestale e dalla deforestazione;

10. sottolinea che qualunque meccanismo previsto dal programma di collaborazione delle Nazioni unite per la riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione e al degrado forestale nei paesi in via di sviluppo, concluso nell'ambito dell'accordo internazionale sul clima post 2012, debba in primo luogo garantire la protezione delle foreste vergini;

11. rileva che il processo di deforestazione nell'Europa orientale è un fattore che provoca danni all'ambiente naturale e ha anche ripercussioni sulla qualità della vita;

12. rileva che i crediti forestali nel mercato del carbonio potrebbero, a medio e lungo termine, far parte di un pacchetto di politiche per contrastare la deforestazione se saranno garantiti accurate metodologie di calcolo del carbonio forestale e meccanismi di controllo affidabili; sottolinea che una decisione definitiva per l'inclusione dei crediti forestali nel sistema ETS dovrebbe essere preceduta da una rigorosa analisi di fattibilità di tutti i potenziali meccanismi di finanziamento e da una valutazione dei risultati della Conferenza delle parti di Copenaghen e delle conclusioni tratte dai progetti pilota;

13. rammenta che i crediti derivanti da progetti forestali usati per compensare le emissioni di gas a effetto serra nei paesi industrializzati non possono essere conteggiati una seconda volta per raggiungere un'inversione della tendenza al mantenimento dello status quo, obiettivo che i paesi in via di sviluppo dovranno conseguire nell'ambito dell'accordo internazionale sul clima post 2012;

14. sottolinea che, in un futuro regime climatico, qualsiasi sistema di compensazione volto a ridurre la deforestazione e il degrado forestale dovrà considerare che le foreste non forniscono solo serbatoi naturali di carbonio, ma anche servizi agli ecosistemi e vantaggi sociali;

15. esorta l'Unione europea a promuovere standard socio-ambientali elevati per la riduzione delle emissioni originate dalla deforestazione e il degrado (REDD); invita l'Unione a promuovere i meccanismi REDD, che vanno oltre l'attuale progetto del meccanismo di sviluppo pulito (CDM) e che affrontano le cause più profonde della deforestazione, quali il malgoverno, la povertà, la corruzione e la mancata applicazione delle leggi, sostenendo riforme politiche e istituzionali a livello sia nazionale che locale;

16. deplora che la comunicazione, contrariamente al titolo, non esamini il degrado forestale; invita la Commissione a mettere a punto piani d'azione e progetti pilota e ad impegnarsi nella propria politica forestale per fermare non solo la deforestazione, ma anche il degrado forestale (anche nell'Unione europea), sviluppando e istituendo inoltre opportuni sistemi di monitoraggio al fine di ottenere dati adeguati su suolo e biomassa nelle foreste;

17. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 10.9.2009
COM(2009) 475 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

**Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di
Copenaghen**

{SEC(2009) 1172}

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

**Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di
Copenaghen**

1. SINTESI

L'UE ha istituito gli obiettivi di riduzione delle emissioni più ambiziosi al mondo a difesa del clima: i meccanismi vincolanti già in atto garantiscono un abbattimento unilaterale delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990. L'UE si è inoltre impegnata ad incrementare tale riduzione al 30% a Copenaghen, nell'ambito di un accordo di livello mondiale equo e ambizioso, se altri paesi industrializzati s'impegheranno ad ottenere riduzioni analoghe e se i paesi in via di sviluppo più avanzati sotto il profilo economico daranno un contributo adeguato in funzione delle proprie responsabilità e capacità. Ma l'UE, da sola, non basta. Il patto di Copenaghen potrà essere efficace solo se:

- tutti i paesi industrializzati punteranno a riduzioni ambiziose delle emissioni - e molti di essi devono darsi da fare rispetto agli impegni assunti;
- i paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli economicamente più avanzati, adotteranno misure di mitigazione adeguate;
- verrà istituita un'architettura efficace a livello mondiale in grado di fornire gli incentivi giusti per dare impulso agli investimenti per un'economia a basse emissioni di carbonio.

Al vertice de L'Aquila dello scorso luglio, il Forum delle maggiori economie (MEF), di cui fanno parte importanti paesi in via di sviluppo, ha accolto la posizione del mondo scientifico secondo cui la temperatura media mondiale non dovrebbe aumentare di oltre 2° C. A Copenaghen si tratterà di tradurre questi obiettivi generici in traguardi concreti di riduzione delle emissioni. I dati scientifici indicano che, entro il 2050, sarà almeno necessario dimezzare le emissioni globali rispetto ai valori del 1990 e che le emissioni planetarie dovranno stabilizzarsi entro il 2020. I dati mostrano anche che i paesi industrializzati dovranno procedere a riduzioni del 25-40% entro il 2020 e almeno dell'80% entro il 2050.

Per raggiungere un accordo a Copenaghen sarà essenziale concludere un patto in materia di finanziamento. I negoziati in sede di Nazioni Unite stanno raggiungendo una fase pericolosa di stallo. I paesi industrializzati si aspettano che i paesi in via di sviluppo, e soprattutto quelli economicamente più avanzati, contribuiscano all'impegno globale. Allo stesso tempo i paesi in via di sviluppo invocano una posizione chiara da parte dei paesi industrializzati in materia di finanziamento delle attività di mitigazione e adattamento. A meno di 90 giorni dalla conferenza di Copenaghen l'UE deve riprendere l'iniziativa per far avanzare i negoziati.

Il presente documento è finalizzato a sbloccare l'attuale situazione di stallo nei negoziati e presenta una bozza di proposta sul finanziamento per il clima. Nel marzo 2009 il Consiglio europeo aveva espresso chiaramente l'intenzione dell'UE di contribuire equamente all'impegno finanziario mondiale. Ora l'UE dovrebbe fare un altro passo avanti e definire le

probabili fonti di finanziamento, il metodo per determinare un contributo equo e le modalità necessarie per organizzare tale finanziamento. Va tuttavia precisato che nessuna delle cifre indicate nel presente documento rappresenta una proposta ufficiale di impegno da parte dell'UE. Si tratta piuttosto di un'indicazione dell'ordine di grandezza dei finanziamenti che potrebbero essere richiesti se la conferenza di Copenaghen otterrà un risultato ambizioso, con contributi universali da parte dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati e il pieno e corretto funzionamento del mercato globale del carbonio.

Il Parlamento europeo e il Consiglio sono invitati a prendere in esame i seguenti elementi principali:

- secondo le migliori stime della Commissione, il fabbisogno finanziario per gli interventi di adattamento e mitigazione nei paesi in via di sviluppo potrebbe raggiungere circa 100 miliardi di euro l'anno entro il 2020. I finanziamenti nazionali (sia pubblici che privati) nei paesi in via di sviluppo, il mercato globale del carbonio e flussi finanziari pubblici internazionali complementari sono tutte risorse che dovrebbero contribuire a tale fabbisogno. I finanziamenti nazionali, pubblici e privati, potrebbero rappresentare dal 20% al 40% dell'importo necessario, il mercato del carbonio potrebbe intervenire fino al 40% circa e i finanziamenti pubblici internazionali potrebbero coprire la parte rimanente. Tanto più ambizioso sarà l'accordo generale in termini di mitigazione, quanto più elevato sarà il sostegno finanziario che i paesi industrializzati dovranno accordare a quelli in via di sviluppo; nel contempo, anche sistemi più ambiziosi e più diffusi di *cap-and-trade* (che fissano un limite alle emissioni e prevedono lo scambio dei diritti di emissione) aiuteranno a creare maggiori risorse da destinare alle attività di mitigazione nei paesi in via di sviluppo;
- il mercato internazionale del carbonio, se ideato correttamente, permetterà di creare un flusso finanziario sempre più consistente verso i paesi in via di sviluppo e nel 2020 potrebbe arrivare a contribuire con 38 miliardi di euro l'anno. Nell'accordo di Copenaghen sarà necessario istituire un nuovo meccanismo di accreditamento settoriale per il mercato del carbonio, incentrando il meccanismo di sviluppo pulito (CDM) sui paesi meno sviluppati. L'UE dovrebbe creare un incentivo a tale transizione nell'ambito del sistema UE di scambio delle quote di emissione;
- secondo le migliori stime della Commissione, nel 2020 sarebbe necessario mettere a disposizione un finanziamento pubblico internazionale variabile tra i 22 e i 50 miliardi di euro l'anno. A partire dal 2013 sarebbe opportuno ripartire i contributi pubblici in funzione della capacità contributiva e della responsabilità in termini di emissioni prodotte; i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati dovrebbero figurare tra i paesi contribuenti. Alla luce di queste ipotesi il contributo dell'UE dovrebbe variare dal 10% al 30% circa, in funzione del peso attribuito a questi due criteri; se a Copenaghen si riuscirà a raggiungere un accordo ambizioso si può ritenere che un contributo equo dell'UE potrebbe essere compreso tra 2 e 15 miliardi di euro l'anno nel 2020, in funzione dell'entità complessiva del finanziamento globale deciso e del peso attribuito a ciascun criterio di ripartizione dei contributi;
- il sostegno agli interventi di adattamento dovrebbe essere diretto in via prioritaria ai paesi in via di sviluppo più poveri e vulnerabili;

- i trasporti aerei e marittimi internazionali possono rappresentare una fonte importante di finanziamento innovativo ed è pertanto opportuno esaminarne più approfonditamente le potenzialità;
- la *governance* della futura architettura finanziaria internazionale va decentrata e deve seguire un approccio dal basso verso l'alto; deve inoltre essere trasparente, consentire un monitoraggio soddisfacente e rispettare norme concordate per quanto riguarda l'efficacia degli aiuti. Un Forum ad alto livello sul finanziamento internazionale per il clima, di nuova istituzione, dovrebbe monitorare ed esaminare periodicamente eventuali lacune e squilibri nei finanziamenti degli interventi di adattamento e mitigazione;
- tutti i paesi, ad esclusione di quelli meno sviluppati, dovrebbero predisporre, entro il 2011, piani per una crescita che comporti basse emissioni di carbonio, compresi obiettivi credibili a medio e lungo termine, e preparare inventari annuali dei gas serra. Entro il 2011 anche l'UE dovrebbe presentare il proprio piano di crescita a basse emissioni di carbonio per il periodo fino al 2050;
- se a Copenaghen sarà raggiunto un accordo soddisfacente, nel biennio 2010-2012 saranno verosimilmente necessari finanziamenti rapidi (*fast-start*), dell'ordine di 5-7 miliardi di euro l'anno, per le attività di adattamento, mitigazione, ricerca e creazione delle capacità necessarie nei paesi in via di sviluppo. A tal fine e sulla base delle ipotesi già citate, sarebbe opportuno che l'UE contribuisse immediatamente con un importo compreso tra 0,5 e 2,1 miliardi di euro l'anno a partire dal 2010; tale finanziamento dovrebbe essere coperto dal bilancio dell'UE e dai bilanci nazionali;
- per il periodo successivo al 2012 e nell'ambito del pacchetto di proposte riguardanti il prossimo quadro finanziario la Commissione dovrebbe presentare una proposta in merito ad un'offerta unica e globale dell'UE, volta anche a stabilire se dal 2013 tale offerta debba essere finanziata attingendo al bilancio comunitario o se sia preferibile creare un Fondo per il clima distinto, nell'ambito del pacchetto di proposte per il quadro finanziario riguardante il periodo successivo al 2013, oppure se ricorrere ad una combinazione delle due alternative. Se si decidesse di utilizzare il bilancio dell'UE occorrerà trovare una soluzione per il 2013, anno che rientra nel quadro finanziario in corso. Anche i contributi diretti dei singoli Stati membri potrebbero rappresentare una risorsa importante di finanziamento dell'UE nell'ambito dell'impegno globale che la Comunità ha assunto. La Commissione preferirebbe decisamente utilizzare il bilancio comunitario, soluzione che permetterebbe anche al Parlamento europeo di svolgere pienamente il proprio ruolo;
- se non si attingerà al bilancio UE, la ripartizione dei contributi all'interno dell'UE dovrebbe seguire gli stessi principi adottati in ambito internazionale, tenuto conto delle situazioni particolari degli Stati membri.

L'entità dei contributi finanziari pubblici a livello internazionale dovrebbe essere ingente, ma non esagerata: a titolo di esempio, il possibile contributo finanziario pubblico dell'UE dovrebbe essere notevolmente inferiore ai proventi che dovrebbero derivare ai bilanci nazionali dalle vendite all'asta delle quote di emissione. Non va inoltre dimenticato che, in generale, è molto meno costoso combattere i cambiamenti climatici piuttosto che affrontarne le conseguenze.

2. CREARE ADEGUATI FLUSSI FINANZIARI

Secondo le stime l'entità dei flussi finanziari necessari per gli interventi di adattamento e mitigazione dovrebbe essere pari a circa 100 miliardi di euro l'anno entro il 2020¹. Molto spesso questa cifra viene erroneamente considerata come il contributo che deve essere stanziato dai bilanci pubblici dei paesi industrializzati. In realtà possono intervenire varie risorse diverse:

- finanziamenti nazionali (pubblici e privati);
- flussi indotti dal mercato del carbonio;
- flussi finanziari pubblici a livello internazionale.

È evidente che le risorse necessarie potranno essere assicurate solo con l'ulteriore sviluppo ed espansione del mercato del carbonio. Nel 2008 tale mercato ha contribuito a realizzare flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo stimati attorno a 4,5 miliardi di euro; il 75% della domanda proveniva dal settore privato dell'UE nell'ambito del sistema UE di scambio delle quote di emissione². Il mercato del carbonio dovrebbe essere il canale principale attraverso il quale il settore privato potrebbe sostenere le attività di mitigazione nei paesi in via di sviluppo. In tal modo i finanziamenti pubblici potrebbero concentrarsi, a breve e medio termine, ma anche oltre, sugli interventi a favore dell'adattamento, sulla creazione di capacità e sulle attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione; potrebbero inoltre servire a dare impulso agli investimenti del settore privato (ad esempio facendo fronte al fabbisogno finanziario nelle prime fasi di adozione di nuove tecnologie).

Maggiore sarà il contributo offerto dal mercato del carbonio, minore sarà la domanda di finanziamenti pubblici. Per questo motivo il corretto funzionamento di un mercato del carbonio con traguardi ambiziosi riveste tanta importanza e per questo è necessario che i paesi in via di sviluppo più avanzati seguano la tendenza OCSE e introducano sistemi *cap-and-trade*.

2.1. Mobilitare le risorse nazionali

Il finanziamento privato nazionale rappresenterà una parte consistente degli investimenti necessari, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Nel loro insieme da qui al 2020 i paesi in via di sviluppo dovrebbero contenere l'aumento delle emissioni a circa il 15-30% in meno rispetto allo status quo. Una parte importante degli investimenti necessari è già praticabile sotto il profilo commerciale, grazie agli investimenti supplementari che si possono realizzare a seguito dei risparmi sulle bollette energetiche. Per fare un esempio, con le misure a basso costo a favore dell'efficienza energetica si possono già ridurre di due terzi le emissioni del settore energetico³. Gli investimenti privati in questo settore possono essere incentivati istituendo il quadro strategico opportuno, ad esempio sistemi di scambio dei diritti di emissione che comprendano i settori maggiormente responsabili delle emissioni, regolamentazioni in ambito nazionale e incentivi finanziari. Molti paesi in via di sviluppo

¹ Cfr. capitolo 2 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

² Informazioni tratte dalla Banca mondiale, *State and trends of the carbon market 2009* http://siteresources.worldbank.org/EXTCARBONFINANCE/Resources/State_and_Trends_of_the_Carbon_Market_2009-FINALb.pdf.

³ Cfr. SEC(2009) 101.

stanno già introducendo norme di efficienza energetica che lasciano alle spalle tecnologie obsolete ad alta intensità di carbonio. Ma anche altri strumenti innovativi possono favorire gli investimenti privati nei paesi in via di sviluppo: la direttiva UE sulle energie rinnovabili⁴, ad esempio, incentiva investimenti in nuove infrastrutture per le energie rinnovabili nel Nord Africa.

Inoltre, molti paesi in via di sviluppo, e soprattutto quelli economicamente più avanzati, dispongono di risorse proprie sufficienti per incentivare gli investimenti nazionali necessari. Il Brasile, ad esempio, ha già annunciato che sosterrà gran parte dei costi connessi alla riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione.

Una parte consistente dei finanziamenti destinati all'adattamento può anche provenire da cittadini e imprese private che ne traggano un interesse economico: riducendo al minimo la propria esposizione al rischio questi soggetti garantiscono che i propri beni, ad esempio gli edifici, siano sempre più a prova di clima. Purtroppo i paesi più poveri, e soprattutto quelli meno sviluppati, oltre ai segmenti più poveri della popolazione nei paesi in via di sviluppo, non avranno mezzi sufficienti per investire negli interventi di adattamento per far fronte agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Questi paesi e segmenti dipenderanno in larga misura dagli aiuti pubblici, sia nazionali che internazionali.

2.2. Sfruttare al meglio il mercato del carbonio

Il mercato internazionale del carbonio si è dimostrato uno strumento efficace per incentivare gli investimenti del settore privato nei paesi in via di sviluppo, consentendo allo stesso tempo ai paesi industrializzati di conseguire i rispettivi obiettivi di riduzione delle emissioni in maniera economicamente efficace. Gran parte dei flussi finanziari è ovviamente andato a beneficio dei paesi in via di sviluppo che presentano elevate potenzialità di riduzione delle emissioni. Per garantire che il mercato internazionale del carbonio si sviluppi in maniera dinamica (come indicato nella figura 1), il meccanismo per lo sviluppo pulito (CDM), nella sua forma attuale, dovrà subire una riforma radicale e concentrarsi sui paesi meno sviluppati. Inoltre, dopo il 2012 sarebbe opportuno introdurre gradualmente un meccanismo di accreditamento settoriale nell'ambito del mercato del carbonio per i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati e per i settori economici altamente concorrenziali⁵.

⁴ Direttiva 2009/28/CE.

⁵ Cfr. capitolo 4 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

Figura 1: Sviluppo graduale del mercato globale del carbonio



Superato l'attuale approccio basato sui progetti, il nuovo meccanismo settoriale potrebbe, anzi dovrebbe, permettere di aumentare notevolmente la scala degli investimenti destinati alle tecnologie a basse emissioni di carbonio nei paesi in via di sviluppo, tenendo conto della capacità di questi paesi di adottare azioni autonome in tali settori. L'elemento che consente di attivare tali investimenti è un prezzo forte del carbonio a medio termine nei paesi OCSE.

Gli investimenti descritti rappresentano un'alternativa alle riduzioni delle emissioni nei paesi industrializzati (la cosiddetta "compensazione"). Per questo motivo l'acquisto dei crediti di compensazione non può essere contabilizzato ai fini del sostegno finanziario pubblico che i paesi industrializzati s'impegnano a dare in aggiunta ai propri obiettivi di riduzione, perché altrimenti la compensazione sarebbe calcolata due volte.

È tuttavia utile individuare e comunicare i crediti di compensazione come flussi finanziari separati destinati ai paesi in via di sviluppo. I flussi finanziari derivanti dai crediti di compensazione dovranno essere riconosciuti sulla base della valutazione dei flussi totali netti (calcolati in tonnellate) in entrata o in uscita da un paese e sulla base dei prezzi medi di mercato. Invece di istituire obblighi di comunicazione nuovi e autonomi sarebbe opportuno che la valutazione si fondasse sui meccanismi di comunicazione esistenti riguardanti i trasferimenti finanziari ai paesi in via di sviluppo, come il sistema DAC dell'OCSE.

Il mercato internazionale del carbonio offre molteplici vantaggi. Se si istituisce tale mercato in presenza di un obiettivo di riduzione delle emissioni del 30% per il gruppo dei paesi industrializzati, i costi globali di mitigazione potrebbero ridursi di un quarto entro il 2020. Allo stesso tempo verrebbero a crearsi flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo pari a circa 38 miliardi di euro l'anno⁶. Inoltre, la domanda di crediti di compensazione sta avendo un effetto moltiplicatore visto che incrementa notevolmente i finanziamenti del mercato del carbonio a favore di investimenti connessi allo sviluppo a basse emissioni di carbonio.

⁶ Cfr. capitolo 3 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

L'entità potenziale dei flussi finanziari mobilitati dal mercato del carbonio dipende da una serie di elementi che dovranno costituire l'architettura essenziale dell'accordo di Copenaghen. Per promuovere un mercato del carbonio forte, in grado di offrire finanziamenti adeguati negli anni a venire, i partecipanti ai negoziati devono puntare ad approvare obiettivi di riduzione delle emissioni molto ambiziosi per i paesi industrializzati, tener conto o ritirare le unità di quantità assegnate (AAU) in eccesso rimaste dal primo periodo di impegno e fissare livelli iniziali ambiziosi per l'andamento delle riduzioni da realizzare nel periodo 2013-2020⁷. In caso contrario l'equilibrio tra domanda e offerta nei paesi dell'allegato I non permetterebbe di fissare un prezzo per il carbonio. Per il periodo 2008-2012 il prezzo del carbonio e i flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo sono stati in larga parte determinati dall'intervento dell'UE, che ha istituito un tetto rigido alle emissioni per il periodo 2008-2020 e non ha riconosciuto le AAU nel sistema UE di scambio delle quote (ETS comunitario). Per il mercato del carbonio OCSE che sta emergendo sarà dunque fondamentale separare i sistemi *cap-and-trade* dalle AAU in eccesso.

2.3. Determinare l'entità dei finanziamenti pubblici internazionali

Minori saranno le risorse messe a disposizione dal mercato del carbonio e maggiore sarà la richiesta di finanziamenti pubblici per gli interventi di mitigazione. Tuttavia, non essendo ancora possibile, in questa fase, determinare con esattezza la dimensione del mercato del carbonio, non si può nemmeno quantificare la domanda supplementare di fondi pubblici. Questo è uno dei motivi principali che impongono un riesame periodico della situazione, che avverrà in seno al Forum ad alto livello sul finanziamento internazionale per il clima di cui è stata proposta la creazione (cfr. capitolo 4).

L'importo del finanziamento pubblico necessario per gli interventi di mitigazione aumenterà probabilmente in maniera graduale e sarà naturalmente legato al livello di ambizione delle azioni destinate ai paesi in via di sviluppo. Subito dopo l'accordo di Copenaghen tale finanziamento dovrà concentrarsi principalmente sugli aspetti della creazione delle capacità, in particolare per rafforzare le capacità istituzionali e di regolamentazione dei paesi in via di sviluppo, e su azioni pilota selezionate. È probabile che nel 2013, con l'attuazione di un numero sempre più elevato di piani d'azione rigidi in materia di mitigazione, aumenti la domanda di finanziamenti pubblici internazionali. Saranno richiesti ingenti finanziamenti pubblici anche per stimolare gli investimenti del settore privato nelle attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione, che assumeranno sostanzialmente la forma di partenariati pubblico-privato e di joint venture tra paesi industrializzati e in via di sviluppo.

La tabella 1 fornisce una ripartizione più dettagliata del fabbisogno:

- la Commissione stima che i costi supplementari che i paesi in via di sviluppo dovranno sostenere nei settori energetico e industriale e che non potranno essere coperti dal mercato del carbonio ammontano a circa 33 miliardi di euro l'anno nel 2020⁸. Questa cifra, tuttavia, corrisponde essenzialmente alle misure di efficienza energetica a lungo termine e basso costo, di cui la maggior parte dovrebbe essere finanziata a livello nazionale e soprattutto dal settore privato dei paesi in via di sviluppo. Entro il 2020 solo una parte esigua di questi costi supplementari (dal 10% al 20%) dovrebbe essere finanziata con fondi pubblici internazionali e i principali destinatari dovrebbero essere i paesi in via di sviluppo più poveri, ai quali dovrebbero essere destinati da 3 a 6 miliardi di euro;

⁷ Cfr. capitolo 7 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

⁸ Cfr. capitolo 3 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

- i costi supplementari connessi alla riduzione delle emissioni diverse dal CO₂ prodotte dal settore agricolo e all'abbattimento delle emissioni di CO₂ dovute alla deforestazione e al degrado forestale (REDD) dovrebbero ammontare, secondo le stime della Commissione, a circa 23 miliardi di euro l'anno⁹. Fino al 2020 i finanziamenti pubblici saranno l'incentivo principale a ridurre le emissioni dovute alla deforestazione e al degrado forestale. Visto che i paesi in via di sviluppo più poveri presentano gran parte del potenziale di mitigazione, si può prevedere che i finanziamenti pubblici internazionali copriranno una percentuale più elevata dei costi supplementari rispetto a quanto dovrebbe avvenire nel settore energetico, cioè dal 30% al 60%, pari a 7-14 miliardi di euro. A tal fine, in una comunicazione precedente la Commissione ha proposto di istituire un Meccanismo mondiale per il carbonio forestale¹⁰;
- considerando questi settori nel loro insieme, si può fare una prima stima dei trasferimenti pubblici globali necessari per il 2020 ai fini delle attività di mitigazione, che varia da 10 a 20 miliardi di euro l'anno nel 2020; circa un terzo di tale somma dovrebbe essere trasferita nel 2013. L'entità effettiva di questi flussi dipenderà tuttavia dalla disponibilità e dalla qualità dei piani di crescita a basse emissioni di carbonio dei paesi in via di sviluppo e, in tale contesto, dalle proposte che saranno elaborate riguardo alle azioni di mitigazione;
- come indicato nel capitolo precedente, tuttavia, e dati gli attuali impegni di riduzione delle emissioni dei paesi industrializzati, c'è il rischio reale che i flussi finanziari legati al carbonio siano molto inferiori. Se i paesi industrializzati non riuscissero a ridurre il divario tra gli impegni assunti finora in materia di mitigazione e gli impegni che il mondo scientifico invoca, saranno costretti a finanziare ulteriori riduzioni nei paesi in via di sviluppo. Un'analisi più approfondita mette in evidenza che la compensazione della perdita di riduzioni che si avrebbe passando dall'obiettivo del -30% fissato per i paesi industrializzati agli attuali impegni minimi, che si aggirano attorno al -10% di emissioni rispetto al 1990¹¹, comporterebbe un aumento dei trasferimenti dei finanziamenti pubblici internazionali ai paesi in via di sviluppo di circa 120 miliardi di euro l'anno nel 2020¹²;
- i finanziamenti pubblici internazionali per la creazione di capacità e la cooperazione in materia di ricerca e dimostrazione tecnologica sono stimati ad altri 2-6 miliardi di euro nel 2020;
- i finanziamenti pubblici, nazionali ed internazionali, saranno risorse importanti per finanziare azioni di adattamento nei paesi in via di sviluppo più poveri. Secondo i dati del segretariato UNFCCC i costi di adattamento in tutti i paesi in via di sviluppo potrebbero oscillare tra 23 e 54 miliardi di euro l'anno nel 2030¹³. Una prima stima dei trasferimenti pubblici globali per il 2020 potrebbe aggirarsi attorno ai 10-24 miliardi di euro l'anno nel 2020.

Le attività di adattamento saranno probabilmente finanziate essenzialmente dal settore pubblico attraverso una combinazione delle seguenti fonti: i) esborsi di bilancio diretti da parte dei partner contribuenti e ii) parte delle entrate derivanti dal mercato del carbonio (come già avviene per il Fondo di adattamento). Per garantire che i finanziamenti destinati

⁹ Cfr. capitolo 3 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

¹⁰ COM(2008) 645.

¹¹ Cfr. capitolo 1 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

¹² Dati basati sull'analisi supplementare svolta da POLES, CCR.

¹³ Segretariato UNFCCC.

all'adattamento siano uno strumento efficace occorre che, dal punto di vista strategico, le problematiche di adattamento legate ai cambiamenti climatici siano integrate in tutti i settori delle strategie di sviluppo nazionali. Nei prossimi anni sarà probabilmente necessario creare capacità su scala sufficiente per realizzare questo obiettivo e garantire il sostegno a priorità già individuate nei paesi più poveri e vulnerabili.

2.4. Finanziamenti internazionali pubblici rapidi per il periodo 2010-2012

Qualora a Copenaghen si giunga ad un patto esaustivo che comporti finanziamenti pubblici internazionali rapidi, i contributi iniziali dovrebbero essere principalmente destinati a:

- (1) finanziare i processi e le attività di creazione delle capacità necessari, ad esempio al fine di preparare azioni di mitigazione nel contesto dei piani di crescita a basse emissioni di carbonio, stilare inventari delle emissioni e sviluppare mercati del carbonio, compresi i meccanismi di accreditamento settoriali;
- (2) stimare l'impatto probabile dei cambiamenti climatici, integrare il concetto di adattamento nelle strategie di sviluppo nazionali e finanziare gli investimenti prioritari.

La Commissione ritiene inoltre che, tenuto conto delle esigenze e delle capacità individuate, sarebbe opportuno mettere a disposizione altri finanziamenti nel breve termine per far fronte ad esigenze urgenti e già individuate dei paesi in via di sviluppo più vulnerabili, ed in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani (come definito nel piano d'azione di Bali); in particolare occorre rafforzare ulteriormente la capacità di riduzione del rischio di catastrofi. Questo impegno finanziario iniziale dovrebbe aumentare progressivamente dopo il 2012, quando le strategie nazionali avranno quantificato le varie esigenze, sarà stata creata la capacità di attuazione e a Copenaghen sarà stato raggiunto un accordo sull'entità dei contributi determinata a seguito di una valutazione.

Secondo le stime disponibili riguardanti le varie esigenze di finanziamento che caratterizzano le diverse fasi, i finanziamenti pubblici per gli interventi di adattamento, mitigazione e creazione di capacità che i paesi industrializzati dovrebbero mettere a disposizione tra il 2010 e il 2012 potrebbero variare tra 5 e 7 miliardi di euro l'anno¹⁴.

2.5. Finanziamenti innovativi dai trasporti aerei e marittimi internazionali

Per quanto riguarda le possibili fonti di finanziamento, il Consiglio "Economia e finanza"¹⁵ ha sottolineato che "sarebbero inoltre auspicabili strumenti globali riguardanti le emissioni nel campo dei trasporti aerei e marittimi internazionali". Il ricorso a strumenti di mercato per ridurre le emissioni prodotte da questi settori in tutto il mondo può rappresentare un'importante fonte di finanziamento delle attività di mitigazione e adattamento necessarie nei paesi in via di sviluppo. Una possibile soluzione in questo campo è l'introduzione dei sistemi *cap-and-trade* oppure una tassa sulle emissioni prodotte.

¹⁴ Per ulteriori informazioni sull'ambito delle attività che meriterebbero un sostegno tempestivo cfr. il capitolo 5 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

¹⁵ 2948a riunione del Consiglio, Lussemburgo, 9 giugno 2009.

Se, ad esempio, venisse fissato un limite massimo per le emissioni dei due settori, il ricavato della vendita all'asta dei diritti di emissione potrebbe essere raccolto a livello internazionale e diventare dunque un'importante risorsa finanziaria per sostenere l'impegno di mitigazione e adattamento dei paesi in via di sviluppo. Un contributo universale di questo genere servirebbe a ridurre la dipendenza dai bilanci pubblici nazionali e dai rispettivi processi di stanziamento annui.

Occorre tuttavia riconoscere che la creazione di un contesto di questo tipo potrebbe presentare delle sfide. I paesi in via di sviluppo sostengono che si dovrebbe applicare un approccio differenziato alla riduzione delle emissioni in questi settori, mentre i paesi industrializzati temono che, introducendo un trattamento differenziato tra operatori dei paesi industrializzati e in via di sviluppo, si verifichi il fenomeno della "delocalizzazione del carbonio" causata da una forte concorrenza. Tuttavia, affinché questi settori possano dare un contributo significativo in termini di emissioni, è fondamentale che venga istituito un quadro di scala mondiale. Una soluzione di compromesso praticabile potrebbe essere quella di assoggettare tutti allo stesso tetto massimo generale di emissioni mettendo all'asta tutti i diritti e provvedendo successivamente a ridistribuire parte delle entrate ricavate dall'asta ai paesi in via di sviluppo sulla base delle rispettive emissioni e capacità economiche.

2.6. Determinare il contributo ai finanziamenti pubblici internazionali

Saranno necessarie ingenti risorse pubbliche, che verranno stanziare in forme e attraverso canali diversi. Per garantire che il contributo complessivo raggiunga l'importo necessario, l'accordo di Copenaghen dovrebbe fissare una scala comune, fondata su principi concordati, per determinare i contributi finanziari di ciascun paese. A tal fine si dovrà tener conto del contributo complessivo di ciascun paese, ivi compresi gli impegni a ridurre le emissioni. Nell'ambito dell'applicazione, i paesi che non ottemperassero ai propri impegni finanziari potrebbero, ad esempio, ricevere un numero inferiore di diritti di emissione o beneficiare di un accesso limitato ai fondi pubblici internazionali destinati alla lotta ai cambiamenti climatici.

Il Consiglio europeo¹⁶ ha stabilito i principi che dovrebbero preferibilmente applicarsi per la determinazione dei contributi finanziari, ovvero la "capacità contributiva" (cioè il PIL) e la "responsabilità delle emissioni" (fatto salvo il principio interno all'UE della ripartizione degli oneri). Questa proposta è simile a quella avanzata dal Messico per determinare i contributi al "Fondo verde" (*Green Fund*). È stata inoltre evidenziata la necessità che qualsiasi criterio di ripartizione sia "universale", cioè non applicato solo ai paesi industrializzati posto che la responsabilità delle emissioni è oggi condivisa¹⁷. Un numero esiguo di paesi industrializzati e di paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati rappresenta la maggior parte delle emissioni planetarie e del PIL mondiale; i paesi meno sviluppati dovrebbero essere esonerati da qualsiasi contributo.

Sulla base di questi parametri si può calcolare che il contributo dell'UE potrebbe variare dal 10% circa (se si applica solo il criterio delle emissioni) al 30% circa (se si applica unicamente il criterio del PIL ai prezzi di mercato). Il contributo effettivo dell'UE dipenderà dal peso relativo attribuito a ognuno dei due criteri nel contesto dell'accordo di Copenaghen. Se si attribuisse maggiore importanza alle emissioni rispetto al PIL si avrebbe un ulteriore incentivo a ridurre le emissioni e si porrebbe l'accento sulla necessità di azioni tempestive ai

¹⁶ Bruxelles, 18-19 giugno 2009.

¹⁷ Cfr. capitolo 6 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

fini dell'abbattimento. Una scelta di questo tipo comporterebbe tuttavia un contributo relativamente più elevato da parte dei paesi in via di sviluppo che producono più emissioni.

Per quanto riguarda il finanziamento rapido, e presupponendo che rientri tra le disposizioni dell'accordo di Copenaghen, un impegno dell'UE variabile dal 10% al 30% circa corrisponderebbe ad un contributo pari a circa 0,5-2,1 miliardi di euro l'anno nel biennio 2010-2012. Tuttavia, vista l'importanza di avviare tempestivamente le attività di creazione di capacità e adattamento, l'UE dovrebbe valutare se è pronta ad incrementare il proprio contributo rispetto a queste cifre, aumentando gradualmente i finanziamenti rapidi tra il 2010 e il 2012.

Tra il 2013 e il 2020 la percentuale dell'UE potrebbe passare da 0,9-3,9 miliardi di euro l'anno a 2-15 miliardi di euro l'anno, rispettivamente, a condizione che a Copenaghen si raggiunga un accordo ambizioso, che tutti i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati partecipino ai contributi universali e che il mercato del carbonio svolga interamente il proprio ruolo.

Tabella 1: Stima del fabbisogno di finanziamenti pubblici internazionali annui nel periodo 2010-2020 (scenario 2° C), in miliardi di euro (a prezzi costanti al 2005)

	2010-2012 (finanziamenti rapidi)	2013	2020
Mitigazione	1	3-7	10-20
<i>Energia e industria</i>			3-6
<i>Agricoltura e REDD</i>			7-14
Adattamento	2-3	3	10-24
Creazione capacità	1-2	2	1-3
Ricerca, sviluppo e dimostrazione tecnologici	1	1	1-3
Totale	5 - 7	9 - 13	22 - 50

3. CONTRIBUTO UE AI FINANZIAMENTI PUBBLICI PER LA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

3.1. Possibili modalità di contributo dell'UE

Se l'UE riuscirà nel proprio intento di garantire impegni ambiziosi in materia di mitigazione, l'accordo dovrà contenere disposizioni concernenti i finanziamenti pubblici internazionali. Oltre agli ingenti finanziamenti già forniti nell'ambito degli aiuti allo sviluppo per la lotta ai cambiamenti climatici, l'UE dovrà essere pronta a stanziare altri finanziamenti per combattere i cambiamenti climatici, in particolare dopo il 2013 e secondo quanto previsto dal Piano d'azione di Bali. Il contributo dovrebbe essere ambizioso e giusto.

L'UE partecipa ai negoziati come entità unica. Ci sono validi motivi per sostenere che il contributo dell'UE debba essere **un'offerta unica e globale**. Ciò garantirebbe infatti la coerenza e la visibilità del contributo UE, permetterebbe di definire una ripartizione equa e trasparente di tale contributo tra gli Stati membri, renderebbe possibili economie di scala nella gestione degli esborsi e rafforzerebbe la posizione dell'UE finalizzata a garantire la corretta applicazione dell'accordo. In questo modo, inoltre, si sfrutterebbe l'esperienza acquisita dall'UE e la copertura quasi planetaria dell'assistenza allo sviluppo che essa offre. In termini di entità totale dei finanziamenti, non ci sarebbe alcuna differenza tra la somma dei contributi nazionali bilaterali, compresi quelli sul bilancio UE, e/o un contributo congiunto dell'UE.

Oltre a garantire un contributo globale equo e ambizioso, l'UE dovrà anche far sì che tale offerta, unica e globale, sia organizzata in maniera efficiente ed equilibrata. I fondi UE potranno essere stanziati sostanzialmente in tre modi, che non si escludono a vicenda:

- (1) il finanziamento diretto dal bilancio UE sarebbe una soluzione affidabile e trasparente, perché mostrerebbe come uno dei principali strumenti di cui dispone l'UE attribuisca un'importanza prioritaria a una delle problematiche principali del mondo d'oggi. Il finanziamento diretto permetterebbe di beneficiare di regole e procedure consolidate che offrono un rigoroso controllo finanziario e di un criterio standard per la fonte di finanziamento; darebbe inoltre al Parlamento la possibilità di svolgere pienamente il ruolo che gli compete. Data l'entità dei finanziamenti necessari a medio termine, un approccio di questo tipo avrebbe evidenti conseguenze sull'entità complessiva del bilancio, nonché ripercussioni importanti sul prossimo quadro finanziario. In questo modo il bilancio dell'UE rispecchierebbe adeguatamente la problematica fondamentale che i cambiamenti climatici rappresentano per l'UE per i decenni a venire;
- (2) un altro approccio possibile sarebbe quello di istituire un nuovo Fondo per il clima comune al di fuori del bilancio UE, finanziato da contributi bilaterali di tutti gli Stati membri. Anche questa soluzione potrebbe offrire un chiaro profilo all'UE e la flessibilità necessaria a concepire un criterio specifico di ripartizione interna per finanziare il contributo complessivo dell'UE. Il nuovo strumento dovrebbe, tuttavia, comportare un accordo intergovernativo o una base giuridica propri, non rientrerebbe nel quadro finanziario e non sarebbe soggetto al massimale delle risorse proprie. Avrebbe d'altro canto gli svantaggi dei fondi fuori bilancio, cioè scarsa trasparenza, mancato rispetto del principio di unità del bilancio e maggiore difficoltà a garantire la coerenza con altre attività finanziate dal bilancio; l'inconveniente più rilevante sarebbe tuttavia il fatto che il Parlamento europeo non potrebbe esercitare il proprio ruolo di controllo;
- (3) la terza possibilità sarebbe il contributo finanziario diretto degli Stati membri, che dovrebbe comunque presentarsi chiaramente come parte dell'offerta unica globale dell'UE.

L'impegno finanziario complessivo dell'UE e degli Stati membri sarebbe identico a prescindere dalla soluzione prescelta e anche nel caso si optasse per una combinazione di varie alternative.

Gli impegni che l'UE ha già assunto devono essere tenuti in adeguata considerazione garantendo che venga mantenuto il principio di *addizionalità*, visto che gli aspetti climatici

saranno inseriti nella prossima generazione di programmi indicativi pluriennali, in particolare nel contesto degli strumenti geografici a favore dei paesi in via di sviluppo.

3.2. Mobilitare il bilancio UE fino al 2012

Le principali incidenze finanziarie connesse al raggiungimento di un accordo a Copenaghen si farebbero sentire solo a partire dal 2013; tuttavia, se l'accordo verrà siglato, sarebbe opportuno aumentare rapidamente il sostegno ai paesi in via di sviluppo per prepararli alla transizione creando capacità al loro interno e offrendo loro assistenza tecnica. Questi interventi dovrebbero essere finanziati in parte dal bilancio UE, in funzione delle risorse disponibili.

Se a Copenaghen verrà raggiunto un accordo soddisfacente, la Commissione ha già proposto di stanziare, nel 2010, altri 50 milioni di euro dal bilancio comunitario per le attività di finanziamento rapido. Per gli anni successivi dovrebbero essere necessari importi analoghi. Non sarà semplice trovare le risorse più adatte per tali finanziamenti supplementari: i margini sono piuttosto limitati e i programmi in atto sono già sotto pressione. Serviranno probabilmente soluzioni creative e sarà probabilmente opportuno valutare la combinazione ottimale delle fonti di finanziamento alla luce degli esiti dell'accordo di Copenaghen e delle disponibilità di bilancio.

3.3. Contributo equo dell'UE all'accordo di Copenaghen dopo il 2012

All'entrata in vigore di un accordo, nel 2013, scatterà la seconda fase di finanziamento. A partire dal 2013 le implicazioni di bilancio di un accordo ambizioso sul clima risultante dalla conferenza di Copenaghen saranno verosimilmente ingenti sia per l'UE che per i suoi Stati membri; tali incidenze sono calcolabili in vari miliardi di euro l'anno. Questo dato di fatto potrebbe sollevare un problema particolare per il 2013, anno per il quale è già stato definito il quadro finanziario del bilancio UE. A partire dal 2014, invece, inizierà un nuovo quadro finanziario, non ancora approvato.

Oggi la responsabilità delle emissioni è condivisa. Se la capacità di contribuzione dovrebbe essere un elemento importante per determinare i singoli contributi all'impegno globale, d'altra parte anche le emissioni di cui ciascun paese è responsabile dovrebbero assumere un ruolo centrale nel contesto di un accordo equo e sostenibile da approvare a Copenaghen.

I due parametri evidenti da applicare per determinare l'onere relativo – già ampiamente utilizzati nei negoziati in seno all'UNFCCC – sono le emissioni prodotte e la capacità contributiva (PIL). Tanto più elevato sarà il peso attribuito al criterio del PIL, quanto più alto sarà il contributo totale dell'UE. Per esempio, se i finanziamenti pubblici internazionali complessivi saranno pari a 10 miliardi di euro nel 2013, il contributo totale dell'UE dovrebbe ammontare a circa 1 miliardo di euro se venisse applicato solo il criterio delle emissioni prodotte, mentre sarebbe di 3 miliardi di euro se il solo criterio applicato fosse quello della capacità contributiva.

Si potrebbero utilizzare opportuni meccanismi per adeguare l'onere di determinati Stati membri.

È importante ricordare che, con il pacchetto Clima ed energia, gli Stati membri dell'UE avranno a disposizione ingenti entrate derivanti dalla messa all'asta dei diritti di emissione: la

legislazione comunitaria¹⁸ prevede che almeno il 50% di tali risorse sia riutilizzato ai fini della lotta ai cambiamenti climatici in ambito nazionale e internazionale. Pur essendo difficile avere dati precisi sul futuro prezzo del carbonio e, di conseguenza, sull'entità dei proventi delle aste, si stima che, se l'UE dovesse stanziare 3 miliardi di euro nel 2013 (importo corrispondente alla stima massima), questa cifra rappresenterebbe tra il 7% e il 20% dei proventi complessivi delle aste e sarebbe pertanto ampiamente coperta dalle entrate che confluirebbero negli erari degli Stati a seguito delle politiche sui cambiamenti climatici.

4. UNA PROPOSTA EUROPEA PER UNA GOVERNANCE DECENTRATA ED ASCENDENTE DEI FINANZIAMENTI DESTINATI AL CLIMA

Per conseguire gli ambiziosi obiettivi fissati a livello globale per le politiche sui cambiamenti climatici, tra il 2010 e il 2020 sarà necessario incrementare drasticamente e rapidamente i finanziamenti messi a disposizione ed erogati per il clima, in particolare quelli pubblici. Il presente capitolo presenta una proposta riguardante una struttura per una *governance* decentrata e dal basso verso l'alto, che rappresenta la sintesi di intensi dibattiti con numerosi partner negoziali provenienti da tutto il mondo; la proposta si fonda inoltre sull'ampia esperienza di cooperazione dell'UE¹⁹.

Una struttura globale per la *governance* può essere efficiente, efficace ed equa solo se è basata sui principi di appartenenza, sussidiarietà, coerenza, trasparenza, responsabilità, riconoscimento delle prestazioni, addizionalità e complementarità.

Per quanto riguarda l'aspetto della mitigazione, la proposta europea prevede, tra gli strumenti principali, piani di crescita nazionali a basse emissioni di carbonio comprendenti tutte le opportune azioni di mitigazione nazionali, la valutazione tecnica ex-ante delle azioni finanziate, un registro centrale aggiornato di tutte le azioni e del sostegno finanziario erogato, inventari annui delle emissioni, la comunicazione delle informazioni attraverso il perfezionamento delle comunicazioni nazionali e valutazioni inter pares periodiche. Il processo sarà affiancato da un meccanismo di coordinamento indipendente.

Entro il 2011, inoltre, tutti i paesi dovrebbero presentare piani di crescita a basse emissioni di carbonio per il lungo termine. Pur non essendo previsti obblighi per i paesi meno sviluppati, essi dovrebbero però essere incoraggiati a puntare allo stesso obiettivo con tempi più flessibili e beneficiando di un sostegno adeguato. Entro il 2011 l'UE presenterà anche la propria strategia a lungo termine fino al 2050.

Per quanto concerne l'adattamento è previsto un approccio dal basso verso l'alto, semplificato, che comporta la graduale integrazione dell'adattamento nelle strategie di sviluppo o nei piani di lotta alla povertà nazionali, il coordinamento periodico dei finanziamenti all'interno di ciascun paese, la comunicazione periodica delle informazioni attraverso le comunicazioni nazionali e lo scambio delle buone prassi.

Questo approccio decentrato e dal basso presenta un vantaggio di fondamentale importanza, visto che farebbe ricorso a istituzioni esistenti – che dovrebbero essere rinnovate e rafforzate secondo il caso – e alle strutture proprie dei paesi in via di sviluppo (conformemente a quanto stabilito nella dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti), evitando così di creare

¹⁸ Direttiva 2009/29/CE.

¹⁹ Cfr. capitolo 8 del documento di lavoro dei servizi della Commissione.

strutture parallele. Già oggi numerose iniziative bilaterali o multilaterali sarebbero ostacolate se dovessero rientrare in una struttura centralizzata di ampie dimensioni. Un sistema decentrato, fondato sulle proposte nazionali, offre ai paesi contribuenti una maggiore discrezionalità per l'uso efficiente dei rispettivi contributi e in questo senso potrebbe pertanto incentivare contributi più consistenti di quelli che ci si potrebbe attendere se ci fosse un unico fondo multilaterale gestito centralmente. La proposta non esclude ovviamente la possibilità di istituire un nuovo fondo complementare, come il *Green Fund* proposto dal Messico, se tale soluzione garantisse un valore aggiunto.

L'aggiornamento delle informazioni contenute nei registri e la comunicazione periodica dei dati attraverso gli inventari delle emissioni annue e le comunicazioni nazionali permettono all'UNFCCC di rilevare lacune e squilibri nei finanziamenti delle azioni di mitigazione e adattamento. Un Forum ad alto livello sul finanziamento internazionale per il clima, che riunisca esperti del settore pubblico e privato in questo campo, dovrebbe permettere di colmare più agevolmente tali lacune. Il Forum, costituito equamente da decisori provenienti dai paesi industrializzati e in via di sviluppo e da istituzioni finanziarie internazionali, dovrebbe vigilare e fornire orientamenti politici ai fondi dell'UNFCCC, alle agenzie di finanziamento multilaterale e alle istituzioni di cooperazione bilaterale, garantendo in tal modo un'equa ripartizione dei finanziamenti tra i vari paesi e delle priorità di spesa per le attività di mitigazione e adattamento.

Ambiente: la Commissione rende noto il pacchetto di proposte per combattere lo sfruttamento abusivo delle foreste e la deforestazione

La Commissione europea ha reso noto oggi due importanti iniziative atte a proteggere le foreste dell'intero pianeta. Il pacchetto comprende una proposta legislativa che ha lo scopo di diminuire il rischio di entrata nel mercato comunitario di legname e di prodotti del legname di provenienza illecita, nonché una comunicazione che illustra le proposte della Commissione per combattere la deforestazione tropicale. Lo sfruttamento abusivo delle foreste e la deforestazione comportano conseguenze rilevanti per l'ambiente poiché favoriscono il cambiamento climatico e la riduzione della biodiversità e costituiscono una minaccia per il sostentamento delle popolazioni indigene. Lo sfruttamento abusivo delle foreste costituisce inoltre il sintomo di problemi più gravi quali la mancanza di governance nel settore forestale e un basso livello di applicazione delle leggi. Nel contesto dei negoziati internazionali per un accordo sul cambiamento climatico all'indomani del 2012, la Commissione propone di perseguire l'obiettivo di arrestare la perdita della copertura forestale del pianeta al massimo entro il 2030 e di ridurre la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% entro il 2020.

Il commissario per l'ambiente Stavros Dimas ha dichiarato: "Le foreste ospitano la metà delle specie conosciute. Quando scompare una foresta, scompare anche tutto un insieme di piante e di specie, con conseguenze disastrose e irreversibili. Queste preziose risorse svolgono inoltre un ruolo fondamentale nel controllo del cambiamento climatico. I paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati devono unirsi per preservare le foreste ancora esistenti nel mondo. È inoltre indispensabile inviare un messaggio fermo ai fornitori di legname che sottolinei la completa indisponibilità del mercato comunitario verso qualunque tipo di legname e prodotti del legname di provenienza illecita".

Il pacchetto di proposte sulle foreste comprende due seguenti:

Proposta di legislazione sullo sfruttamento abusivo delle foreste

Per sfruttamento abusivo delle foreste si intende la raccolta, il trasporto, la vendita e l'acquisto di legname in violazione delle leggi nazionali applicabili. Si ritiene che una percentuale significativa – circa il 19% – del legname importato nell'UE provenga da fonti illegali.

Lo sfruttamento abusivo delle foreste rappresenta un problema serio che minaccia di aggravarsi sempre di più, con implicazioni ambientali notevoli quali la perdita di biodiversità, la deforestazione e il degrado delle aree forestali. Esso rientra in una problematica più vasta connessa con la governance delle foreste e l'applicazione delle leggi e presenta incidenze di tipo sociale ed economico.

La Commissione europea propone un regolamento inteso a minimizzare il rischio di entrata nel mercato europeo di legname e prodotti del legname ottenuti illegalmente. Il regolamento proposto obbligherà gli operatori commerciali a procurarsi sufficienti garanzie del fatto che il legname e i prodotti del legname che essi vendono siano stati ottenuti conformemente alle leggi applicabili nel paese d'origine.

Ciò costituirà un messaggio forte per gli operatori che intendono accedere al mercato comunitario. La proposta aumenterà gli incentivi per la gestione e l'uso legale e sostenibile delle risorse silvicole, soprattutto nei paesi in via di sviluppo che sono interessati a mantenere e ad incrementare l'esportazione di prodotti forestali nell'UE.

Comunicazione sulla deforestazione

Attualmente, le foreste stanno scomparendo con un ritmo di circa 13 milioni di ettari all'anno. La deforestazione è responsabile di quasi il 20% delle emissioni mondiali di gas ad effetto serra ed è divenuta una questione fondamentale nell'ambito dei negoziati internazionali attualmente in corso in vista di un nuovo accordo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico all'indomani del 2012.

La Commissione si propone di favorire, nell'ambito dei negoziati internazionali sul cambiamento climatico, la creazione di un meccanismo mondiale del carbonio forestale (*Global Forest Carbon Mechanism*, GFCM) attraverso il quale i paesi in via di sviluppo vengano ricompensati per le riduzioni di emissioni ottenute grazie a misure volte a ridurre la deforestazione e il degrado delle aree forestali.

La comunicazione rileva la necessità di un livello di finanziamento comunitario appropriato dal 2013 al 2020 per combattere la deforestazione. L'ammontare totale dei fondi dipenderà dal livello di azioni di mitigazione promosse dai paesi in via di sviluppo.

Una parte importante di tali fondi potrebbe provenire dai profitti dei diritti messi all'asta nell'ambito del sistema comunitario di scambio delle quote di emissioni. Si stima che se il 5% delle entrate derivanti dalle aste venisse messo a disposizione del GFCM potrebbero essere raccolti da 1,5 a 2,5 miliardi di euro da qui al 2020. Nel quadro del GFCM, una fase pilota potrebbe essere prevista al fine di testare l'inclusione dei "crediti di deforestazione" (crediti acquisiti per evitata deforestazione) nei mercati del carbonio, permettendo ai governi di usare tali crediti per aiutarli a raggiungere il loro obiettivo di riduzione delle emissioni all'indomani del 2012. Previo riesame di questa fase iniziale, si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di autorizzare le imprese a servirsi dei crediti di deforestazione per controbilanciare parte delle loro emissioni dopo il 2020.

La comunicazione sottolinea anche la necessità di rafforzare altre politiche forestali, nonché le politiche in grado di ridurre direttamente o indirettamente la deforestazione nei settori del commercio, dell'energia, dell'agricoltura, della sicurezza alimentare e della cooperazione allo sviluppo.

Le proposte fatte oggetto della comunicazione dovrebbero costituire parte integrante della posizione dell'UE alla conferenza dell'ONU sul clima che si terrà a Poznan a dicembre e dei negoziati relativi al nuovo accordo sul cambiamento climatico che sarà concluso a Copenhagen nel dicembre 2009.

<http://ec.europa.eu/environment/forests/deforestation.htm>

http://ec.europa.eu/environment/forests/illegal_logging.htm



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 17.10.2008
COM(2008) 645 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

**relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i
cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità**

{SEC(2008) 2618}

{SEC(2008) 2619}

{SEC(2008) 2620}

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

**relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i
cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità**

(Testo rilevante ai fini del SEE)

INDICE

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità (Testo rilevante ai fini del SEE)	2
1. SOMMARIO.....	4
2. IL PROBLEMA DELLA DEFORESTAZIONE E DEL DEGRADO FORESTALE	5
2.1. La velocità e la portata della deforestazione e del degrado forestale.....	5
2.2. Le cause della deforestazione.....	6
2.3. L'impatto della deforestazione	6
3. AFFRONTARE I PROBLEMI CAUSATI DALLA DEFORESTAZIONE.....	7
3.1. Un obiettivo mondiale proposto dalla UE.....	7
3.2. Aree di intervento.....	7
4. IL CONTRIBUTO DELLE POLITICHE UE.....	9
4.1. Rafforzare le politiche esistenti.....	9
4.1.1. Politiche UE per promuovere la produzione sostenibile di legname e prodotti del legno.....	9
4.1.2. Politiche UE relative a prodotti non derivati dal legno.....	10
4.2. Entità degli interventi, fonti di finanziamento e meccanismi per affrontare il problema della deforestazione.....	11
5. LA DEFORESTAZIONE NEL CONTESTO DELL'UNFCCC.....	13
5.1. La risposta a breve termine: istituire un Meccanismo mondiale per il carbonio forestale	13
5.2. La prospettiva a lungo termine: inserire a titolo sperimentale la deforestazione nei mercati del carbonio.....	14

6. AZIONI PREPARATORIE 15

1. SOMMARIO

Le foreste coprono circa il 30% della superficie terrestre e garantiscono innumerevoli benefici di tipo economico e sociale e ambientale; in questo ultimo ambito, in particolare, svolgono un ruolo molto importante in relazione alla biodiversità e ai cambiamenti climatici. Le foreste tropicali sono tra gli habitat più importanti per la biodiversità e forniscono servizi cruciali per gli ecosistemi, quali la purificazione dell'acqua e la prevenzione dell'erosione. La vita di 1,6 miliardi di persone dipende in una qualche misura dalle risorse forestali e 60 milioni di autoctoni ne dipendono direttamente per la loro sopravvivenza. Le foreste immagazzinano inoltre significative quantità di CO₂, evitando così un ulteriore aumento delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera.

Le foreste sono attualmente minacciate dal degrado e dalla deforestazione. Secondo stime della FAO ogni anno vanno persi circa 13 milioni di ettari di foreste. La deforestazione è responsabile di circa il 20% delle emissioni mondiali di biossido di carbonio (IPCC, 2007), equivalenti a più del totale delle emissioni di gas serra della UE. Ridurre le emissioni provocate dalla deforestazione diviene dunque essenziale per conseguire l'obiettivo di limitare il riscaldamento della terra a 2 gradi centigradi. Si tratta inoltre di un modo economicamente efficace per contrastare i cambiamenti climatici. Proteggere le foreste avrà inoltre benefici aggiuntivi per la biodiversità e le condizioni di vita dei poveri.

È giunto il momento di intervenire in modo deciso. Asse portante degli interventi proposti dalla UE è l'obiettivo di arrestare entro il 2030 la perdita di superfici forestali e di ridurre la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% rispetto ai livelli attuali entro il 2020.

La deforestazione ha avuto un ruolo centrale nei negoziati dell'ONU sul clima (piano d'azione di Bali¹). La strada per raggiungere un accordo globale sul clima a Copenhagen fornisce un'opportunità unica per affrontare il problema della deforestazione. La UE dovrebbe tenere presente la necessità di agire e le proposte presentate nella presente comunicazione dovrebbero servire come base della posizione della UE nell'imminente conferenza sul clima di Poznan.

All'inizio del 2009 la Commissione presenterà una comunicazione relativa al mandato della UE per i negoziati di Copenhagen. In linea con le conclusioni del vertice UE del giugno 2008, sarà presentata una strategia completa per aumentare le disponibilità finanziarie per combattere i cambiamenti climatici e la deforestazione. Per avere successo a Copenhagen la UE dovrà mettere in comune impegno e risorse e presentarsi unita per ottenere il sostegno dei paesi partner.

Per combattere la deforestazione è necessario potenziare una serie di politiche UE; inoltre, nell'ambito degli attuali negoziati sul clima, sono formulate due proposte ambiziose e concrete:

i) istituire un nuovo strumento finalizzato alla raccolta di finanziamenti significativi per combattere la deforestazione e il degrado forestale, il Meccanismo mondiale per il carbonio forestale; ii) provare a includere la deforestazione nei mercati del carbonio.

¹ http://unfccc.int/files/meetings/cop_13/application/pdf/cp_bali_action.pdf

La presente comunicazione non ha l'obiettivo di dare risposte definitive ai molti aspetti relativi alla deforestazione, quanto piuttosto di stabilire le direttrici fondamentali dell'intervento della UE, di sollecitare il contributo significativo di tutte le parti in causa e di avviare una serie di interventi iniziali che fisseranno le basi di una risposta mondiale e praticabile al problema della deforestazione.

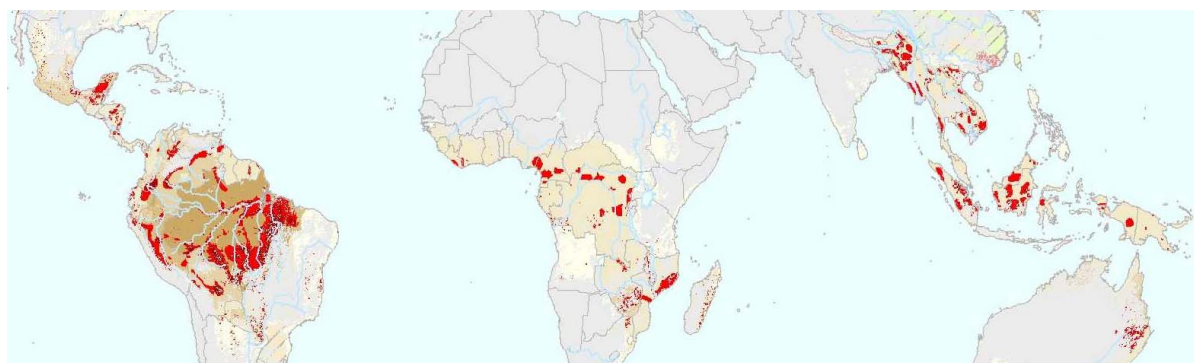
2. IL PROBLEMA DELLA DEFORESTAZIONE E DEL DEGRADO FORESTALE

2.1. La velocità e la portata della deforestazione e del degrado forestale

Tra il 1990 e il 2005 la terra ha perso circa il 3% della sua copertura forestale, con una perdita annua che secondo le stime della FAO (2005) ammonta a 13 milioni di ettari l'anno, una superficie pari approssimativamente a quella della Grecia. Circa il 96% dei fenomeni recenti di deforestazione si è verificato in regioni tropicali (cfr. fig. 1) e la maggiore perdita netta di copertura forestale tra il 2000 e il 2005 si è registrata in dieci paesi² (FAO, 2007). Nello stesso periodo la copertura forestale è aumentata in altre regioni, tra cui la UE, il Giappone e la Cina, restando relativamente stabile in India. Per il loro impatto sul clima a livello mondiale e per i valori di biodiversità che presentano³, le foreste tropicali devono essere il primo obiettivo degli interventi.

Il degrado delle foreste tropicali è un aspetto correlato che ha anche effetti notevoli sul clima e la biodiversità; esso assume forme differenti, è difficile da definire⁴ e non è sempre accuratamente misurabile. Per quanto il degrado forestale non si possa trattare alla stregua della deforestazione, esso va comunque affrontato per garantire un approccio coerente e completo ai problemi delle foreste.

Figura 1. Aree del mondo in cui si registrano fenomeni di deforestazione. Le aree in rosso indicano i fronti più attivi della deforestazione (fonte: MEA, 2005)



² Brasile, Indonesia, Sudan, Myanmar, Zambia, Repubblica di Tanzania, Nigeria, Repubblica democratica del Congo, Zimbabwe, Venezuela.

³ Circa la metà delle specie animali e vegetali della terra si trova nelle foreste tropicali e molte di esse sono minacciate di estinzione.

⁴ La FAO lo definisce come la riduzione a lungo termine dei benefici generati dalle foreste, tra i quali il carbonio, il legname, la biodiversità e altri beni e servizi.

2.2. Le cause della deforestazione

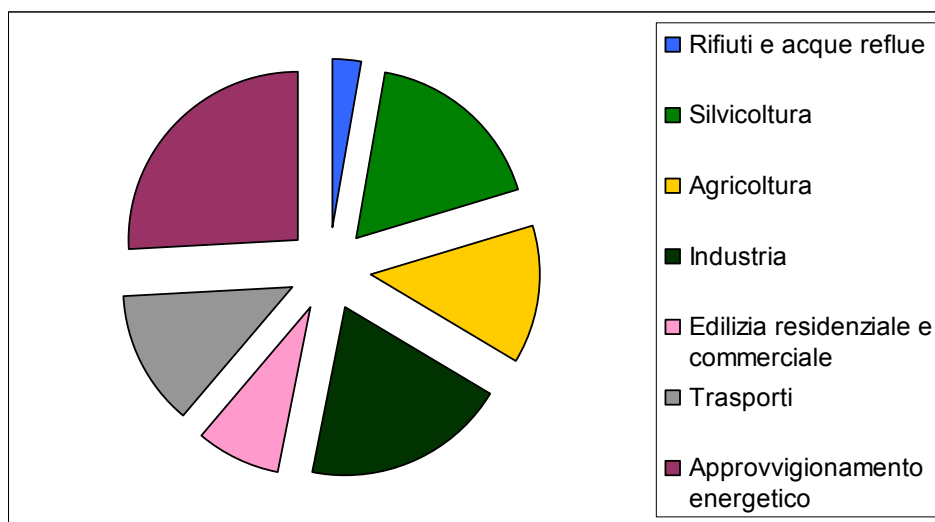
I fattori alla base della deforestazione sono diversi, complessi e interagiscono in combinazioni differenti a seconda della collocazione geografica⁵. La causa diretta più importante della distruzione delle foreste sono di solito i cambiamenti di destinazione di uso delle terre. Usi alternativi dei terreni più vantaggiosi e con un elevato valore di mercato, ad esempio per ottenere materie prime, costituiscono un incentivo alla deforestazione. In molti casi anche lo sviluppo delle infrastrutture può contribuire alla deforestazione. La più importante causa sottostante è una gestione inefficiente collegata a una carente applicazione delle politiche di utilizzo dei terreni e a regimi fondiari non ben definiti. Qualsiasi approccio globale alla deforestazione deve, per avere successo, affrontare direttamente queste cause.

2.3. L'impatto della deforestazione

La deforestazione incide negativamente a livello ambientale, economico e sociale e più in particolare per quanto riguarda il clima, la biodiversità e la povertà⁶.

La deforestazione è responsabile di circa il 20% delle emissioni mondiali di CO₂ (circa 5,8 Gt – cfr fig. 2)⁷. Oltre al rilascio di CO₂ dagli alberi dovuto alla decomposizione della biomassa e agli incendi, la deforestazione provoca anche emissioni dal suolo, ad esempio la combustione dei suoli torbosi profondi nelle zone interessate da deforestazione. Tra gli altri impatti sul clima vanno citati la diversa quantità di energia riflessa dalla superficie terrestre e la complessa interazione delle foreste con gli aspetti chimici e idrologici dell'atmosfera.

Figura 2. Emissioni di gas serra per settore nel 2004. I dati relativi alle foreste includono le emissioni di CO₂ causate dalla deforestazione; la decomposizione della biomassa di superficie che resta dopo il disboscamento e la deforestazione, la combustione delle torbiere e la decomposizione dei suoli torbosi secchi (IPCC 2007)



⁵ Maggiori informazioni in proposito sono disponibili nella valutazione dell'impatto.

⁶ Ibidem nota n. 4.

⁷ Stime IPCC per gli anni Novanta.

La deforestazione è inoltre una delle principali *cause della perdita di biodiversità*. In particolare, le foreste tropicali ospitano circa la metà di tutte le specie terrestri e hanno un ruolo fondamentale per il funzionamento della biosfera. Il continuo processo di deforestazione provocherà una perdita significativa di biodiversità, inclusa l'estinzione di specie e la perdita associata di beni e servizi (Sukhdev et al. 2008). In assenza di interventi si è stimato (COPI 2008) che la perdita di beni e servizi connessi con le foreste ammonterà entro il 2050 al 5% del PIL mondiale.

La deforestazione, infine, elimina la protezione che le foreste naturali garantiscono contro le tempeste, le inondazioni e le oscillazioni estreme delle condizioni meteorologiche a livello locale, oltre ad avere impatti sociali negativi sulla *povertà*, non solo perché molti indigenti dipendono dalle foreste per la loro esistenza ma anche per i servizi che le foreste garantiscono agli ecosistemi. Significativo è anche l'impatto negativo della deforestazione sulla salute umana dovuto all'aumento degli inquinanti nell'atmosfera e la diffusione delle malattie trasmesse dagli insetti, quali la malaria.

3. AFFRONTARE I PROBLEMI CAUSATI DALLA DEFORESTAZIONE

3.1. Un obiettivo mondiale proposto dalla UE

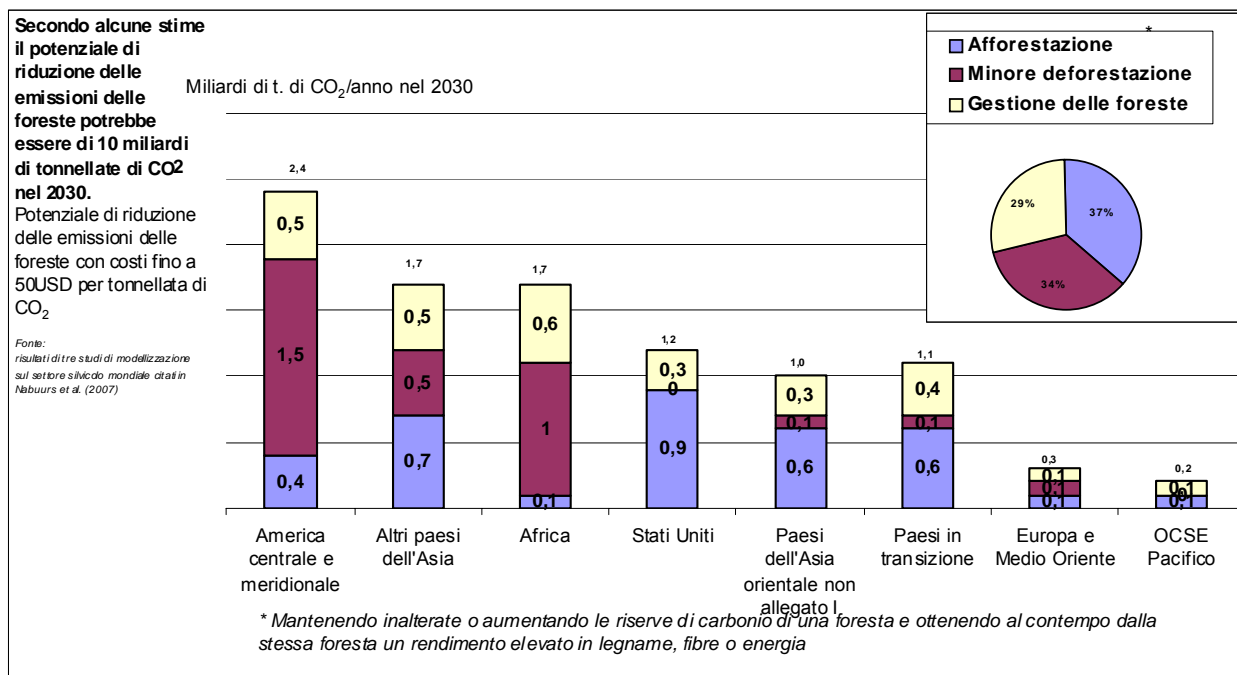
Per conseguire l'obiettivo della UE di limitare i cambiamenti climatici a un aumento di temperatura di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, entro il 2050 sarà necessario ridurre di almeno il 50% le emissioni mondiali rispetto ai livelli del 1990, compito impossibile in assenza di un'azione decisa per contrastare la deforestazione.

Si propone che in sede di negoziati UNFCCC sul futuro sistema climatico la UE proponga l'obiettivo di arrestare entro al più tardi il 2030 la perdita di superfici forestali a livello mondiale e di ridurre la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% rispetto ai livelli attuali entro il 2020. Tale obiettivo sarà perseguito in sede di negoziati UNFCCC e dovrebbe consentire di ottenere benefici per i cambiamenti climatici e la biodiversità entro il 2020.

3.2. Aree di intervento

La figura 3 mostra il significativo potenziale di riduzione dei gas serra di queste misure entro il 2030 in differenti regioni del mondo per un prezzo di mercato del carbonio fino a 40 euro per tonnellata di CO₂.

Figura 3. Potenziale di riduzione dei gas serra grazie a interventi per ridurre la deforestazione in diverse aree del mondo



La UE deve assumere un ruolo guida nell'elaborazione di una politica mondiale di risposta alla deforestazione. La Comunità e gli Stati membri devono collaborare per mettere in comune le risorse e garantire la complementarità degli interventi. La battaglia contro la deforestazione va combattuta su diversi fronti:

In primo luogo, rafforzare la gestione delle foreste e le istituzioni a livello locale e nazionale è il prerequisito di una risposta politica che si voglia efficace.

In secondo luogo, deve essere esplicitamente riconosciuto che una delle principali cause della deforestazione è di natura economica. Le foreste sono distrutte perché nel breve termine è economicamente più vantaggioso utilizzare i terreni per altri scopi che non lasciarle intatte. Una politica efficace deve mettere in luce il valore dei servizi garantiti dalle foreste.

In terzo luogo, una politica organica in materia di deforestazione non può ignorare il *lato della domanda* e la responsabilità dei consumatori. Diverse politiche interne ed esterne della UE possono essere utilizzate per conseguire l'obiettivo generale.

In quarto luogo, poiché la deforestazione è *un problema mondiale che richiede una soluzione mondiale* e poiché l'obiettivo è quello di stabilizzare le emissioni di CO₂ a un livello accettabile e fermare la perdita di biodiversità, i negoziati internazionali sul clima forniscono una opportunità unica per confrontarsi con la deforestazione. La convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica dovrebbe inserire nell'agenda dei negoziati le tematiche della biodiversità⁸.

In quinto luogo, perché una politica sia elaborata e applicata in modo adeguato deve basarsi su *informazioni di elevata qualità*. I programmi attuali di controllo e di valutazione delle

⁸ La nona conferenza delle parti dell'UNCBD (convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità) ha creato un gruppo ad hoc di esperti tecnici (AHTEG) sulla biodiversità e i cambiamenti climatici incaricato di fornire informazioni in materia di biodiversità per i processi della UNFCCC.

foreste non sono né completi né integrati. È necessario un approccio più integrato e basato su dati scientifici per guidare le decisioni politiche e monitorarne l'attuazione.

4. IL CONTRIBUTO DELLE POLITICHE UE

4.1. Rafforzare le politiche esistenti

Le politiche che hanno un'incidenza sull'ambito forestale non sono limitate a tale settore in senso stretto. Molte politiche interne ed esterne della UE hanno un impatto diretto sulla deforestazione, incoraggiando talvolta uno sfruttamento eccessivo o il passaggio a usi dei terreni che contribuiscono direttamente alla deforestazione. Settori e politiche differenti – quali il *commercio, l'energia, l'agricoltura, la sicurezza degli alimenti e la cooperazione allo sviluppo* – possono avere un ruolo significativo per contribuire a conservare le foreste della terra.

4.1.1. Politiche UE per promuovere la produzione sostenibile di legname e prodotti del legno

La UE è uno dei maggiori consumatori di legname e prodotti del legno provenienti da tutte le parti del mondo. Nel 2005 sono stati importati sul mercato della UE 83 milioni di m³ di legname e prodotti del legno⁹. Le importazioni di legname e prodotti del legno¹⁰ provenienti da disboscamento illegale sono stimate a 16 milioni di m³, pari a più del 19% delle importazioni da tutti i paesi¹¹.

La UE può promuovere in diversi modi la gestione sostenibile delle foreste:

- a) mediante il piano d'azione FLEGT (Forest Law Enforcement Governance and Trade - *l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale*), che ha come punto fondamentale lo sviluppo di Accordi volontari di partenariato (VPA) con i paesi produttori di legname, che garantiscono che le esportazioni da tali paesi sono coperte da una licenza attestante che il legname è stato prodotto legalmente. Grazie ai VPA viene inoltre definito un quadro per la gestione e l'applicazione della legge, ovvero due aspetti che sono spesso alla radice della deforestazione e del degrado forestale. Vi è dunque una stretta sinergia tra il piano d'azione FLEGT e le iniziative per contrastare la deforestazione;
- b) un'altra misura (nell'ambito del piano d'azione FLEGT) è un regolamento che stabilisce per gli operatori della UE l'obbligo di ridurre al minimo i rischi che legname e prodotti del legno ottenuti illegalmente entrino nella loro catena di approvvigionamento. A tal fine la Commissione ha presentato una proposta di regolamento.
- c) ridurre le emissioni provocate dalla deforestazione è un'altra delle aree prioritarie di intervento dell'Alleanza mondiale per lotta contro i cambiamenti climatici (GCCA), promossa dalla UE e indirizzata ai paesi poveri in via di sviluppo e che fornisce una piattaforma per il dialogo politico e lo scambio di buone pratiche su come affrontare

⁹ Escludendo pasta di legno e carta.

¹⁰ Tutti i prodotti del legno escluse pasta di legno e carta.

¹¹ Inclusive le importazioni da paesi non tropicali. COMTRADE, 2007; Turner et al., 2007.

la doppia sfida della lotta contro la povertà e i cambiamenti climatici. La GCCA opera a sostegno dei negoziati internazionali per un accordo sui cambiamenti climatici per il periodo successivo al 2012.

- d) continuando a formulare proposte nei *consessi internazionali esistenti*, quali l'Organizzazione internazionale per il legname tropicale, la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) e il Forum delle Nazioni Unite sulle foreste (UNFF) e prendendo adeguatamente in considerazione il riesame degli strumenti non giuridicamente vincolanti in materia di foreste dell'UNFF, previsto per il 2015;
- e) mediante le *politiche degli appalti pubblici verdi*, grazie ai quali le autorità pubbliche della UE possono alimentare la domanda di legname e prodotti del legno di provenienza legale;
- f) promuovendo strumenti quali *l'etichettatura ecologica* e incoraggiando i regimi di *certificazione forestale*, come pure gli appalti del settore privato che diano preferenza al legname proveniente da sfruttamento sostenibile, e
- g) elaborando criteri di sostenibilità per il legname e altri tipi di biomassa utilizzati per la produzione di energie rinnovabili;
- (h) mediante iniziative quali il Monitoraggio globale per l'ambiente e la sicurezza (GMES)¹² e il progetto TREES (Osservazione ambientale dell'ecosistema tropicale per mezzo di satelliti) che possono svolgere un ruolo importante per monitorare i cambiamenti nell'uso del territorio e le tendenze in materia di deforestazione.

4.1.2. Politiche UE relative a prodotti non derivati dal legno

Vi è un collegamento tra la domanda di materie prime agricole e la pressione sul territorio. Esiste inoltre un contrasto tra la necessità di aumentare la produzione di generi alimentari e quella di bloccare la deforestazione. La produzione agricola dovrebbe essere aumentata senza provocare ulteriore deforestazione; a tal fine sono necessari investimenti notevoli per aumentare la resa dei terreni agricoli esistenti. In altri termini si deve aumentare la ricerca per migliorare la produttività agricola in modo sostenibile nei paesi in via di sviluppo.

Sostenibile deve essere anche lo sviluppo dei biocarburanti e per questo è necessario essere vigili e garantire che l'ulteriore aumento della produzione domestica e delle importazioni non comprometta le iniziative per proteggere le foreste o il conseguimento di più ampi obiettivi prioritari nel campo della biodiversità. A livello UE si sta lavorando per mettere a punto criteri adeguati in tal senso¹³.

A seguito della più recente conferenza delle parti (COP 9), la Convenzione sulla diversità biologica sta elaborando orientamenti sugli aspetti della sostenibilità dei biocarburanti legati alla biodiversità che dovrebbero contribuire a raggiungere una posizione di consenso a livello internazionale. La Commissione svolgerà un ruolo attivo nel processo che seguirà per fare sì che l'iniziativa abbia successo.

¹² Ora rinominato Kopernikus, http://ec.europa.eu/kopernikus/index_en.htm

¹³ COM(2008) 19.

Più in generale, per quanto riguarda la coerenza delle politiche la Commissione è impegnata a:

- valutare l'impatto delle future iniziative UE e internazionali in materia di deforestazione, comprese quelle non direttamente connesse con le foreste e il legname e i prodotti del legno;
- continuare anche in futuro a inserire nei riesami e nelle valutazioni dell'impatto degli accordi in materia commerciale e agricola un'analisi specifica sulle loro probabili conseguenze sulla deforestazione;
- effettuare valutazioni dell'impatto ambientale correlate ai documenti di strategia nazionale elaborati per orientare la politica di assistenza allo sviluppo;
- studiare l'impatto del consumo nella UE di materie prime agricole e non agricole (ad esempio, carne, semi di soia, olio di palma, minerali metallici) che potrebbero contribuire alla deforestazione e, eventualmente, prendere in considerazione opzioni politiche per ridurre tale impatto;
- migliorare la produttività agricola, soprattutto aumentando la ricerca per migliorare la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo; la Commissione ha deciso di raddoppiare a partire dal 2008 il proprio contributo alla ricerca internazionale in campo agricolo, portandolo a una media di 63 milioni di euro all'anno nei prossimi tre anni;
- proseguire la fase di riesame iniziata con l'adozione della prima relazione sulla coerenza della politica per lo sviluppo¹⁴, importante per aiutare la UE a sostenere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi di conseguire gli obiettivi di sviluppo del millennio.

4.2. Entità degli interventi, fonti di finanziamento e meccanismi per affrontare il problema della deforestazione

Per affrontare con successo il problema della deforestazione saranno necessari ulteriori finanziamenti così da sostenere in modo adeguato lo sviluppo di capacità nei paesi in via di sviluppo e fornire incentivi per contrastare le cause della deforestazione.

L'analisi dei costi necessari per la protezione delle foreste, contenuta nella valutazione dell'impatto che accompagna la presente relazione, ha concluso che sarà necessario un importo stimato tra 15 e 25 miliardi di euro annui per dimezzare la deforestazione entro il 2020¹⁵.

Ulteriore lavoro è necessario per quantificare l'entità dei finanziamenti necessari ma è chiaro che i paesi più sviluppati devono destinare risorse considerevoli alla lotta contro la deforestazione nei paesi in via di sviluppo nell'ambito del futuro sistema climatico. Questi finanziamenti, che integreranno le iniziative finanziarie e di altro tipo dei paesi in via di sviluppo, dovranno provenire da fonti sia pubbliche che private. I meccanismi di finanziamento saranno efficaci soltanto se:

¹⁴ Documento di lavoro dei servizi della Commissione SEC(2008) 434.

¹⁵ Punto 5.2.2 della valutazione dell'impatto.

- i paesi in via di sviluppo potranno contare in primo luogo sull'assistenza finanziaria e tecnica per costruire capacità e rafforzare le istituzioni;
- si opererà per risolvere le questioni tecniche in sospeso (ad esempio, controlli e verifiche);
- i risultati potranno essere valutati e riconosciuti sulla base di criteri concordati; e
- si utilizzeranno le pratiche di erogazione degli aiuti esistenti e consolidate nel rispetto dei principi della sana gestione finanziaria.

A livello UE saranno necessari tra il 2013 e il 2020 finanziamenti di entità adeguata per lottare contro la deforestazione, soprattutto in forma di sostegno ai paesi in via di sviluppo per rallentare, stabilizzare e invertire la tendenza alla deforestazione e al degrado forestale.

L'importo totale dei finanziamenti dipenderà dalle azioni avviate dai paesi in via di sviluppo per ridurre il fenomeno della deforestazione.

- Un inserimento dei crediti forestali nel sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) della UE non appare realistico allo stato attuale. Le emissioni provocate dalla deforestazione sono circa tre volte superiori a quelle disciplinate dall'ETS dell'Unione europea. Poiché tale sistema è attualmente il solo sistema di scambio operativo al mondo, consentire alle società di acquistare crediti¹⁶ per "evitata deforestazione" determinerebbe seri squilibri tra offerta e domanda all'interno del sistema. Vi sono inoltre questioni irrisolte in materia di controllo, notifica, verifica e responsabilità. I crediti forestali hanno carattere temporaneo e dovranno essere sostituiti dopo un certo periodo. Ciò significa che se una società cessa le proprie attività, qualcuno dovrà farsi carico delle responsabilità della stessa al fine di garantire l'integrità ambientale.

Per queste ragioni la UE dovrebbe prendere in considerazione il riconoscimento dei crediti forestali ai fini del rispetto del sistema ETS UE solo come strumento complementare per il lungo termine – vale a dire il periodo successivo al 2020 – subordinatamente al rispetto di determinate condizioni (in particolare equilibrio domanda/offerta e responsabilità). Inoltre, una volta che siano istituiti e tra loro interconnessi altri sistemi di scambio di emissioni, generando una maggiore domanda di riduzione delle emissioni, potrà essere possibile utilizzare i crediti forestali per finanziare la protezione delle foreste.

- Tuttavia una quota significativa del finanziamento UE potrebbe derivare dai proventi della vendita all'asta delle quote nell'ambito del sistema ETS UE. E in effetti nella proposta di modifica della direttiva ETS del gennaio 2008¹⁷ è previsto che almeno il 20% dei proventi delle aste siano utilizzati per finanziare obiettivi in campo climatico, compresa la lotta alla deforestazione. Recentemente il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato l'utilizzo dei proventi delle vendite all'asta di quote nel settore dell'aviazione per ridurre le emissioni, e anche per evitare la deforestazione.

Si stima che entro il 2020 la vendita all'asta delle quote potrebbe generare entrate annuali nell'ordine di 30-50 miliardi di euro per gli Stati membri della UE. Se il 5% dei proventi delle

¹⁶ Di seguito i crediti per "evitata deforestazione" sono indicati come "crediti di deforestazione".

¹⁷ COM(2008) 16.

aste fosse destinato alle iniziative mondiali di lotta contro la deforestazione, nel 2020 potrebbero essere raccolti 1,5-2,5 miliardi di euro.

- Una risposta al problema della deforestazione richiede un sostegno che vada al di là dei regimi di incentivazione. Sono necessari fondi per migliorare la gestione e per risolvere aspetti tecnici (quali il controllo via satellite o mediante altre tecnologie). L'assistenza allo sviluppo garantita dalla Comunità europea e dai suoi Stati membri può svolgere un ruolo per affrontare tali problemi. Essa può essere convogliata grazie agli accordi esistenti a livello nazionale come pure mediante accordi internazionali e multilaterali conclusi a tale scopo.
- I finanziamenti pubblici menzionati dovrebbero essere integrati da finanziamenti privati.

5. LA DEFORESTAZIONE NEL CONTESTO DELL'UNFCCC

L'Unione europea dovrebbe porsi l'obiettivo di istituire un regime di incentivi sostenuto a livello internazionale per ridurre la deforestazione e il degrado forestale nei paesi in via di sviluppo nell'ambito del futuro accordo globale UNFCCC per il periodo 2013-2020.

Tale regime sarebbe aperto a tutti i paesi in via di sviluppo che ratifichino il futuro accordo e siano in grado di contribuire all'obiettivo di riduzione delle emissioni concordato a livello mondiale nel futuro quadro internazionale sul clima, assumendo l'impegno di adottare misure nazionali per ridurre le emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado forestale.

Si propone un approccio in due fasi:

- (1) istituire un Meccanismo mondiale per il carbonio forestale;
- (2) inserire a titolo sperimentale la deforestazione nei mercati del carbonio.

5.1. La risposta a breve termine: istituire un Meccanismo mondiale per il carbonio forestale

La UE dovrebbe porsi l'obiettivo di mettere i paesi in via di sviluppo in condizione di contribuire all'obiettivo di riduzione delle emissioni concordato a livello mondiale mediante l'adozione di azioni per ridurre la deforestazione e il degrado forestale.

Dovrebbe essere istituito un Meccanismo mondiale per il carbonio forestale (Global Forest Carbon Mechanism – GFCM). Per quanto con modalità istituzionali e operative da definire (e in questo senso si dovrà tenere conto degli accordi esistenti), il meccanismo per essere efficace dovrà necessariamente includere i punti seguenti:

- la partecipazione dovrà essere aperta ai paesi in via di sviluppo che ratificheranno l'accordo futuro e si impegneranno a adottare misure per combattere la deforestazione in tale ambito;
- dovrà essere centrato sulla riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado forestale; dovranno essere trovate modalità complementari per aiutare i paesi in via di sviluppo a preservare le loro foreste e a ridurre i rischi di spostamenti in altri paesi;

- dovrà sostenere la creazione di capacità nei paesi in via di sviluppo;
- per beneficiare dei finanziamenti sarà necessaria l’attuazione delle misure sull’intero territorio nazionale e a tutto il sistema forestale per evitare il rischio di spostamenti all’interno del paese (nei grandi paesi l’attuazione potrebbe essere regionalizzata e dar luogo a disparità regionali);
- dovrà tenere conto della necessità di garantire benefici secondari, quali la protezione della biodiversità e l’eradicazione della povertà, per quanto più possibile; qualora tali benefici secondari siano misurabili, potrebbero eventualmente essere destinati incentivi finanziari alle azioni che garantiscano i benefici più elevati. I risultati dei lavori della convenzione sulla diversità biologica in materia di cambiamenti climatici e biodiversità dovrebbero essere utilizzati direttamente nell’ambito dei negoziati UNFCCC;
- i risultati delle iniziative di riduzione delle emissioni dovranno essere valutati, monitorati e contabilizzati a livello nazionale mediante verifiche indipendenti;
- il sostegno finanziario erogato a un paese per azioni contro la deforestazione e il degrado forestale dovrà essere **basato sui risultati** e questi ultimi dovranno essere verificati;
- dovrà esigere l’esistenza di efficaci strutture di gestione forestale e il rispetto delle popolazioni che dipendono dalle foreste;
- nel definire gli strumenti di sostegno finanziario nell’ambito del Meccanismo si dovrà tenere conto del principio delle responsabilità comuni ma differenziate.

5.2. La prospettiva a lungo termine: inserire a titolo sperimentale la deforestazione nei mercati del carbonio

I finanziamenti pubblici sono la modalità più adeguata per far avanzare una serie di attività essenziali – in particolare la creazione di capacità, il sostegno tecnico alla gestione delle foreste e lo sviluppo delle necessarie competenze tecniche per monitorare e far applicare gli impegni assunti. I finanziamenti pubblici sono inoltre lo strumento più realistico per erogare incentivi per la lotta contro la deforestazione nel periodo 2013-2020. Esso non è tuttavia il solo meccanismo a cui si può ricorrere per fornire tali incentivi e la UE dovrebbe essere pronta a esplorare il possibile contributo di approcci di mercato ben congegnati.

Tra il 2008 e il 2012 si terrà conto, con rigorosi limiti quantitativi, delle attività di afforestazione e riforestazione per valutare la conformità dei singoli paesi; tali attività potranno inoltre generare crediti nell’ambito del meccanismo per lo sviluppo pulito (Clean Development Mechanism – CDM). Tale riconoscimento, negli attuali limiti, dovrebbe essere garantito anche nella fase successiva al 2012. La Commissione, inoltre, valuterà l’opportunità di riconoscere i crediti di deforestazione per valutare la **conformità dei paesi**. Determinate precondizioni dovranno essere soddisfatte prima di considerare realisticamente l’inclusione del settore forestale nei mercati del carbonio.

1. Sarà necessario un accordo internazionale con impegni ambiziosi di riduzione delle emissioni nel medio termine, per generare una domanda sufficientemente elevata di

riduzioni di emissioni, in modo che i paesi sviluppati riducano di fatto le emissioni anziché limitarsi a compensarle con i crediti di carbonio.

2. Per quanto concerne i progetti di afforestazione e riforestazione nell'ambito del CDM, dovrà essere adeguatamente monitorato e verificato da esperti indipendenti l'impatto aggiuntivo della deforestazione sulle emissioni di carbonio.
3. Dovranno essere risolte questioni quali il mantenimento dei crediti forestali e la responsabilità. Per questi motivi è necessario un nuovo meccanismo settoriale di mercato che permetta di evitare che le attività di deforestazione si spostino altrove e per garantire benefici in termini di deforestazione netta.

L'inclusione dei crediti forestali nell'ETS UE dovrebbe essere presa in considerazione soltanto dopo un accurato esame dell'esperienza maturata utilizzando la deforestazione come criterio per valutare la **conformità dei paesi** e relativamente al periodo successivo al 2020.

Basarsi esclusivamente sul valore del carbonio implicherebbe considerare le foreste soltanto come depositi di carbonio senza dare il dovuto peso a altri importanti servizi garantiti dagli ecosistemi forestali e il cui valore può essere significativamente superiore. Un altro aspetto che dovrà essere risolto.

6. AZIONI PREPARATORIE

Sarà necessario un intenso lavoro preparatorio per rendere operativo nel 2013 il Meccanismo mondiale per il carbonio forestale e per valutare la possibile inclusione del settore forestale nei mercati del carbonio. Un certo numero di donatori sono già attivi in questo ambito. Per svolgere un ruolo attivo e da protagonista nella lotta contro la deforestazione, la UE deve essere pronta a d assumere iniziative in diversi ambiti: sostenere i paesi in via di sviluppo nella creazione di capacità, rafforzare la gestione delle foreste e colmare le lacune in materia di conoscenza. Iniziative avviate di recente, quali il programma REDD dell'ONU¹⁸, potrebbero essere sostenute dalla UE. Anche l'Alleanza mondiale per la lotta contro i cambiamenti climatici fornisce un quadro adeguato per intensificare il dialogo con i paesi in via di sviluppo in materia di deforestazione e per definire interventi che permettano unire gli sforzi collettivi per affrontare tale problema.

Una politica dipende, per essere efficace, da sistemi di informazione e controllo di elevata qualità. In particolare per il monitoraggio del degrado forestale saranno necessari sia sforzi mirati sia definizioni e criteri comuni. In questo ambito si dovrebbe adottare un approccio prudente per evitare che in caso di incertezza le riduzioni di emissioni non vengano sovrastimate.

Gli sviluppi tecnologici nell'ambito dei software di dati e nelle tecnologie dei satelliti e delle comunicazioni hanno reso meno cari e più accessibili gli strumenti per il monitoraggio delle foreste. Tuttavia è necessario colmare in via prioritaria le lacune esistenti. Devono essere create capacità all'interno dei paesi per mettere a punto sistemi di monitoraggio e verifica di alta qualità atti a misurare i progressi e a garantire la conformità. A tal fine è possibile fare riferimento a iniziative e metodologie della UE già applicate dal Centro comune di ricerca o

¹⁸ Un'iniziativa congiunta di FAO, UNEP e UNDP per aiutare i paesi in via di sviluppo a prepararsi al futuro meccanismo REDD.

ad altri programmi – quali Kopernikus, la rete globale di sistemi di osservazione della Terra e il *Global Observations of Forest and Land Cover Dynamics* (sistema mondiale di osservazione delle dinamiche di copertura forestale e del territorio). Dovrebbero inoltre essere incentivate e applicate in altre regioni tropicali iniziative quali l'*Observatoire des Forêts d'Afrique Centrale*.

Per far avanzare questo processo la Commissione intende organizzare una conferenza per il dopo Copenhagen che offrirà l'opportunità per discutere le proposte della Commissione, coinvolgere le parti in causa più importanti e elaborare adeguate misure di follow-up.

Utilizzo sostenibile delle risorse: cambiamenti climatici, energia pulita e tecnologia

60. La lotta ai cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e l'uso efficiente delle risorse naturali sono temi interconnessi e costituiscono sfide cruciali da affrontare insieme nella prospettiva strategica di garantire la sostenibilità ambientale globale. L'accelerazione verso modelli di crescita verde contribuirà alla ripresa dalla crisi economica e finanziaria. Dobbiamo cogliere tale opportunità per trarre beneficio dalle sinergie tra le azioni per combattere i cambiamenti climatici e le iniziative per la ripresa economica, incoraggiando la crescita e lo sviluppo sostenibile a livello mondiale.

61. L'analisi scientifica dimostra in modo chiaro che le emissioni di origine umana di gas a effetto serra - prodotte principalmente dall'utilizzo dei combustibili fossili - stanno provocando cambiamenti climatici pericolosi, mettendo a rischio non solo l'ambiente e i servizi forniti dalla natura ma anche le basi stesse della nostra prosperità presente e futura. I costi che derivano dall'inazione sono nettamente superiori a quelli che derivano da una transizione verso modelli a basse emissioni di carbonio. Allo stesso tempo, la disponibilità di energia stabile e sicura è indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico; è essenziale assicurare la sicurezza energetica e l'accesso all'energia nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei più vulnerabili. E' necessaria un'azione immediata e risoluta da parte di tutti i paesi per definire e attuare politiche economiche, ambientali ed energetiche innovative, partendo dalle tecnologie, sia esistenti che innovative.

62. Intendiamo sottolineare la fondamentale importanza dello sviluppo e della diffusione di tecnologie su scala globale per affrontare tali sfide e accelerare la ripresa economica, avviando una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. E' indispensabile incoraggiare la realizzazione di mercati efficienti, contesti competitivi e politiche pubbliche coerenti, per promuovere gli investimenti nel settore dell'efficienza energetica, delle tecnologie pulite e delle energie rinnovabili, che creeranno anche opportunità per le imprese a livello globale. Assumeremo la leadership nell'accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, che sia fondata su una crescita sostenibile e rifletta la necessità di diminuire la dipendenza dalle fonti tradizionali di energia. Riaffermiamo gli impegni presi al Summit

di Londra di utilizzare al meglio i pacchetti di stimolo fiscale, anche alla luce dei risultati della Ministeriale G8 dell'Ambiente di Siracusa e della Ministeriale G8 dell'Energia di Roma, e assicureremo che questi pacchetti diano un contributo sostanziale alla creazione di una nuova economia più pulite che creerà nuovi posti di lavoro e porterà ad una ripresa sostenibile. Chiediamo che anche gli altri paesi si uniscano a noi per affrontare questa sfida.

Cambiamenti climatici ed ambiente

Lotta ai cambiamenti climatici

63. Questo è un anno cruciale per intraprendere a livello globale azioni rapide ed efficaci per combattere i cambiamenti climatici. Sottolineiamo l'importanza della decisione presa nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite contro i Cambiamenti Climatici (*UN Framework Convention on Climate Change - UNFCCC*) di avviare concretamente i negoziati per raggiungere un accordo globale ed inclusivo per il post-2012 entro la fine del 2009 a Copenaghen, come stabilito dalla Conferenza di Bali nel 2007. Dobbiamo cogliere questa decisiva opportunità per raggiungere un ambizioso consenso globale.

64. Riaffermiamo il nostro impegno nell'ambito dei negoziati dell'UNFCCC per il raggiungimento di un accordo globale, inclusivo e ambizioso per il post 2012 a Copenaghen, che coinvolga tutti i paesi e sia in linea con il principio delle responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità. In questo contesto, sottolineiamo l'importanza del contributo del Foro delle Maggiori Economie su Energia e Clima (*Major Economies Forum on Energy and Climate - MEF*) per raggiungere un risultato positivo a Copenaghen. Chiediamo a tutte i Paesi che partecipano all'UNFCCC e al Protocollo di Kyoto di assicurare che i negoziati che si svolgano in tali ambiti si concludano con un accordo globale, coerente ed efficace dal punto di vista ambientale.

65. Riaffermiamo l'importanza del lavoro svolto dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, in particolare il IV Rapporto di Valutazione, che costituisce la valutazione più completa della comunità scientifica. Prendiamo atto dell'opinione scientifica ampiamente condivisa che l'aumento

medio della temperatura globale al di sopra dei livelli preindustriali non dovrebbe superare i 2°C. Visto che tale sfida globale può essere affrontata solo con una risposta globale, reiteriamo la nostra volontà di condividere con tutti i paesi l'obiettivo di raggiungere una riduzione di almeno il 50% delle emissioni globali entro il 2050, riconoscendo che ciò implica che le emissioni globali dovranno raggiungere il picco prima possibile e poi decrescere. All'interno di questo processo, siamo favorevoli anche a un obiettivo dei paesi industrializzati di ridurre le emissioni di gas serra nel loro insieme dell'80% o più entro il 2050 rispetto al 1990 o ad anni più recenti. In coerenza con questi ambiziosi obiettivi di lungo termine, adotteremo significativi obiettivi aggregati ed individuali di riduzione di medio termine prendendo in considerazione che gli anni di riferimento possono variare e che gli impegni devono essere comparabili fra loro. In modo simile, le maggiori economie emergenti devono intraprendere azioni quantificabili per ridurre le emissioni in modo aggregato significativamente al di sotto dello scenario *business as usual*, rispetto ad un anno determinato.

66. Riconosciamo che la graduale eliminazione degli idro-cloro-fluorocarburi (HCFC), come previsto dal Protocollo di Montreal, sta conducendo ad un rapido aumento dell'utilizzo di idro-fluoro-carburi (HFC), alcuni dei quali sono dei potenti gas serra. Per questa ragione, lavoreremo insieme ai nostri partner per garantire che la riduzione delle emissioni di HFC venga perseguita nel contesto più appropriato. Siamo inoltre impegnati nell'intraprendere rapide azioni per affrontare altri agenti che alterano il clima come il nerofumo (*black carbon*). Tuttavia, questo impegno non deve impedirci di effettuare ambiziose e urgenti riduzioni di altri gas serra che durano a lungo nell'atmosfera, che devono restare una priorità.

Promozione del ruolo del mercato per la riduzione delle emissioni

67. Siamo convinti che mercati efficienti, inclusi i mercati del carbonio, sostenuti da contesti regolamentari stabili e prevedibili, sono essenziali per la riduzione delle emissioni. Un'ampia gamma di strumenti e meccanismi competitivi, come sistemi di scambio di emissioni o strumenti regolamentari modulati in funzione delle performance, costituiscono strumenti flessibili e poco costosi per stimolare investimenti nell'efficienza energetica, nelle energie rinnovabili, nelle tecnologie pulite ed innovative. Altre misure, compresi incentivi, tasse di varia natura e sulle emissioni, riduzione graduale

dei sussidi ai combustibili fossili, etichettatura dei prodotti, meccanismi finanziari innovativi e partnership pubblico-private, progettate e messe in opera in coerenza con gli obblighi internazionali, possono contribuire nel contesto di politiche che promuovono modelli di sviluppo verdi e sostenibili ed accelerano la transizione verso società a basse emissioni.

68. L'eliminazione o riduzione di barriere tariffarie e non tariffarie al commercio di beni e servizi ambientali è essenziale per promuovere la diffusione su scala globale di tecnologie più pulite e a basse emissioni e dei servizi associati. Dovrebbero essere intensificati gli sforzi per assicurare esito positivo ai negoziati WTO in corso, sulla liberalizzazione di beni e servizi ambientali. Il "*carbon leakage*" è un tema rilevante in questo contesto. Deve essere affrontato compatibilmente con gli impegni derivanti dagli accordi WTO. Sosteniamo l'obiettivo di giungere ad un accordo globale ed efficace a Copenaghen, in quanto riteniamo sia il modo migliore per trattare eventuali questioni di *carbon leakage* che dovessero emergere.

69. Sosteniamo l'impiego di meccanismi di mercato flessibili ed economicamente efficienti come strumenti per la riduzione delle emissioni. In particolare, i sistemi di scambio di emissioni, dove vengono attuati, hanno dimostrato una grande efficacia ed aumentato la nostra comprensione dei loro potenziali vantaggi, delle criticità e degli indicatori rilevanti. L'utilizzo di meccanismi di mercato, inclusi quelli previsti dal Protocollo di Kyoto, crea opportunità per ridurre le emissioni con costi minori, facilitando allo stesso tempo la diffusione delle tecnologie, l'avvio di modelli di sviluppo a basse emissioni ed il coinvolgimento delle economie emergenti e dei paesi in via di sviluppo. Al fine di valorizzare queste esperienze e di facilitare l'iniziativa nell'ambito dell'accordo globale per il periodo post 2012, ci impegniamo a:

- a) esplorare ulteriormente, tenendo conto delle circostanze nazionali, il potenziale dei sistemi di scambio di diritti di emissione di carbonio ed i possibili collegamenti fra di loro;
- b) cooperare fra noi e con altri paesi per espandere i mercati del carbonio, per ridurre i costi ed allineare i programmi di scambio di diritti di emissione, con la prospettiva di sviluppare mercati del carbonio trasparenti che possano espandersi per coinvolgere i paesi emergenti ed in via di sviluppo, anche su base settoriale;
- c) sostenere lo sviluppo, la riforma, ed il miglioramento dei meccanismi internazionali flessibili di riduzione delle emissioni, a progetto, a programma o fondati sull'adozione di specifiche politiche, compreso il

- Clean Development Mechanism (CDM) del Protocollo di Kyoto, al fine di incoraggiarne l'impiego, accrescerne l'efficacia e l'integrità ambientale, e facilitare iniziative da parte dei paesi in via di sviluppo nell'ambito dell'accordo globale post-2012;
- d) lavorare con altri Paesi per sviluppare ulteriormente i meccanismi di mercato nell'accordo di Copenaghen, compresi se possibile meccanismi di scambio settoriale e di crediti settoriali, in modo da aumentare la partecipazione delle economie emergenti e dei paesi in via di sviluppo al mercato, assicurandone l'integrità ambientale.

70. Il settore privato continuerà a svolgere un ruolo essenziale negli sforzi per affrontare i cambiamenti climatici. Per favorire ulteriori investimenti e per stimolare un cambio di direzione (in senso innovativo), coinvolgeremo più attivamente il settore privato, al fine di valorizzare il suo contributo nel quadro internazionale e migliorare lo scambio di informazioni ed i partenariati tra governi ed imprese.

71. Gli approcci settoriali possono essere strumenti utili per facilitare il coinvolgimento progressivo delle economie emergenti e per rafforzare le politiche di mitigazione su scala nazionale nei paesi sviluppati. Analisi tecniche hanno dimostrato le potenzialità per la riduzione delle emissioni focalizzando l'attenzione su settori specifici e sottolineiamo l'importanza del lavoro dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) ed altri in questo senso.

72. Ulteriore attenzione dovrebbe essere dedicata a settori, come l'aviazione ed i trasporti marittimi, che rappresentano fonti significative e crescenti di emissioni e che sono caratterizzati da una dimensione prevalentemente internazionale. Utilizzeremo la nostra partecipazione nell'ICAO, nell'IMO e nei processi dell'UNFCCC per ottenere un risultato concordato per il periodo post 2012 e per progredire rapidamente verso riduzioni di emissioni per i settori internazionali aeronautico e marittimo.

Sviluppo tecnologico e ricerca

73. Lo sviluppo e la diffusione di tecnologie e know-how nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo svolgeranno un ruolo fondamentale sia nella mitigazione che nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nella transizione verso modelli di sviluppo a basse emissioni di carbonio. E' essenziale migliorare in modo sostanziale l'efficienza energetica in generale e

quella delle risorse utilizzate in settori chiave e sviluppare e diffondere tecnologie a basse emissioni di carbonio, in particolar modo le energie rinnovabili. In questo contesto, sottolineiamo il ruolo fondamentale di un sistema efficiente di diritti di proprietà intellettuale (IPR) per favorire l'innovazione. Sfruttare pienamente le nuove tecnologie richiederà un'importante sforzo scientifico e iniziative politiche adeguate. Sulla base dei nostri impegni già presi per promuovere efficacemente lo sviluppo e la diffusione di tecnologie energetiche pulite, coerentemente con gli obblighi internazionali esistenti, ci impegniamo a:

- a) incoraggiare e facilitare lo sviluppo, la messa in opera e la diffusione, in particolar modo attraverso il coinvolgimento e lo stimolo agli investimenti fondamentali del settore privato, di adeguate tecnologie innovative nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo, in modo da permettere un salto tecnologico ed evitare che tali paesi si trovino vincolati dall'impiego di tecnologie obsolete;
- b) promuovere ulteriormente la partecipazione e la cooperazione internazionale nelle attività di ricerca e sviluppo, e a questo fine invitiamo l'Agencia Internazionale per l'Energia (AIE) a definire in maniera precisa la sua proposta per una piattaforma tecnologica internazionale per le energie a basse emissioni di carbonio;
- c) promuovere "road maps" tecnologiche, come quelle attualmente in preparazione da parte dell'IEA, per promuovere lo sviluppo e la dimostrazione di tecnologie innovative;
- d) cooperare con i paesi in via di sviluppo per migliorare le capacità tecniche e umane per promuovere la messa in opera, la diffusione, la dimostrazione ed il trasferimento di tecnologie verdi ed ambientali.

74. Prendendo atto dell'importanza della ricerca e dello sviluppo, ci siamo impegnati a Toyako ad aumentare gli investimenti nella ricerca fondamentale ed applicata e nello sviluppo delle tecnologie pulite. Intensificheremo tali sforzi e valuteremo ulteriori opzioni per migliorare la cooperazione tecnologica a livello globale. Chiediamo ai nostri esperti di valutare i progressi compiuti verso tali obiettivi e di presentare un rapporto alla nostra riunione in Canada nel 2010. Promuoveremo ulteriore ricerca fondamentale sul clima terrestre sia a livello nazionale che internazionale. Riteniamo che i meccanismi finanziari per la ricerca, lo sviluppo, la disseminazione e la diffusione di tecnologie debbano costituire parte integrante dell'accordo post 2012.

Finanziamenti

75. I finanziamenti saranno essenziali per raggiungere un accordo a Copenaghen ed è necessario rendere disponibili risorse finanziarie significative, sia pubbliche che private. Considerata la sua capacità di innovazione, il settore privato dovrà svolgere un ruolo cruciale nel finanziamento degli investimenti in nuove tecnologie. Le risorse pubbliche dovranno quindi stimolare finanziamenti del settore privato, con l'obiettivo di promuovere la ricerca, lo sviluppo e la dimostrazione di tecnologie a basse emissioni di carbonio, al fine di accelerare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie ancora allo stadio iniziale di sviluppo e facilitare l'attuazione di strategie di adattamento e mitigazione nei paesi in via di sviluppo. Al fine di promuovere impegni collettivi su tecnologia e finanziamenti, noi:

- a) lavoreremo per assicurare una maggiore prevedibilità dei sostegni internazionali ed affermiamo la nostra intenzione di contribuire in modo adeguato, nel contesto di un accordo ambizioso a Copenaghen;
- b) affermiamo che tutti i paesi, ad eccezione di quelli meno avanzati, dovrebbero partecipare al finanziamento della lotta contro i cambiamenti climatici, in base a criteri concordati, e sosteniamo la presa in considerazione della proposta messicana;
- c) chiediamo l'elaborazione e l'attuazione di un meccanismo finanziario per sostenere il regime post-2012. Sottolineiamo che la disponibilità di finanziamenti a favore dei paesi in via di sviluppo, attraverso un'ampia gamma di fonti finanziarie, compresa l'assistenza finanziaria, è necessaria per l'adattamento e la mitigazione e per facilitare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Il sostegno finanziario deve essere efficiente, efficace ed equo e perciò deve essere collegato ai risultati ottenuti in termini di riduzioni delle emissioni e azioni per l'adattamento;
- d) lavoreremo per assicurare che la *governance* dei meccanismi per la concessione dei fondi sia trasparente, equa, efficace, efficiente, e rifletta in modo bilanciato la rappresentanza dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo. Sottolineiamo l'importanza di realizzare ulteriori programmi sulla base degli strumenti e delle istituzioni esistenti, come la *Global Environment Facility (GEF)*, le banche di sviluppo multilaterali, i fondi di adattamento, le agenzie bilaterali di cooperazione ed i *Climate Investment Funds (Strategic Climate Fund e Clean Technology Fund)*;

- e) promuoviamo i partenariati pubblico-privati, al fine di facilitare investimenti mirati ed efficienti nella ricerca, lo sviluppo, la messa in opera e la diffusione di tecnologie pulite, rendendo disponibili allo stesso tempo risorse addizionali dal settore privato.

Adattamento

76. Prendendo atto che anche l'attuazione di misure ambiziose per mitigare le emissioni non saranno sufficienti per evitare ulteriori impatti climatici, definiremo e avvieremo politiche di adattamento e interventi per il miglioramento della capacità (di adattarsi). Siamo molto preoccupati per le conseguenze dei cambiamenti climatici sullo sviluppo, sui servizi forniti dagli ecosistemi, sulla disponibilità di acqua e sulla sicurezza alimentare, sull'agricoltura, le foreste, la salute e l'igiene, particolarmente nei paesi più poveri e nei piccoli stati insulari in via di sviluppo. Sottolineiamo le possibili implicazioni sulla sicurezza degli impatti dei cambiamenti climatici e il potenziale aumento dei conflitti dovuti alla scarsità di risorse. Affronteremo tali questioni in uno spirito di collaborazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo e confermiamo il nostro impegno di affrontare l'adattamento nell'ambito dell'accordo di Copenaghen. Inoltre:

- a) integreremo efficaci strategie di adattamento e valutazione del rischio nei programmi di cooperazione internazionale e aiuteremo i paesi in via di sviluppo ad inserire gli impegni di adattamento nelle loro politiche e nei loro piani di sviluppo nazionale;
- b) prenderemo in considerazione il ruolo degli ecosistemi nelle misure di adattamento, con l'obiettivo di migliorare la capacità di adattarsi degli ecosistemi, ridurre la vulnerabilità e rafforzare nuovi modelli di crescita sostenibile;
- c) consolideremo i *network* per lo scambio di informazioni relative alla vulnerabilità e agli studi di impatto ambientale, ma anche alla pianificazione e all'attuazione di misure di adattamento;
- d) garantiremo i finanziamenti necessari all'adattamento attraverso meccanismi bilaterali e multilaterali.

Disastri naturali

77. Per affrontare le crescenti minacce di disastri naturali e di fenomeni ambientali estremi causati dai cambiamenti climatici, come inondazioni, tempeste, siccità e incendi forestali, ci impegniamo a migliorare la

prevenzione, il monitoraggio e la risposta in tempo reale ai disastri, in particolare nei paesi in via di sviluppo, attraverso le seguenti azioni:

- a) definizione di linee guida comuni per la prevenzione e la gestione dei disastri naturali da integrare nei piani nazionali, in collaborazione con la Strategia Internazionale per la Riduzione dei Disastri delle Nazioni Unite (UNISDR) e l'Organizzazione Mondiale per la Meteorologia (WMO), partendo dalla Hyogo Framework for Action e dalle singole esperienze nazionali, migliorando la gestione dei rischi, la sensibilizzazione, il training per la popolazione e la risposta in tempo reale della protezione civile, come ad esempio il supporto logistico per le situazioni di emergenza;
- b) sostegno ai lavori attualmente in corso per lo sviluppo del Sistema di Sistemi per l'Osservazione della Terra (*Global Earth Observation System of Systems - GEOSS*).

Foreste e deterioramento del suolo

78. Consapevoli che la deforestazione è causa di circa il 20% delle emissioni annue di CO₂ e che le foreste costituiscono un serbatoio essenziale di biodiversità e sono fondamentali per il sostentamento ed i diritti di molte persone, continuiamo ad essere impegnati nel cercare di ridurre le emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado delle foreste e nella promozione della gestione sostenibile delle foreste a livello globale. Alla luce di ciò, noi:

- a) supporteremo l'istituzione di incentivi, in particolare per i paesi in via di sviluppo, per promuovere la riduzione di emissioni attraverso azioni per ridurre la deforestazione e il deterioramento delle foreste. Considerato che tali misure otterranno risultati tangibili solo a medio termine, è essenziale avviare iniziative che prevedano azioni immediate con l'obiettivo di affrontare con urgenza le cause delle deforestazione. A tale scopo, collaboreremo per identificare strumenti innovativi, anche attraverso iniziative come il programma delle Nazioni Unite *Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation (UN REDD)*, la *Forest Carbon Partnership Facility (FCPF)* e il Gruppo di Lavoro sul Finanziamento Interinale della REDD (*Working Group on Interim Finance for Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation - IFRWG REDD*);
- b) continueremo a sostenere l'impegno a ridurre le emissioni dovute alla deforestazione e al deterioramento delle foreste, anche con riferimento

al ruolo della conservazione, della gestione sostenibile delle foreste e dello sviluppo delle foreste come aree di stoccaggio del carbonio, in linea con quanto stabilito nel Bali Action Plan. Continueremo a sostenere l'iniziativa REDD e prenderemo in considerazione l'inclusione di meccanismi finanziari nell'ambito del futuro accordo globale sul clima;

- c) incoraggeremo la cooperazione e la creazione di sinergie tra l'UNFCCC e altri processi internazionali sulle foreste e promuoveremo lo sviluppo di strategie nazionali coinvolgendo i principali attori, compresi i governi, le popolazioni indigene e le comunità locali, i gruppi della società civile e il settore privato;
- d) promuoveremo la cooperazione con i paesi partner per combattere il disboscamento illegale e il commercio illegale di legno, coerentemente con gli obblighi internazionali e con i nostri impegni e attività precedenti, compresi quelli nell'ambito del processo *Forest Law Enforcement and Governance (FLEG)*. Riaffermiamo la nostra intenzione di favorire la trasparenza dei mercati del legname e del commercio di legno legale e prodotto in modo sostenibile. In quest'ottica, intraprenderemo, ove appropriato, le azioni concrete previste dalla lista di opzioni presentata nel 2008 nell'ambito del Rapporto del Gruppo Esperti Foreste G8 sul Disboscamento Illegale;
- e) rafforzeremo la cooperazione internazionale e la condivisione di informazioni sulla gestione sostenibile delle foreste, compreso l'uso delle risorse forestali, la prevenzione e la gestione degli incendi e il monitoraggio delle malattie.

79. Siamo fortemente preoccupati dalla desertificazione e dal deterioramento del suolo nelle zone aride, fenomeno che costituisce al tempo stesso una causa ed una conseguenza dei cambiamenti climatici. Riconoscendo l'impatto sostanziale della desertificazione sul benessere umano, sulla povertà, sulla sicurezza alimentare e sull'ambiente, prendiamo atto dell'impegno della Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione (UNCCD) e chiediamo ai Paesi partecipanti e alle istituzioni finanziarie collegate di rafforzare le sinergie tra le Convenzioni di Rio nell'attuazione dei progetti selezionati. Inoltre, lavoreremo con i paesi in via di sviluppo per integrare la Gestione Sostenibile del Suolo (*Sustainable Land Management - SLM*) nei programmi di cooperazione più appropriati e li aiuteremo ad inserire la Gestione Sostenibile del Suolo nei piani e nelle

politiche di sviluppo nazionali e nelle strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Biodiversità

80. Riconoscendo il valore intrinseco della biodiversità e il suo contributo essenziale al benessere sociale ed economico, e il ruolo fondamentale dei servizi forniti dagli ecosistemi nella riduzione della povertà e nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio (MDGs), noi:

- f) rafforzeremo il nostro impegno nel raggiungere il Target 2010 sulla Biodiversità per ridurre significativamente la perdita di biodiversità a livello globale, regionale e nazionale;
- g) sottolineiamo la necessità di definire una visione e un quadro ambizioso e realizzabile per proteggere la biodiversità oltre il 2010, valorizzando le sinergie tra le politiche relative ai cambiamenti climatici e quelle relative alla biodiversità. A tale scopo, riconosciamo la Carta di Siracusa sulla Biodiversità come uno strumento efficace per promuovere una strategia di lungo termine per la conservazione della biodiversità.

81. Riconosciamo inoltre che, nonostante gli impegni internazionali presi finora, compresi quelli nell'ambito della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), la perdita di biodiversità è in aumento, aggravata dai cambiamenti climatici e dagli impatti delle attività umane. Al fine di ridurre gli effetti negativi relativi al deterioramento degli ecosistemi, tra cui la scarsità di acqua e di cibo, e di rafforzare la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica:

- h) assicureremo che le politiche di sviluppo sostenibile prendano in considerazione i benefici dei beni e servizi forniti dagli ecosistemi integrando la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità in tutti i settori appropriati;
- i) lavoreremo per completare i negoziati sul regime internazionale per l'accesso alle risorse genetiche e l'equa condivisione dei benefici che derivano dal loro utilizzo entro il 2010;
- j) rafforzeremo e amplieremo le attività di conservazione della biodiversità a livello internazionale, regionale, nazionale e locale;

- k) continueremo a sostenere la *Potsdam Initiative* lanciata nel 2007 e in particolare l'iniziativa globale attualmente in corso "*The Economics of Ecosystems and Biodiversity*";
- l) incoraggeremo il coinvolgimento della società civile, del mondo delle imprese e di tutti gli altri attori rilevanti nelle attività di conservazione della biodiversità.

82. Prendendo atto della necessità di una solida valutazione scientifica sulla biodiversità e con l'obiettivo di migliorare l'interfaccia tra scienza e politica nell'ambito della biodiversità, incoraggiamo il processo intergovernativo attualmente in corso nell'ambito del Programma della Nazioni Unite per l'Ambiente sull'*Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES)*, sostenendo il suo rapido completamento.

Educazione per lo Sviluppo Sostenibile

83. Apprezziamo ed incoraggiamo l'accelerazione degli sforzi internazionali in corso, in particolare da parte dall'UNESCO e di altre organizzazioni nella promozione dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile, un processo di apprendimento continuo che permette alle comunità di trovare soluzioni innovative alle nuove sfide sociali, economiche ed ambientali.

Energia pulita e accessibile

84. Insieme ai cambiamenti climatici ogni paese, realizzando modelli di sviluppo sostenibile di lungo termine, dovrà affrontare il tema cruciale della disponibilità di energia - in particolare di energia pulita - e della povertà energetica. La promozione di investimenti in infrastrutture energetiche, nell'efficienza energetica, nella diversificazione del mix energetico e nell'innovazione tecnologica è fondamentale per assicurare la disponibilità di energia sicura, pulita ed economica per rispondere alla domanda mondiale limitando, allo stesso tempo, le emissioni di anidride carbonica.

85. Sosterremo e miglioreremo la prevedibilità del contesto regolatorio internazionale come prerequisito essenziale per mercati energetici ben

funzionanti e per ridurre i rischi e le incertezze degli investimenti nei paesi produttori, di transito e di consumo.

Efficienza energetica, diversificazione del mix energetico e tecnologia

86. Prendiamo atto della necessità di aumentare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nell'innovazione tecnologica e di adattare, dove opportuno, il contesto regolatorio e istituzionale, al fine di aumentare la diversificazione energetica e migliorare l'efficienza energetica, come strumento più economico per ridurre le emissioni e sostenere una "ripresa verde" migliorando, allo stesso tempo, la sicurezza energetica. Riaffermiamo l'importanza dei programmi di risparmio e di efficienza energetica. A questo fine:

- a) ci impegniamo a definire e ad attuare politiche efficaci per migliorare l'efficienza energetica in tutti i principali settori delle nostre economie, e a promuovere attivamente tra i consumatori l'uso razionale dell'energia e l'efficienza energetica;
- b) sosteniamo il lavoro dell'Agenzia Internazionale per l'Energia per l'identificazione e la disseminazione delle *best practices*, degli standard e delle raccomandazioni per aumentare l'efficienza energetica;

87. Sottolineiamo positivamente l'avvio operativo della Partnership Internazionale per la Cooperazione sull'Efficienza Energetica (IPEEC), dotata di un'agenda sostanziosa per la promozione dell'efficienza energetica e:

- a) guardiamo con interesse alle attività previste dal programma di lavoro dell'IPEEC come strumento per aiutare i vari paesi nell'attuazione delle politiche di efficienza energetica e le ulteriori informazioni sull'Iniziativa per un'Azione Globale sull'Efficienza Energetica, tenendo conto delle 25 raccomandazioni dell'AIE, in vista della presentazione di un rapporto al Vertice G8 in Francia nel 2011.
- b) invitiamo l'IPEEC ad incorporare il Network sugli Edifici Sostenibili (*Sustainable Buildings Network*), sviluppato con successo nell'ambito del pilastro energia del Processo di Dialogo di Heiligendamm per sfruttare il potenziale dell'efficienza energetica negli edifici residenziali, commerciali ed industriali, con l'obiettivo della presentazione dei risultati al Vertice G8 in Francia nel 2011.

88. strategia esaustiva per assicurare lo sviluppo sostenibile a lungo termine deve prevedere un *portfolio* di diverse fonti di energia. Nell'ambito della diversificazione del mix energetico, le energie rinnovabili svolgeranno un ruolo essenziale, in quanto rispondono alla doppia sfida di ridurre le emissioni e di ridurre il consumo e la dipendenza dai combustibili fossili. Alla luce di ciò, ci impegniamo a:

- a) migliorare le politiche e il contesto regolatorio al fine di stimolare gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili e promuovere l'impiego e la diffusione di energie rinnovabili anche nei paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo;
- b) continuare a sostenere la cooperazione ed le *partnership* internazionali sulle energie rinnovabili. Rileviamo con interesse il lancio dell'Agencia Internazionale per l'Energia Rinnovabile (IRENA), che invitiamo a cooperare con le altre organizzazioni internazionali e a promuovere attivamente l'utilizzo delle energie rinnovabili;
- c) promuovere la ricerca e lo sviluppo delle "reti intelligenti" (*smart grids*) e gli investimenti in questo settore, come strumento per accelerare l'integrazione efficiente e sicura delle fonti di energia rinnovabile e della generazione distribuita nel sistema elettrico e per migliorare l'efficienza energetica;
- d) sostenere iniziative regionali con l'obiettivo di promuovere l'energia rinnovabile e le tecnologie a basse emissioni di carbonio, come il *Mediterranean Solar Plan* e l'*Asia-Pacific Partnership on Clean Development and Climate*;
- e) alla luce dell'importanza di sviluppare le bioenergie ed i combustibili alternativi, sottolineiamo positivamente il lavoro della Partnership Globale per le Bioenergie (GBEP) per lo sviluppo di metodologie comuni per misurare le emissioni di gas a effetto serra prodotte dai biocombustibili e invitiamo il GBEP ad accelerare il suo lavoro sullo sviluppo di indicatori scientifici per la produzione sostenibile di biocombustibili e a promuovere la cooperazione tecnologica e l'innovazione nell'ambito delle bioenergie.

89. Siamo consapevoli dell'interesse, espresso da un numero crescente di paesi, per i programmi di energia nucleare come strumento per affrontare i cambiamenti climatici e aumentare la sicurezza energetica. Secondo tali paesi, infatti, l'energia nucleare può svolgere un ruolo essenziale, in quanto risponde alla duplice sfida di ridurre le emissioni di gas a effetto serra e

ridurre il consumo di combustibili fossili. Riaffermiamo che il prerequisito fondamentale per utilizzare pacificamente l'energia nucleare è l'impegno internazionale a garantire la salvaguardia/non proliferazione, la sicurezza degli impianti da incidenti e quella sanitaria ("3S" - *safeguards, safety and security*). In collaborazione con l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), continueremo a promuovere lo sviluppo e l'attuazione di trattati, standard, raccomandazioni e procedure di monitoraggio, sia a livello internazionale che nazionale. In questo contesto, promuoveremo la collaborazione internazionale a tutti i livelli, compresi quelli relativi all'analisi costi-benefici, alla ricerca, allo sviluppo di infrastrutture e di risorse umane, alla costruzione degli impianti e alla loro fase operativa, allo smantellamento e alla gestione delle scorie, al fine di assicurare i più alti standard di sicurezza tecnicamente disponibili e accelerare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie innovative. Sottolineiamo il ruolo chiave svolto dall'AIEA nella promozione dei più alti standard di non-proliferazione e sicurezza. Invitiamo tutti i paesi interessati all'uso civile dell'energia nucleare ad intraprendere una costruttiva cooperazione internazionale.

90. Alla luce delle sfide menzionate, il Gruppo G8 sulla Sicurezza Nucleare (*Nuclear Safety and Security Group - NSSG*) continuerà il suo lavoro di approfondimento delle tematiche di sicurezza nucleare. Sottolineiamo l'importanza dell'iniziativa sull'Educazione e la Formazione sulla sicurezza energetica lanciata dal NSSG, al fine di migliorare le capacità in paesi che stanno avviando o ampliando programmi nucleari.

91. Siamo consapevoli che, nonostante l'adozione di strategie efficaci di diversificazione, i combustibili fossili continueranno a rappresentare una componente essenziale del mix energetico in molti paesi, almeno a medio termine. Lo sviluppo e l'avvio operativo di tecnologie innovative come la Cattura ed il Sequestro della CO₂ (*Carbon Capture and Storage - CCS*) contribuirà pertanto in modo sostanziale a ridurre le emissioni. Riaffermando l'impegno preso a Toyako per la realizzazione di 20 impianti dimostrativi di CCS di taglia commerciale a livello globale entro il 2010, ci impegniamo a:

- a) accelerare la definizione di politiche, contesti regolatori e piani di incentivi focalizzati sullo sviluppo e sulla diffusione della tecnologia CCS;
- b) incoraggiare un maggior coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo tramite la collaborazione e lo scambio di informazioni, anche attraverso i workshop organizzati dall'AIE;

- c) identificare fonti di finanziamento per i progetti dimostrativi di CCS;
- d) invitare l'AIE, insieme al Foro per la Leadership nel Sequestro della CO₂ (*Carbon Sequestration Leadership Forum - CSLF*), a continuare a sviluppare le linee guida sulla tecnologia CCS e a fare un rapporto sullo state dell'arte, lavorando insieme al settore privato per accelerare la costruzione e la messa in opera dei progetti dimostrativi. A tal fine, sottolineiamo l'importanza del lavoro dell'AIE sui criteri per la realizzazione e l'operatività della CCS per facilitare il progresso globale su tali progetti, con l'obiettivo di presentare un aggiornamento al Vertice G8 del 2010;
- e) invitare l'Istituto Globale per la Cattura e il Sequestro della CO₂ (GCCSI) a creare sinergie con le iniziative in corso nell'ambito dell'AIE e del CSLF, al fine di assicurare che queste attività si rafforzino a vicenda;
- f) identificare le necessità finanziarie e superare gli ostacoli, compreso il potenziale sviluppo di partnership innovative con le istituzioni finanziarie multilaterali.

Lotta alla povertà energetica

92. L'accesso ai servizi energetici moderni è essenziale per lo sviluppo umano e sociale e per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. L'accesso all'energia e la sua disponibilità sono intimamente legati al miglioramento delle condizioni di vita, sia nelle zone rurali che in quelle urbane, vista la sua importanza nel fornire acqua pulita, servizi igienici e sanitari efficaci, migliori sistemi educativi e altri servizi essenziali. Inoltre, la disponibilità di energia è cruciale per le attività produttive, per la creazione di posti di lavoro e di reddito.

93. Prendendo atto del fatto che la povertà energetica è estesa in molte regioni, particolarmente in Africa e in Asia sosteniamo, insieme ai paesi interessati, il lancio del Gruppo di Lavoro di Esperti sulla Povertà Energetica, proposto alla riunione dei Ministri G8 dell'Energia a Roma, e incoraggiamo la presentazione di un rapporto prima del Vertice di Muskoka nel 2010. Ci impegniamo ad agire tempestivamente e in modo risoluto insieme ai governi dei paesi in via di sviluppo, alle istituzioni finanziarie internazionali, alle comunità locali e al settore privato. Sulla base degli impegni che abbiamo assunto nel passato:

- a) promuoveremo lo sviluppo di politiche nazionali trasparenti in grado di assicurare l'impiego efficace delle risorse pubbliche e di attrarre e stimolare investimenti privati, al fine di facilitare l'elettrificazione rurale, la promozione delle energie rinnovabili e di tecnologie e combustibili alternativi per cucinare;
- b) incoraggeremo il coinvolgimento attivo delle comunità locali nei programmi di elettrificazione rurale, attraverso la diffusione di tecnologie adeguate e lo sviluppo di capacità umane, in collaborazione con il settore privato;
- c) assicureremo che il nostro lavoro per migliorare l'accesso all'energia favorisca la riduzione delle emissioni nei paesi in via di sviluppo, promuovendo l'utilizzo di tecnologie pulite, anziché di quelle altamente inquinanti, e migliorando la sicurezza energetica e l'accesso attraverso reti locali nelle aree più remote;
- d) miglioreremo le iniziative formative e per lo sviluppo delle comunità, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza energetica, la diffusione di energie rinnovabili e l'impiego efficiente delle risorse naturali;
- e) miglioreremo le iniziative per lo sviluppo sostenibile di reti regionali per il trasporto del petrolio, del gas naturale e dell'elettricità;
- f) stimoleremo la disponibilità di finanziamenti per l'accesso all'energia, anche migliorando le condizioni di investimento.



Commissione internazionale sul cambiamento degli usi delle terre e gli ecosistemi
Proposte politiche sulle foreste
Ottobre 2009

La perdita e il degrado delle foreste tropicali continua a un ritmo rapido ed è responsabile di una percentuale delle emissioni annuali di gas a effetto serra del pianeta che oscilla tra il 18 e il 25%. Viene ormai riconosciuta l'importanza dell'inclusione delle foreste in un trattato internazionale sul cambiamento del clima post 2012. Un nuovo meccanismo per il carbonio forestale (che alla fine comprenda tutto il carbonio terrestre) potrebbe creare forti incentivi economici alla conservazione e alla gestione sostenibile delle foreste, a condizione che venga adottato un quadro politico flessibile e progressivo che preveda rigorose garanzie ambientali e sociali.

Tuttavia, le misure volte a ridurre la deforestazione saranno a rischio, se la nuova politica in materia di cambiamento del clima non sarà accompagnata da un'azione che contrasti il taglio illegale e affronti il problema delle materie prime agricole non sostenibili. Pertanto occorre adottare un ampio pacchetto di politiche inteso a riformare il settore forestale e creare una base solida per l'inclusione delle foreste nel futuro accordo sul cambiamento del clima.

Occorre parimenti adottare provvedimenti immediati per ristrutturare le attività economiche che fanno riferimento al settore forestale. Devono essere reperiti i finanziamenti temporanei che consentano di costruire le capacità necessarie e avviare, laddove opportuno, schemi di remunerazione *performance-based*. Successivamente un meccanismo di finanziamento per il carbonio forestale deve essere contemplato in un accordo post 2012 che premi i paesi in via di sviluppo dotati di un patrimonio forestale che riducono il loro tasso di deforestazione rispetto a un determinato valore di riferimento e promuovono misure di miglioramento del patrimonio forestale. Tale meccanismo dovrebbe fungere da strumento di transizione verso un sistema che concederà incentivi agli Stati che raggiungono un livello netto di deforestazione pari a zero e provvedono alla riforestazione.

In previsione della COP 15 il presente documento tenta di individuare le misure che si dovranno adottare sia a livello internazionale nel quadro dell'UNFCCC sia a livello nazionale attraverso interventi legislativi e regolatori. E' nostra convinzione che grazie all'adozione delle azioni delineate la comunità internazionale sarà capace di ottenere risultati positivi nella lotta alla deforestazione:

1. **Affrontare il disboscamento illegale e i fattori che orientano la domanda:** gli accordi bilaterali volontari di licenze per l'importazione/esportazione di legno legale e le relative normative vigenti nei paesi consumatori, come l'*Amendment alla Lacey Act* negli Stati Uniti, sono esempi lodevoli che potrebbero trovare un seguito nelle altre grandi economie. Parimenti la domanda crescente di materie prime agricole deve essere accompagnata da una profonda revisione del sistema delle sovvenzioni e dalla promozione dei criteri di sostenibilità. Queste azioni sono pertanto di importanza basilare per far rientrare le risorse foreste nel quadro dell'accordo sul cambiamento del clima.
2. **Fornire finanziamenti ponte per gli interventi immediati:** creare un meccanismo per il carbonio forestale nell'ambito dell' UNFCCC o attraverso sistemi di scambio delle emissioni è un progetto la cui realizzazione richiederà diversi anni. Occorre reperire dei finanziamenti ponte che siano immediatamente disponibili per cominciare a costruire le capacità e avviare, dove opportuno, schemi di remunerazione *performance based*. Tali finanziamenti devono essere concessi dai governi dei paesi sviluppati ed essere supplementari rispetto agli aiuti esteri allo sviluppo.
3. **Estendere la politica sul cambiamento del clima post 2012 anche al carbonio terrestre:** le emissioni prodotte dalle foreste dei paesi in via di sviluppo devono essere considerate ai fini della politica sul cambiamento del clima post 2012 attraverso la creazione di un meccanismo di finanziamento che incentivi fortemente le attività di conservazione e di gestione sostenibile delle foreste attraverso un approccio flessibile e graduale basato su rigorosi criteri ambientali e sociali. Tale meccanismo dovrebbe premiare i paesi in via di sviluppo dotati di un patrimonio forestale che riducono il tasso di deforestazione rispetto a un determinato valore di riferimento.

4. **Prevedere una remunerazione dei servizi ecosistemici:** per raggiungere livelli di deforestazione netti pari a zero occorre introdurre un meccanismo di finanziamento che ai paesi in via di sviluppo che posseggono risorse forestali dia la certezza della continuità dei vantaggi derivanti dall' "evitazione" della deforestazione. Tale "Fondo di stabilizzazione" deve innanzitutto remunerare finanziariamente le attività di conservazione nei paesi dotati di un patrimonio forestale notevole e che presentano un basso tasso di deforestazione. Il Fondo deve convincere tali paesi che sono più elevati i vantaggi finanziari derivanti dalla remunerazione costante nel tempo dei servizi ecosistemici delle foreste (inizialmente sequestro del carbonio). Deve prevedere altresì incentivi finanziari a lungo termine che incoraggino tutti i paesi dotati di risorse forestali a stabilizzare o ad aumentare il proprio patrimonio forestale.

Nelle parti seguenti del presente documento sono delineate le azioni che i parlamenti degli Stati del G8+5 (Parte A) e la comunità internazionale (Parte B) sono chiamati a intraprendere. Le proposte contenute nella Parte A riguardano il taglio illegale delle foreste e i fattori che orientano la domanda (precedente punto 1), mentre nella Parte B vengono fornite raccomandazioni specifiche sulle fasi di finanziamento del settore forestale nell'ambito del previsto accordo sul cambiamento del clima nonché indicati l'ambito di applicazione del meccanismo per il carbone forestale, le modalità di finanziamento e le garanzie ambientali e sociali (punti 2, 3 e 4) che si renderanno necessarie.

A. Misure intese a intervenire sui fattori che incoraggiano la deforestazione sul lato della domanda in previsione della creazione di un mercato del carbonio forestale:

1. **Introduzione di un Sistema globale di riconoscimento dei sistemi di licenze dei paesi di origine:** i paesi del G8 si dovrebbero far promotori della legalità delle proprie importazioni di legname attraverso l'introduzione di un sistema globale per il riconoscimento dei sistemi di licenze del legname legale dei paesi di origine che riunisca i maggiori paesi di origine e di destinazione. A tal fine riteniamo necessario adottare i seguenti provvedimenti:
 - sviluppare un sistema che riconosca e rispetti le leggi di ciascun paese produttore;
 - delimitare chiaramente i diritti e gli obblighi riguardanti la titolarità, le prassi e le consuetudini, la gestione forestale legale, le specie arboree permesse, le norme sull'esportazione e le dogane nonché la tassazione in ciascun paese di origine;
 - creare un sistema di verifica che garantisca la conformità con le leggi del paese di origine in questione.
2. **La legislazione nazionale dei paesi del G8.** I paesi consumatori dovrebbero sostenere le normative adottate dai paesi produttori escludendo i prodotti del legno illegali dai propri mercati di consumo. Per raggiungere tale obiettivo i paesi del G8 dovrebbero valutare la necessità di introdurre normative nazionali, semplici e specifiche, che considerino l'importazione di legno, prodotto illegalmente in base alle leggi del paese di origine, una violazione della legge del paese consumatore.
3. **I mercati del legno legale e sostenibile:** costruire mercati protetti per i prodotti del legno legali e sostenibili è fondamentale se si vuole aumentare il prezzo di mercato. Pertanto si dovrebbero adottare le seguenti misure orientate al mercato intese a garantire che:
 - i paesi del G8, dell'UE e i paesi terzi introducano nelle proprie norme sugli appalti pubblici l'obbligo di richiedere per tutti i contratti pubblici la fornitura di legname legale e sostenibile e provvedano immediatamente all'armonizzazione delle specifiche tecniche nonché alla loro introduzione e attuazione;
 - i paesi del G8, dell'UE e i paesi terzi attraverso gli standard validi per l'edilizia pubblica promuovano l'uso di materiali di costruzione legali e sostenibili e prevedano requisiti chiari per l'uso del legname legale e sostenibile;
 - i paesi del G8, dell'UE e i paesi terzi mettano a punto standard comuni di verifica della legalità;
 - i paesi del G8, dell'UE e i paesi terzi abbiano siano i primi responsabili nel valutare quali dei sistemi di certificazione e di verifica della legalità in vigore soddisfano i criteri di legalità e di sostenibilità del proprio governo.
4. **Governance – trasparenza del settore forestale.** Il G8 dovrebbe promuovere l'avvio di un'Iniziativa globale per la trasparenza nel settore forestale (FTI) che dovrebbe essere realizzata in collaborazione con le Istituzioni finanziarie internazionali e essere realizzata in via sperimentale a livello dei singoli paesi. L'Iniziativa dovrebbe



mirare a garantire il controllo parlamentare nei paesi produttori e consumatori nonché migliorare la responsabilità e la *governance* nella gestione delle risorse forestali nazionali.

5. Aspetti finanziari della gestione sostenibile delle foreste. Occorre stimolare gli investimenti a lungo termine nel settore delle foreste tropicali per incentivare la progressiva trasformazione delle aziende di produzione di legname in aziende di gestione delle foreste. Il G8 dovrebbe convogliare gli aiuti ufficiali allo sviluppo verso i paesi produttori al fine di sostenere:

- la costruzione di capacità che permettano alle aziende di gestione delle foreste di svolgere attività credibili, certificate e sostenibili di gestione forestale e di passare da operazioni sostenibili di gestione forestale, svolte attualmente dalle citate aziende di produzione di legname, ad operazioni di gestione forestale a reddito multiplo (basato su beni e servizi);
- lo sviluppo di capacità sostenibili di trasformazione del legname che producano un "valore aggiunto" all'interno del paese produttore piuttosto che puntare semplicemente sull'esportazione del prodotto non lavorato.

6. Materie prime agricole sostenibili. I governi sono chiamati ad adottare provvedimenti immediati volti ad affrontare il problema del rapporto tra la domanda di materie prime agricole e la deforestazione, ed in particolare a:

- promuovere l'adozione, da parte dei settori sia pubblico che privato, dei criteri di sostenibilità vigenti per i biocarburanti e operare a favore dello sviluppo e della promozione di criteri di sostenibilità dei prodotti agricoli;
- analizzare e rivedere all'interno dei paesi consumatori i regimi delle sovvenzioni che generano una maggiore domanda di materie prime agricole (compresi i biocarburanti) e i cui effetti sulla deforestazione tropicale sono stati chiaramente dimostrati;
- incoraggiare gli operatori del settore privato lungo tutta la catena di approvvigionamento a dimostrare che la loro attività è condotta nel rispetto dei criteri di responsabilità ambientale e sociale e a calcolare l'impronta ecologica dei prodotti;
- aumentare i fondi destinati alla ricerca e alle iniziative intese a migliorare i livelli di produttività dei piccoli agricoltori.

B. Misure per includere il settore forestale in un accordo post 2012 sul cambiamento del clima:

1. **Ambito di applicazione.** L'estensione del meccanismo del carbonio terrestre agli ecosistemi dovrebbe essere graduale e dovrebbe limitarsi in una prima fase alle misure attuabili nel breve periodo per procedere poi progressivamente all'introduzione di un sistema generale di contabilità del carbonio terrestre:

- **nell'immediato:** il meccanismo per il carbonio forestale dovrebbe servire nel breve periodo a ridurre le emissioni causate dalla deforestazione e dal degrado delle foreste e a promuovere la valorizzazione degli stock forestali attraverso l'afforestazione e la riforestazione (cosiddette attività REDD+);
- **nel lungo periodo:** in parallelo vi dovrebbe essere l'impegno di seguire un programma dettagliato di lavoro per ovviare alle carenze scientifiche, metodologiche, tecniche e di capacità presenti nel settore dell'agricoltura e nelle altre forme di uso delle terre prima del 2020 con particolare riguardo agli ecosistemi in pericolo ad elevato contenuto di carbonio, quali le torbiere e le zone umide.

2. **Finanziamento.** Il meccanismo di finanziamento del carbonio forestale deve essere caratterizzato da un duplice approccio che prevede l'uso combinato di fondi provenienti dal mercato privato e di aiuti pubblici per tenere conto della diversità di condizioni presenti nei paesi in via di sviluppo che posseggono patrimoni forestali. Questo duplice approccio è inteso a incentivare e remunerare le misure immediate e garantire remunerazioni economiche di lungo termine per coloro che raggiungono e mantengono livelli netti di deforestazione pari a zero. Tali obiettivi possono essere raggiunti attraverso gli strumenti seguenti:

- **Aiuti pubblici immediati** Tra il 2010 e il 2015 i governi dei paesi sviluppati dovranno stanziare fondi pubblici nell'ordine di 3-5 milioni di Euro all'anno per garantire che tutti i paesi in via di sviluppo con un proprio patrimonio forestale dispongano il più presto possibile di capacità monitorabili, rendicontabili e verificabili (MRV) e assicurare altresì che i tassi di deforestazione vengano ridotti del 25% entro il 2015 (pari a una riduzione delle emissioni di circa 2 Gt). Inoltre si dovrà creare un fondo per proteggere le foreste esistenti nei paesi con tassi di deforestazione tradizionalmente bassi per premiare economicamente le attività di conservazione in corso e promuovere il loro potenziamento.
 - **Meccanismi di mercato** I paesi con elevati tassi di deforestazione devono essere incentivati a ridurre tali tassi in maniera tempestiva e in misura significativa attraverso la creazione di un meccanismo di mercato *performance-based* che riconosce i risultati conseguiti rapportandoli a un tasso di emissione di riferimento concordato a livello bilaterale. Le attività a livello di progetto dovrebbero essere consentite per un periodo transitorio, mentre nel medio periodo l'obiettivo deve essere l'introduzione di un sistema di riferimento nazionale. Occorre creare una domanda di crediti per il carbone forestale imponendo limiti ragionevoli alle importazioni nell'ambito dei sistemi di scambio dei diritti di emissione che richiedono altresì azioni nazionali in linea con gli obiettivi IPCCD. La piena fungibilità dei crediti per il carbonio forestale dovrebbe essere consentita solo se i progetti/schemi nazionali rispettano rigorosi criteri ambientali e sociali (cfr. 3).
 - **Fondo di stabilizzazione.** Nel medio periodo, con la riduzione dei livelli di deforestazione da parte dei paesi che tradizionalmente presentavano tassi di disboscamento elevati, occorrerà creare incentivi finanziari a lungo termine che incoraggino tali paesi a mantenere stabili o aumentare la copertura forestale attraverso il pagamento dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste, come ad esempio il sequestro del carbonio.
3. **Integrità.** Un meccanismo efficiente, efficace ed equo deve comprendere un sistema di controllo della qualità che mantenga un elevato livello di integrità ambientale secondo criteri di trasparenza,
- **ambientale:** i paesi e i progetti che vi aderiscono devono soddisfare una serie di criteri ambientali concordati a livello internazionale che garantiscano che le riduzioni delle emissioni siano permanenti e addizionali e che non si verifichi il fenomeno dello spostamento in altre regioni (*leakage*). Inoltre i criteri devono garantire una perdita minima di biodiversità e di altri servizi ecosistemici non legati al carbonio;
 - **sociale:** devono essere fornite delle garanzie alle comunità locali che vanno coinvolte in tutte le fasi decisionali, dalla progettazione all'attuazione, e che devono essere compensate in maniera adeguata per le loro azioni. I proventi derivanti dalle vendite dei crediti dovrebbero essere distribuiti equamente e con particolare attenzione per le strategie di sviluppo *low-carbon* che vanno a beneficio delle comunità locali;
 - **MRV:** occorre creare un'autorità internazionale indipendente di monitoraggio, relazione e verifica (MRV) che vigili sulla validazione (*crediting*) del meccanismo per il carbone forestale. Tale istituzione dovrebbe coordinare la raccolta e la condivisione dei dati rilevati via satellite e autorizzare i verificatori di terzi ad eseguire audit terrestri.

L'obiettivo proposto per la Commissione

Molti degli ecosistemi da cui dipende l'umanità per l'approvvigionamento di cibo, acqua, alloggio e combustibile sono in seria crisi. La Valutazione degli ecosistemi del Millennio (*Millennium Ecosystem Assessment*) ⁽¹⁾, condotta da oltre 1300 scienziati nell'arco di quattro anni, ha evidenziato che 15 dei 24 servizi ecosistemici valutati sono in deterioramento o sono usati in maniera non sostenibile. E' ormai ampiamente riconosciuto che povertà, sviluppo economico e integrità degli ecosistemi sono strettamente correlati. I poveri sono coloro che fanno maggiore affidamento sui servizi ecosistemici e che hanno maggiori probabilità di essere colpiti negativamente nel caso in cui l'uso non sostenibile provochi un ulteriore degrado ambientale ⁽²⁾.

Con l'aumento della popolazione mondiale, la pressione sugli ecosistemi continuerà a crescere. Le ultime proiezioni dell'ONU indicano che la popolazione mondiale dovrebbe superare i nove miliardi di persone entro il 2050 ⁽³⁾. Ciò provocherà un aumento del 50% della domanda fondamentale di cibo, acqua, alloggi e combustibile rispetto ai valori di oggi ⁽⁴⁾. Anche con un aumento della produttività e dell'efficienza in campo agricolo, la produzione agricola mondiale dovrà crescere del 10% per far fronte alla domanda ⁽³⁾. Le risorse ittiche marine sono per l'80% già pienamente sfruttate, eccessivamente sfruttate, esaurite o in fase di recupero ⁽⁵⁾. La nuova attività di valutazione degli ecosistemi ha messo in luce il fatto che l'umanità sta depauperando il capitale naturale mondiale ⁽²⁾. Gli studi hanno evidenziato che i benefici a lungo termine in ambito sociale, economico e sanitario che possono derivare dalla conservazione delle aree naturali possono avere un valore molto superiore rispetto ai guadagni monetari a breve termine conseguiti sfruttando e deteriorando le risorse.

La Commissione internazionale sul cambiamento degli usi delle terre e gli ecosistemi ha un'opportunità unica di varare politiche che contribuiscano a mantenere l'integrità degli ecosistemi, rallentare il ritmo di degrado degli stessi e migliorare lo sviluppo umano. L'interazione diretta tra scienziati, economisti e legislatori che caratterizza la Commissione fa sì che politici e scienziati possano comunicare in maniera nuova le proprie esigenze in materia ambientale. La mancanza di uno strumento efficace atto a colmare il "divario tra scienza e politica" ha rappresentato uno dei motivi alla base del costante e diffuso degrado degli ecosistemi.

Sono stati scelti sei ecosistemi che saranno presi in esame nell'ambito delle competenze della Commissione:

<u>Sistemi marini</u>	<u>Sistemi terrestri</u>
Barriere coralline	Foreste tropicali
Pesca marittima	Ecosistemi costieri
Mari chiusi e poco profondi	Acqua dolce

La scelta di questi ecosistemi è dovuta al fatto che essi sono di importanza cruciale per l'integrità ambientale mondiale e al fatto che gli uomini fanno ampiamente affidamento sui servizi forniti da tali sistemi. I sei ecosistemi sono tutti sottoposti a minacce costanti e pressanti dovute al cambiamento degli usi della terra, alla pressione demografica e alle prassi gestionali non sostenibili, e sono quindi oggetto di grande attenzione nell'ambito delle politiche internazionali. E' importante notare che nell'ambito di ciascun sistema la Commissione potrebbe mettere in atto cambiamenti positivi tramite l'adozione di politiche adeguate. Le pagine seguenti forniscono una breve panoramica della situazione attuale, delle tendenze, dei valori, delle proiezioni e delle implicazioni politiche di ciascun sistema. I sei ecosistemi prescelti rappresentano necessariamente dei settori ampi, il che permette un dibattito sui punti e gli aspetti che meritano maggiore attenzione.

La prossima fase, per la Commissione, consisterà nell'esaminare esempi di politiche presentate da ciascun membro della Commissione, e stabilire i settori principali della propria attività in vista della Conferenza delle parti per la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite che si svolgerà a Copenaghen nel dicembre 2009 e di quella per la Convenzione sulla diversità biologica che si terrà in Giappone nel 2010.

Note: (1) Millennium Ecosystem Assessment (2005) *Living Beyond Our Means: Natural Assets and Human Well Being. Statement from the Board.* [www.millenniumassessment.org] (2) European Communities (2008) *The economics of ecosystems and biodiversity: An interim report.* EC, Bonn. [ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/economics/] (3) United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2009). *World Population Prospects: The 2008 Revision, Highlights, Working Paper No. ESA/P/WP.210.* [www.un.org/esa/population/unpop.htm] (4) OECD (2008) *Environmental Outlook to 2030.* OECD, Paris. [www.oecd.org/environment/outlookto2030] (5) FAO (2009) *State of World Fisheries and Aquaculture 2008.* FAO, Rome. [www.fao.org/fishery/sofia]

Barriere coralline

Fatti essenziali

- Le barriere coralline tropicali sono gli ecosistemi marini a più alto tasso di biodiversità del pianeta.
- 500 milioni di persone dipendono dai prodotti e dai servizi forniti dalle barriere coralline, il cui valore arriva secondo le stime a 173 miliardi di dollari l'anno.
- Il 19% delle barriere coralline è scomparso e il 35% è minacciato dall'impatto umano diretto.
- Il cambiamento climatico distruggerà o minaccerà tutte le barriere coralline entro la fine del secolo.

La situazione attuale e le tendenze relative agli ecosistemi delle barriere coralline

Gli ecosistemi delle barriere coralline tropicali coprono solo l'1,2% delle piattaforme continentali del mondo ma sono gli ecosistemi marini più ricchi in biodiversità, che ospitano secondo le stime da 1 a 3 milioni di specie, tra cui oltre un quarto di tutte le specie ittiche marine⁽¹⁾. E' stato stimato che il 19% delle barriere coralline del mondo è scomparso prima del 2008, mentre il 15% è sottoposto a minaccia imminente e il 20% è a rischio di scomparsa nel corso dei prossimi 20-40 anni⁽²⁾. Le cause principali del degrado delle barriere coralline sono: sovrappesca e metodi di pesca distruttivi (come la pesca con la dinamite), sedimentazione e inquinamento derivanti dal cambiamento degli usi delle terre, agricoltura e industria, sviluppo non sostenibile e distruttivo delle zone costiere, sbiancamento dei coralli dovuto all'innalzamento della temperatura della superficie marina, malattie, aggressione di predatori di coralli e specie invasive.⁽²⁾

Il valore degli ecosistemi delle barriere coralline

Mezzo miliardo di persone dipendono in ampia misura dalla barriera corallina per alimentazione, protezione delle coste, materiali da costruzione e reddito da turismo; 30 milioni di persone dipendono invece totalmente dalle barriere⁽²⁾. Le barriere coralline forniscono il 10% circa degli approdi per la pesca marittima del mondo e sono di particolare importanza per coloro che effettuano pesca su scala ridotta^(1, 2). Tra i beni derivati dagli ecosistemi delle barriere coralline vi sono inoltre prodotti farmaceutici, concime per uso agricolo, gioielli e pesci per acquari⁽³⁾. Le barriere coralline forniscono numerosi servizi, come la creazione di condizioni favorevoli per altri ecosistemi (ad es. alghe), l'offerta di aree cruciali per l'allevamento, la deposizione delle uova, le prime fasi di vita e il nutrimento di altre specie marine, il ciclo dei nutrienti come azoto e carbonio, e l'eliminazione o il deposito di rifiuti provenienti da attività umane⁽³⁾. Il valore totale dei beni e servizi forniti dalle barriere coralline è stimato tra 30 e 173 miliardi di dollari all'anno^(4, 5).

Proiezioni relative alla situazione futura delle barriere coralline

A causa dell'aumento della popolazione umana lo sviluppo avrà un impatto sul 91% delle coste del mondo entro il 2050⁽⁶⁾. La crescita demografica comporterà inoltre un aumento della pressione sulla pesca marittima di cattura a livello mondiale, e provocherà un crescente impatto dell'inquinamento costiero legato ad agricoltura e industria. Queste attività causeranno una maggiore minaccia alle barriere coralline⁽²⁾. Inoltre, il cambiamento climatico mondiale minaccerà tutte le barriere coralline restanti attraverso una maggiore frequenza di fenomeni come lo sbiancamento dei coralli, l'acidificazione degli oceani, le tempeste più frequenti e l'innalzamento del livello dei mari che sommergerà alcune barriere⁽²⁾. In termini di concentrazioni atmosferiche di CO₂, il "tipping point" per le barriere coralline non è certo, ma si colloca probabilmente tra 450 e 500 ppm⁽⁷⁾. L'impatto sarà forte anche su altre specie cruciali per la formazione delle barriere, come le alghe calcaree, il che peggiorerà ulteriormente il degrado delle barriere coralline⁽⁷⁾.

Implicazioni sul piano delle politiche

Il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile ha fissato un obiettivo di tutela del 20% delle barriere coralline del mondo entro il 2012. A fronte di questa sfida, sono sorte di recente diverse iniziative, come ad esempio la *Coral Triangle Initiative* nella fascia tropicale dell'Indo-Pacifico e la creazione di ampie aree marine protette nell'oceano Pacifico⁽²⁾. La creazione di ulteriori aree marine protette promuoverà la sopravvivenza delle barriere coralline, specialmente nelle regioni dove la pressione umana è in aumento. Una migliore gestione e un migliore controllo dell'impatto umano diretto, cioè di fenomeni come sovrappesca, pesca con metodi distruttivi, inquinamento delle coste e sviluppo incontrollato, figurano tra le azioni da intraprendere in maniera prioritaria. Poiché molte barriere si trovano nelle acque di paesi in via di sviluppo, sarà necessario fornire assistenza per migliorare la gestione di tali

ecosistemi. La riduzione delle emissioni di CO₂ è essenziale per garantire l'esistenza a lungo termine degli ecosistemi delle barriere coralline. E' ormai chiaro che barriere gestite efficacemente sono più resistenti all'impatto del cambiamento climatico⁽⁷⁾.

Note: **(1)** Allsopp, M. et al. (2009) *State of the World's Oceans*. Springer, Dordrecht. **(2)** Wilkinson, C. (2008) *Status of Coral Reefs of the World: 2008*. Global Coral Reef Monitoring Network and Reef and Rainforest Research Centre, Townsville. **(3)** Moberg, F. and Folke, C. (1999) *Ecological Economics* 29: 215-233. **(4)** Conservation International (2008) *Economic Values of Coral Reefs, Mangroves, and Seagrasses: A Global Compilation*. Conservation International, Arlington. **(5)** Martínez, M.L. et al. (2007) *Ecological Economics* 63: 254-272. **(6)** Sale, P.F. et al. (2008) *Stemming Decline of the Coastal Ocean: Rethinking Environmental Management*, UNU-INWEH, Hamilton. **(7)** Hoegh-Guldberg, O. et al. (2007) *Science* 318: 1737-1742.

Pesca marittima

Fatti essenziali

- La pesca marittima di cattura riveste un'enorme importanza economica e sociale a livello mondiale.
- Le catture di specie ittiche marittime sono in fase di stagnazione o in calo, e l'80% degli stock sono sfruttati al massimo della capacità o sovrasfruttati.
- La gestione inefficace della pesca, la capacità di pesca eccessiva e i sussidi nocivi sono tra i fattori che conducono allo sfruttamento eccessivo.
- L'impatto della pesca a livello di ecosistema rappresenta una crisi ecologica mondiale di crescente gravità.

La situazione attuale e le tendenze relative alla pesca marittima di cattura

In ambito mondiale, le catture effettuate negli oceani sono rimaste stabili o stanno diminuendo. Si ritiene che il 52% della pesca marittima sia sfruttata al massimo della capacità, e che essa sia sovrasfruttata, esaurita o in recupero per il 28%, moderatamente sfruttata al 18% e sotto-sfruttata al 2%. Gli stock ittici delle dieci specie maggiori relative alla pesca marittima di cattura, che rappresentano il 30% del pescato, sono per lo più sfruttati al massimo della capacità o sovrasfruttati ⁽¹⁾. Molte specie popolari, come il tonno, lo squalo e il luccio sauro, sono ridotte in termini di quantità e biomassa al 10% o meno rispetto agli stock ittici originari ⁽²⁾. Il livello trofico delle specie pescate si è abbassato a livello mondiale, con un effetto noto come "pesca in fondo alla rete alimentare"⁽³⁾. Le catture accidentali di pesci che sono poi scartati o non utilizzati (*by-catch*), rappresentano oltre il 40% del pescato totale, il che equivale ad almeno 38 milioni di tonnellate all'anno ⁽⁴⁾.

Il valore della pesca marittima di cattura

Quasi 44 milioni di persone sono impegnate nella produzione primaria di pesce dalle diverse fonti (marina, di acqua dolce, di cattura e da acquacoltura) in tutto il mondo ⁽¹⁾. Ma sono circa 170 milioni le persone impegnate nel settore della pesca in generale, e 520 milioni le persone che dipendono potenzialmente da tale settore ⁽¹⁾. Nel 2006 la pesca di cattura condotta in tutto il mondo ha prodotto 92 milioni di tonnellate di pesce, di cui quasi il 90% proveniva dall'ambiente marino ⁽¹⁾. Il valore di prima vendita della totalità del pescato è stato stimato a 91 miliardi di dollari⁽¹⁾. La maggior parte della produzione mondiale di pesce (circa 110 milioni di tonnellate) è utilizzata a scopo alimentare, ma il 30% circa del totale è destinato a usi non alimentari, inclusa la produzione di farina di pesce, olio di pesce e prodotti farmaceutici⁽¹⁾. Una cattiva gestione della pesca marittima di cattura fa sì che la differenza tra il beneficio economico potenziale e quello effettivo sia di circa 50 miliardi di dollari l'anno ⁽⁵⁾.

Proiezioni relative alla situazione futura della pesca marittima di cattura

Il collasso della pesca a livello mondiale ha registrato nel tempo un'accelerazione. La tendenza al calo della pesca delle varie specie, sia le specie catturate in maniera mirata (*target*) sia quelle catturate accidentalmente (*by-catch*) è destinata a continuare. Una proiezione ha previsto il collasso di tutti gli stock ittici attuali entro il 2048 ⁽⁶⁾. Gli impatti della pesca sugli ecosistemi, ivi inclusi il degrado dell'habitat, la riduzione della biodiversità, l'eliminazione di grandi quantità di biomassa di specie catturate sia in maniera mirata sia accidentalmente, combinati agli effetti di altre attività umane, come l'inquinamento, stanno provocando cambiamenti su vasta scala negli ecosistemi marini. Tali cambiamenti si accompagnano al declino dei beni e servizi forniti dagli oceani e rappresentano una crisi ecologica mondiale⁽¹⁾. Gli impatti sugli ecosistemi saranno esacerbati dal cambiamento climatico, che causerà anche un cambiamento nella distribuzione mondiale. Il recupero degli stock ittici in seguito al collasso è possibile, ma i tempi sono spesso lunghi e molte specie sono scomparse in maniera permanente ⁽⁶⁾.

Implicazioni sul piano delle politiche

In molte parti del mondo la gestione sostenibile della pesca non ha funzionato a causa di fattori quali la capacità eccessiva delle flotte da pesca, sussidi dannosi, istituzioni inefficienti, mancanza di volontà politica degli stati in tema di attuazione della regolamentazione sulla pesca, perdurante e diffuso ricorso alla pesca illegale, non regolamentata e non dichiarata, liberalizzazione commerciale e istituzione di accordi non equi in materia di accesso alla pesca ^(1, 7, 8). I punti di riferimento in materia di *governance* della pesca internazionale sono le Organizzazioni regionali per la pesca, ma queste ultime non sono organizzazioni su scala mondiale e il loro rendimento è stato insoddisfacente. E' necessario procedere

urgentemente a una riforma di tali organizzazioni, affinché esse possano occuparsi di tutti gli oceani e funzionare in maniera efficace. La gestione della pesca, anche nelle sue metodiche tradizionali, richiede l'adozione di approcci attenti e compatibili con gli ecosistemi su scala mondiale, nonché la creazione di aree marine protette su vasta scala atte a tutelare la pesca, la biodiversità e l'integrità funzionale degli ecosistemi marini.

Note: **(1)** FAO (2009) *State of World Fisheries and Aquaculture 2008*. FAO, Rome. **(2)** Myers, R.A. and Worm, B. (2003) *Nature* 423: 280-283. **(3)** Pauly, D. et al. (2005) Marine Fisheries Systems. Chapter 18 in: *Ecosystems and Human Well Being: Current State and Trends, Volume 1*. Island Press, Washington. **(4)** Davies, R.W.D. et al. (2009) *Marine Policy* 33: 661-672. **(5)** World Bank and FAO (2008) *The Sunken Billions. The Economic Justification for Fisheries Reform*. The World Bank, Washington DC. **(6)** Worm, B. et al. (2006) *Science* 314: 787-790. **(7)** Allsopp, M. et al. (2009) *State of the World's Oceans*. Springer, Dordrecht. **(8)** Mbithi Mwikya, S. (2006) *Fisheries Access Agreements: Trade and Development Issues*. International Centre for Trade and Sustainable Development, Geneva.

Mari chiusi e poco profondi

Fatti essenziali

- I mari chiusi e poco profondi assumono un ruolo importante nella produzione primaria e nella pesca a livello mondiale e producono servizi ecosistemici essenziali, in particolare ai fini del ciclo e del sequestro del carbonio.
- La pesca eccessiva e l'inquinamento portano al degrado e addirittura al collasso degli ecosistemi della piattaforma continentale.
- E' necessario intervenire per regolamentare non solo la pesca marittima ma anche le attività economiche sulla terraferma al fine di prevenire l'ulteriore degrado degli ecosistemi. Le azioni in tal senso possono permettere di recuperare i beni e i servizi degli ecosistemi.

La situazione attuale e le tendenze relative agli ecosistemi dei mari chiusi e poco profondi

I mari chiusi e poco profondi comprendono le aree di mare che si estendono tra la linea costiera e la scarpata continentale ed occupano circa il 7,5% della superficie totale del fondo marino del nostro pianeta⁽¹⁾. La pesca ha provocato il degrado dell'habitat alterando la struttura dell'ecosistema a causa dell'impatto meccanico delle attrezzature per la pesca e la rimozione dai fondi marini della piattaforma di una biomassa ingente, costituita da specie catturate in maniera mirata (*target species*) e da altre catturate accidentalmente e poi scartate (cosiddetto *by-catch*).⁽¹⁾ L'immissione nel mare di sedimenti, acque reflue e sostanze nutritive di origine agricola e industriale ha causato danni diffusi agli ecosistemi della piattaforma, dando origine a un processo di arricchimento con sostanze nutritive denominato eutrofizzazione^(1, 2). A causa di tale fenomeno, a livello mondiale è sempre più diffusa la proliferazione di alghe nocive (*bloom algale*), un processo che negli USA e in Europa causa un danno economico di 895 milioni di dollari all'anno⁽³⁾. L'eutrofizzazione, la pesca eccessiva e la presenza di specie invasive hanno già portato al collasso di alcuni ecosistemi a livello regionale. Nei casi più gravi si sono rilevate "zone morte", aree di mare caratterizzate dall'assenza di ossigeno o da una concentrazione di ossigeno insufficiente per la sopravvivenza degli organismi marini.⁽²⁾

Il valore dei mari chiusi e poco profondi

Le attività economiche più importanti associate alla piattaforma continentale sono la pesca e l'estrazione di petrolio e di gas. L'85% della pesca di cattura praticata nei mari del pianeta e il 30 % dell'estrazione di petrolio e di gas avvengono sulla piattaforma continentale o al di sopra di essa.⁽⁴⁾ L'industria del petrolio e del gas produce utili stimati in 973 miliardi di dollari all'anno, ma le piattaforme continentali forniscono anche molti altri servizi ecosistemici⁽⁵⁾. Un quarto della produzione primaria mondiale proviene dalla piattaforma continentale. Di conseguenza, i sedimenti presenti nel fondo marino in questa zona sono di importanza fondamentale per il ciclo del carbonio e dell'azoto. In particolare, la cosiddetta "pompa biologica continentale" (*continental shelf pump*) è un meccanismo importante che cattura il carbonio e lo trasporta negli abissi oceanici⁽⁶⁾. I mari semichiusi sono particolarmente importanti per la pesca, l'estrazione di petrolio e di gas e il turismo.⁽⁵⁾

Proiezioni relative alla situazione futura delle piattaforme continentali

L'assenza di una gestione della pesca attenta agli ecosistemi sta provocando il progressivo degrado degli habitat della piattaforma continentale, con la conseguente perdita di biodiversità. Con la crescita della popolazione mondiale aumenterà l'esigenza di intensificare la produzione agricola e industriale. Pertanto lungo le coste il fenomeno dell'eutrofizzazione aumenterà sia in termini di intensità che di frequenza. Negli ecosistemi della piattaforma continentale sono state finora identificate 200 "zone marine morte", le più grandi delle quali si trovano nel Mar Baltico e nella parte settentrionale del Golfo del Messico.⁽²⁾ Esiste un legame diretto tra l'aumento di queste zone ipossiche e il crescente impiego di fertilizzanti cui abbiamo assistito dagli anni cinquanta in poi.⁽²⁾ In altri casi l'afflusso di acqua dolce verso gli ecosistemi della piattaforma è stato fortemente ostacolato dalla costruzione di dighe e dall'utilizzo di acque fluviali per fini industriali e agricoli⁽⁵⁾. Ciò ha ridotto la fertilità del mare delle piattaforme e ha contribuito alla distruzione di preziose risorse ittiche. In presenza di piani per la costruzione di nuove dighe e di un massiccio sfruttamento delle risorse di acqua dolce, queste tendenze sono destinate a persistere.

Implicazioni sul piano delle politiche

In alcune regioni il minore impiego di fertilizzanti in agricoltura ha fatto registrare un miglioramento della situazione di alcune "zone morte", a dimostrazione del fatto che esiste un legame chiaro tra il deflusso di sostanze nutritive verso gli oceani e il fenomeno dell'ipossia ⁽²⁾. Attraverso misure adottate sulla terraferma, volte a ridurre l'erosione del suolo, a promuovere un uso più efficiente dei fertilizzanti e a intervenire sul territorio per intrappolare le sostanze nutritive, è possibile contribuire a ridurre l'impatto dell'agricoltura sugli ecosistemi della piattaforma continentale. ⁽¹⁾ Allo stesso modo, la costruzione di infrastrutture per il trattamento delle acque reflue e dei rifiuti industriali ridurrà l'impatto che le attività umane hanno sul mare della piattaforma. L'adozione di politiche di gestione della pesca basate sugli ecosistemi è fondamentale per contenere la pesca intensiva e combattere il degrado degli ecosistemi stessi. L'adozione di metodi di pesca meno distruttivi nonché la creazione di aree marine protette possono costituire misure efficaci per ripristinare un equilibrio tra le esigenze della pesca e il mantenimento della funzionalità degli ecosistemi della piattaforma continentale.

Note: (1) Hall, S.J. (2002) *Environmental Conservation* 29: 350-374. (2) Allsopp, M. e altri (2009) *State of the World's Oceans*. Springer, Dordrecht. (3) Hoagland, P. e S. Scatosta (2006) The economic effects of harmful algal blooms. In: Granéli, E. e Turner, J.T. (Ed.) *Ecology of Harmful Algae*. Springer-Verlag, Berlin. (4) FAO (2009) *State of World Fisheries and Aquaculture 2008*. FAO, Roma. (5) Agardy, T. e altri (2005) Coastal systems. Capitolo 19 in: *Ecosystems and Human Well Being: Current State and Trends*, Island Press, Washington. (6) Thomas, H. e altri (2004) *Science* 304: 1005-1008.

Foreste tropicali

Fatti essenziali

- La perdita di foreste tropicali ha conseguenze importanti sui mezzi di sussistenza delle popolazioni, sulla biodiversità, sulla disponibilità di acqua e sul clima mondiale.
- 1,2 miliardi di persone dipendono dai servizi ecosistemici forniti dalle foreste tropicali.
- La deforestazione tropicale sarà probabilmente inclusa nel quadro regolatorio internazionale sul clima post-2012 in quanto uno dei principali fattori responsabili della produzione di gas serra,.
- Nel periodo fino al 2050 l'estensione dell'agricoltura intensiva sarà la causa principale della deforestazione.

La situazione attuale e le tendenze relative alla copertura forestale della fascia tropicale

Il 15% della superficie terrestre del pianeta è coperto da foreste tropicali⁽¹⁾ che rappresentano l'80-90% della biodiversità terrestre residua⁽²⁾. Tra il 2000 e il 2005 nel mondo sono andati persi ogni anno circa 13 milioni di ettari di foresta, pari a una superficie corrispondente a un quarto del territorio della Spagna. La deforestazione dovuta all'espansione dell'agricoltura è la causa diretta più comune della perdita delle foreste.⁽³⁾ In America Latina la deforestazione è spesso legata all'espansione delle attività agricole su vasta scala, mentre in Africa la perdita della superficie forestale è più spesso associata all'agricoltura su piccola scala. Nel Sudest asiatico sempre più spesso estese aree forestali lasciano il posto alle piantagioni di palme da olio. Nel Sudest asiatico, nell'Africa centrale e in Sudamerica oltre il 50% dei tagli complessivi potrebbero essere di natura illegale, segno di una diffusa cattiva amministrazione del patrimonio boschivo, che si riscontra in particolare nelle aree più remote⁽⁴⁾. La perdita e il degrado delle foreste tropicali sono responsabili del 18-25% delle emissioni di biossido di carbonio a livello mondiale⁽⁵⁾.

Il valore delle foreste tropicali

Le foreste tropicali sono abitate da 350 milioni di persone (comprese le popolazioni indigene con 60 milioni di persone), alle quali si aggiunge un altro miliardo e 600 milioni che in qualche misura dipendono dalla foresta tropicale⁽²⁾. Le foreste tropicali forniscono numerosi beni e servizi preziosi, tra cui legno, beni alimentari, mangimi, farmaci, regolazione del clima, produzione di acqua dolce, protezione del suolo e sequestro del carbonio, senza dimenticare la loro importanza come patrimonio culturale e destinazione turistica.⁽⁶⁾ E' assai difficile quantificare il valore economico dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste tropicali, anche se esiste una stima controversa che ne fissa l'entità in 4,7 migliaia di miliardi di dollari all'anno⁽⁷⁾. In molti casi la conversione delle aree coperte da foreste tropicali ad altri usi non ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo economico e sociale della regione. Le cause sono da ricercare nella corruzione diffusa, nel disboscamento illegale, nel degrado dei terreni e nella ripartizione iniqua dei profitti ricavati dallo sfruttamento delle foreste⁽⁶⁾. Il disboscamento illegale può costare ai governi perdite di entrate stimabili in 15 miliardi di dollari all'anno⁽²⁾.

Proiezioni relative alla situazione futura delle foreste tropicali

La valutazione più recente delle foreste mondiali effettuata dalla FAO prevede che la perdita di foreste continuerà probabilmente al ritmo attuale in Africa, Sudamerica e nella maggior parte delle regioni tropicali dell'Asia per effetto della pressione demografica, della crescente domanda di derrate alimentari e di energia e della spinta allo sviluppo economico⁽³⁾. Aumenteranno gli investimenti nell'agricoltura su vasta scala per la coltivazione della soia, della palma da olio, del mais e dei foraggi per i bovini, cui si aggiungerà la crescita delle aree destinate alla coltivazione di biomassa per la produzione di biocarburanti, stimata intorno al 242% per il periodo tra il 2005 e il 2030⁽⁸⁾. In base agli scenari internazionali ipotizzati nella Valutazione degli ecosistemi del millennio, entro il 2050 potrebbe scomparire una parte della foresta pluviale equatoriale pari al 35 - 45% della sua estensione originaria⁽⁹⁾. Nel 2100 i costi su scala globale relativi al cambiamento del clima e imputabili alla perdita di foreste tropicali potrebbero raggiungere la cifra di mille miliardi di dollari all'anno⁽¹⁰⁾.

Implicazioni sul piano delle politiche

La deforestazione delle regioni tropicali è al centro di un dibattito internazionale che va avanti ormai da trent'anni e che ha portato alla creazione di salde "reti di collaborazione" sul piano delle politiche tra gli Stati, il settore privato e la società civile. La promozione di una serie di iniziative di controllo e repressione e di *governance* a favore del patrimonio forestale permette di rallentare la perdita di foreste grazie a misure coordinate a livello regionale. I programmi di sussidi nazionali che premiano la produzione di legname e l'attività agricola a scapito della conservazione del patrimonio forestale sono invece "incentivi perversi" che sminuiscono il valore delle foreste e incoraggiano la deforestazione ⁽¹¹⁾. Le somme pagate per remunerare la funzione di riciclo del carbonio e i servizi ecosistemici delle foreste potrebbero fornire una consistente fonte di finanziamento per interventi di conservazione del patrimonio forestale. Per garantire che qualsiasi programma in tal senso funzioni, sarà necessario individuare i beneficiari legittimi dei pagamenti, varare una riforma del sistema di proprietà fondiaria e migliorare la *governance*.

Note: (1) FAO (2006) *Global Forest Resource Assessment 2005*, FAO, Roma. (2) Banca Mondiale (2004) *Sustaining Forests: A Development Strategy*, Banca Mondiale, Washington (3) FAO (2009) *State of the World's Forest 2009*, FAO, Roma. (4) Brack, D. (2007) *Illegal Logging*, Chatham House, Londra. (5) IPCC (2007) *Climate Change 2007: Synthesis Report*, Fourth Assessment Report of the IPCC, Ginevra. (6) Shvidenko, A. e altri (2005) *Forest and Woodland Systems*. Chapter 21 in: *Ecosystems and human well-being: Current state and trends*. Island Press, Washington (7) Costanza, R. e altri (1997) *Nature*, 387: 253-260. (8) OCSE (2008) *Environmental Outlook to 2030*, OCSE, Parigi. (9) Millennium Ecosystem Assessment (2005) *Living Beyond Our Means: Natural Assets and Human Well Being*. (10) Eliasch, J. (2008) *Climate Change: Financing Global Forests - The Eliasch Review*. Earthscan, Londra. (11) Kanninen, M. e altri (2007) *Do trees grow on money?* CIFOR, Bogor.

Ecosistemi costieri

Fatti essenziali

- La popolazione umana e lo sviluppo economico si concentrano nelle zone costiere.
- Gli ecosistemi costieri sono altamente produttivi e preziosi, ma stanno subendo un rapido degrado.
- Alcune iniziative importanti hanno riconosciuto il valore della zona costiera quale interfaccia tra gli habitat terrestri, d'acqua dolce e marini.
- I cambiamenti climatici possono avere un impatto sproporzionatamente forte sulle aree costiere a causa dell'innalzamento del livello del mare.
- La conversione degli habitat costieri continuerà a verificarsi fino a che verrà utilizzato l'intero habitat naturale disponibile, o finché non saranno attuate politiche volte a rallentare il ritmo della perdita di queste aree.

La situazione attuale e le tendenze relative all'integrità dell'ecosistema costiero

La zona costiera ricopre circa l'8% della superficie mondiale⁽¹⁾. Gli habitat costieri includono gli estuari, le paludi, le foreste di mangrovie, le dune, i fondali delle praterie oceaniche e le lagune. Molti di questi habitat sono minacciati da una varietà di fenomeni. Le foreste di mangrovie hanno subito un rapido degrado a causa della trasformazione in bacini per l'acquacoltura, dell'estrazione del legname, delle malattie e delle tempeste⁽²⁾, con una perdita complessiva tra il 20% e il 35% dell'estensione globale delle mangrovie sin dai primi anni '80^(3, 4). Gli ecosistemi costieri soffrono anche a causa della deviazione dei flussi d'acqua dolce, della riduzione dell'immissione di depositi alluvionali, dell'alto carico di azoto, dell'infangamento e delle invasioni di alcune specie. Le dighe moderne hanno ridotto dal 25% al 30% il flusso dei sedimenti verso le zone costiere di tutto il mondo, determinando così un'erosione delle coste e un restringimento del delta dei fiumi e comportando un danno per la pesca costiera^(1, 5).

Il valore degli ecosistemi costieri

Gli ecosistemi costieri sono altamente produttivi e ad essi si deve circa il 40% del valore totale dei servizi ecosistemici mondiali⁽⁶⁾. I modelli di insediamento umano sono stati fortemente influenzati dalla storica abbondanza di risorse delle aree costiere. Circa la metà di tutte le città del mondo con più di mezzo milione di abitanti sorge ad una distanza dalla costa non superiore ai 50 chilometri.⁽¹⁾ Più del 60% del PNL mondiale viene prodotto in zone che distano non più di 100 chilometri dalle coste.⁽¹⁾ I servizi ecosistemici di valore forniti dagli ambienti costieri, tra cui la protezione dalle tempeste e dalle inondazioni, il controllo dell'erosione e la pesca costiera, sono minacciati dal continuo degrado degli

habitat costieri ⁽¹⁾. I cambiamenti climatici che determinano un innalzamento del livello del mare hanno un impatto significativo sulle popolazioni e sullo sviluppo economico delle zone costiere.

Proiezioni relative alla situazione futura degli ecosistemi costieri

Stando alle tendenze attuali, la perdita di habitat costieri è destinata a continuare e probabilmente ad aumentare ⁽¹⁾. L'aumento della popolazione umana insediata nelle aree costiere significa che, entro il 2050, più del 90% delle coste di tutto il mondo sarà interessato dal fenomeno ⁽⁷⁾. La conversione degli habitat costieri ad altri usi è probabilmente destinata a protrarsi finché l'intero habitat naturale sarà stato sfruttato al massimo della capacità, oppure finché una riforma delle politiche rallenterà il ritmo della perdita dello stesso ⁽¹⁾. Lo sfruttamento spinto oltre i livelli sostenibili è destinato presumibilmente a protrarsi per quel che riguarda molte delle risorse delle zone costiere. Si prevede che il Sudest asiatico continuerà ad essere caratterizzato da un rapido cambiamento della zona costiera, con conseguenti perdite di alcuni servizi ecosistemici come l'approvvigionamento di cibo, il ciclo dei nutrienti, la protezione dalle tempeste e l'aumento del rischio finanziario legato agli sviluppi costieri. La costruzione di strutture destinate all'acquacoltura continuerà a rappresentare una delle cause primarie della perdita dell'habitat costiero ⁽¹⁾.

Implicazioni sul piano delle politiche

Nel corso degli ultimi decenni le politiche per il miglioramento della gestione delle zone costiere hanno attirato su di sé un'attenzione sempre maggiore ⁽¹⁾. Si è verificato uno spostamento verso una "gestione costiera integrata" e verso un collegamento della gestione dei bacini idrografici e delle aree costiere ^(1, 8). Il ritmo della perdita delle mangrovie sembra essere rallentato, a seguito delle restrizioni poste da molti paesi allo sviluppo delle zone costiere. ⁽³⁾ Tuttavia, le iniziative legate alla gestione delle aree in questione non sono affatto riuscite a tenere il passo con il degrado ambientale. Le iniziative regionali possono rivelarsi più efficaci rispetto alle risoluzioni internazionali, in particolar modo nel caso in cui gli accordi tengono nella dovuta considerazione i vantaggi condivisi degli ecosistemi costieri ⁽¹⁾. I regimi di proprietà comune e di gestione comune sono riusciti a mantenere l'utilizzo delle risorse entro i limiti della sostenibilità, ma si rende necessario un chiarimento dei regimi di proprietà della terra ⁽¹⁾.

Note: (1) Agardy, T. et al. (2005) Coastal systems. Capitolo 19 in: *Ecosystems and Human Well Being: Current State and Trends, Volume 1*. Island Press, Washington. (2) UNEP-WCMC (2006) *In the front line: shoreline protection and other ecosystem services from mangroves and coral reefs*. UNEP-WCMC, Cambridge. (3) FAO (2007) *The world's mangroves 1980-2005*. FAO, Rome. (4) Valiela, I. et al. (2001) *Bioscience* 51: 807-815. (5) Syvitski, J. (2003) *Global and Planetary Change* 39: 1-11. (6) Costanza, R. et al. (1997) *Nature*, 387: 253-260. (7) Sale, P.F. et al. (2008) *Stemming Decline of the Coastal Ocean: Rethinking Environmental Management*, UNU-INWEH, Hamilton. (8) Murawski, S. et al. (2008) *Ecosystem-based Management and Integrated Coastal and Ocean Management and Indicators for Progress*. Global Forum on Oceans, Coasts and Islands Policy Brief.

Acqua dolce

Fatti essenziali

- Al fine di raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio un miglioramento della gestione delle acque e delle strutture igienico-sanitarie risulta di importanza vitale.
- Attualmente, 2,8 miliardi di persone vivono confrontandosi con il problema della scarsità d'acqua, e un altro miliardo e 100 milioni di persone circa potrebbero essere colpite dal problema entro il 2030.
- I sistemi interni di acqua dolce forniscono servizi ecosistemici valutati in una cifra annuale che va dai 2 ai 5 mila miliardi di dollari.
- Uno sfruttamento non sostenibile delle risorse idriche provocherà ulteriori danni ai servizi ecosistemici come la pesca, il controllo delle inondazioni, la depurazione dell'acqua e la produzione agricola.

La situazione attuale e le tendenze relative alle risorse di acqua dolce

Ogni anno, circa 4.000 km³ di acqua dolce per uso umano sono ricavati da fiumi, laghi, serbatoi di raccolta e falde acquifere ⁽¹⁾, più o meno l'equivalente del 25% dello scorrimento continentale accessibile ⁽²⁾. Negli ultimi 50 anni i prelievi di acqua sono triplicati ⁽¹⁾. Attualmente, una quantità di acqua da 3 a 6 volte superiore è mantenuta in serbatoi di raccolta piuttosto che nei fiumi naturali ⁽³⁾. In molte zone del mondo, la deviazione dell'acqua dolce da destinare ad uso umano ha prodotto impatti ecologici significativi sugli ambienti acquatici e marini vicini alle rive che dipendono dal flusso di acqua, nutrienti e sedimenti, con effetti a cascata sui servizi ecosistemici delle aree costiere ⁽²⁾. L'accesso all'acqua dolce è distribuito in modo notevolmente disuguale nel mondo, e circa il 40% della popolazione mondiale vive in zone in cui i bacini fluviali presentano una forte penuria di acqua. Pertanto, attualmente l'uso di acqua dolce nel mondo supera dal 5 al 25% la quantità delle riserve rinnovabili ⁽²⁾. La penuria di acqua è molto grave in Medio Oriente e nel Nord Africa.

Il valore dell'acqua dolce

Il valore globale dei servizi ecosistemici forniti dai sistemi interni di acqua dolce è stato valutato intorno ai 2-5 mila miliardi di dollari su base annua ⁽⁴⁾. Il 70% dell'utilizzo mondiale di acqua è destinato all'agricoltura, seguita dall'industria (21%) e dagli usi domestici (9%) ⁽²⁾. Le perdite non produttive di acqua dovute all'irrigazione costituiscono un terzo dell'utilizzo idrico globale ⁽²⁾. L'agricoltura irrigua occupa un quinto della superficie terrestre globale ed è responsabile del 40% della produzione alimentare mondiale ⁽¹⁾. Un approvvigionamento adeguato di acqua dolce è essenziale per ottenere quei vantaggi in termini di salute, di sviluppo e di riduzione della povertà messi in evidenza dagli Obiettivi di sviluppo del millennio. Quasi il 10% delle malattie a livello mondiale potrebbe essere eliminato investendo nel miglioramento dei rifornimenti idrici, in misure sanitarie ed igieniche e nella gestione delle risorse idriche ⁽¹⁾. Questo tipo di investimenti può produrre benefici netti in termini di salute pari a quattro-dodici volte il valore della spesa iniziale ⁽¹⁾.

Proiezioni relative alla disponibilità futura di acqua dolce

Sebbene il dato relativo all'entità della domanda futura di acqua dolce sia caratterizzato da un notevole margine di incertezza, è sicuro che la concorrenza per le risorse idriche è destinata ad aumentare con la crescita della popolazione e della domanda di cibo e di altri beni ⁽⁵⁾. Se non verranno introdotte nuove politiche per la gestione dell'acqua, entro il 2030 quasi metà della popolazione mondiale potrebbe sperimentare una situazione di tensione molto forte, che potrebbe interessare fino all'80% delle popolazioni di Brasile, Cina, India e Russia ⁽⁶⁾. Sulla base delle tendenze che si registrano attualmente, entro il 2015 2,4 miliardi di persone vivranno ancora senza servizi igienico-sanitari adeguati, e questo dato rappresenta una sfida di enorme portata per quel che riguarda l'obiettivo della riduzione della povertà, i servizi sanitari, e l'inquinamento associato ai rifiuti non trattati. I cambiamenti climatici potrebbero produrre un aumento della pressione sui processi ecosistemici responsabili della fornitura di acqua dolce ⁽⁷⁾. Gravi penurie di acqua potrebbero portare a conflitti e al peggioramento di molte situazioni in termini di salute umana, disponibilità di alimenti e sviluppo economico ⁽⁶⁾.

Implicazioni sul piano delle politiche

La gestione delle risorse di acqua dolce ha attratto un livello di attenzione elevato a livello mondiale, considerata l'importanza cruciale dell'acqua per la salute dell'uomo e per lo sviluppo socio-economico. ⁽⁵⁾. Le iniziative prese in esame in termini di politiche includono il miglioramento della *governance*

dell'acqua al fine di incrementare l'uso efficiente delle risorse idriche, la determinazione di un prezzo dell'acqua che rifletta in modo più preciso il costo della fornitura della stessa, e investimenti per una gestione dei bacini idrici attenta all'ecosistema ⁽⁴⁾. Tra le possibili soluzioni, sono state proposte anche quella dei pagamenti per i servizi ambientali come incentivo per migliorare la gestione dell'acqua e lo scambio dell'"acqua virtuale" contenuta nei prodotti agricoli ^(3, 8).

Note: **(1)** WWAP (2009). *The UN World Water Development Report 3: Water in a Changing World*. UNESCO, Paris and Earthscan, London. **(2)** Vörösmarty, C. et al. (Eds) (2005) Fresh Water. Capitolo 7 in: *Ecosystems and human well-being: Current state and trends, Volume 1*. Island Press, Washington D.C. **(3)** Millennium Ecosystem Assessment (2005) *Ecosystems and human well-being: Wetlands and water synthesis*. WRI, Washington, D.C. **(4)** Finlayson, C.M. et al. (2005) Inland Waters. Capitolo 20 in: *Ecosystems and human well-being: Current state and trends, Volume 1*. Island Press, Washington D.C. **(5)** UN Millennium Project 2005. *Health, dignity, and development: What will it take?* Earthscan, Sterling. **(6)** OECD (2008) *Environmental Outlook to 2030*. OECD, Paris **(7)** European Communities (2008) *The economics of ecosystems and biodiversity: An interim report*. EC, Bonn. **(8)** IWMI (2007) *Does Food Trade Save Water?* IWMI Policy Brief, Colombo.

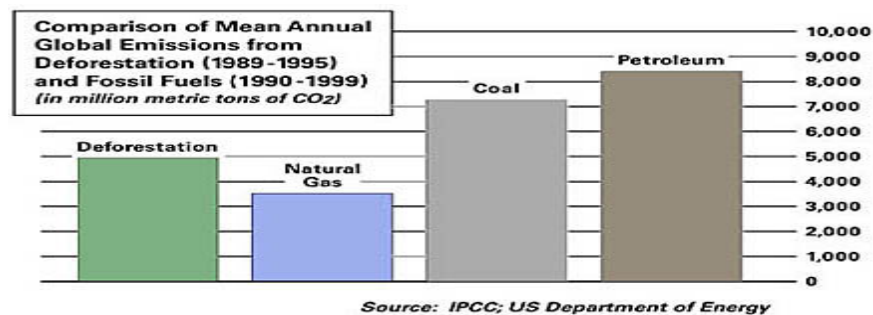


G8 REDD Concept Note

The Importance of REDD

The UNFCCC initiative to *Reduce Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD)* offers a ground-breaking opportunity to address four key global objectives:

- *Emissions*: to address a significant source of unregulated carbon emissions – around 20% of global carbon emissions result from deforestation;
- *Development*: to provide a significant ‘developmental finance’ mechanism that can directly reach the rural poor in developing nations;
- *Biodiversity*: to conserve ecosystems and their resident biological diversity on a global scale;
- *Inclusion*: to provide incentives for developing nations to increase participation within international climate change frameworks.



Currently, incentives and credits to support emission reductions from reduced rates of deforestation and forest degradation are excluded from the Kyoto Protocol. However, emissions from deforestation and forest degradation often comprise the largest sectoral emissions source in many developing countries. This situation is untenable, considering the broad scientific consensus that the battle against climate change cannot be won without also succeeding in the battle against tropical deforestation.

Encouragingly, developing countries have been leading efforts toward corrective action. At the 2005 UNFCCC Climate Change Conference (COP-11/MOP-1) in Montreal, Papua New Guinea and Costa Rica, as co-founding nations of the *Coalition for Rainforest Nations (CfRN)*, put forward a submission to consider whether incentives to reduce emissions from deforestation and forest degradation should become a provision of the UNFCCC, including the Kyoto Protocol.

At COP-11, the UNFCCC Parties decided to request the Subsidiary Body of Scientific and Technological Advice (SBSTA) to further consider the proposal and report back after two years. At the conclusion of

this process, at the 2007 UN Climate Change Conference (COP-13/MOP-3) in Bali, Indonesia, the proposal, “Reducing emissions from deforestation in developing countries: approaches to stimulate action,” was adopted as a key element of the ‘Bali Action Plan’.

In summary, as a result of this comprehensive UNFCCC process of consideration, there is now broad consensus amongst scientific and economic experts, as well as environmental policymakers, that reducing emissions from deforestation and degradation (REDD) in developing countries must be a key component of any future global agreements on climate change.

The Need for Italian Leadership

With the assumption of the G8 Presidency, Italy has a unique opportunity to demonstrate a lasting role of international leadership within the global dialogue on climate change.

Accordingly, Italy should pioneer instruments that encourage the inclusion of major emitters and major emissions sources not currently within the Kyoto framework. A REDD instrument has the potential to meet both of these objectives (see data for Indonesia and Brazil below) while also addressing major global goals related to biodiversity conservation and poverty alleviation.

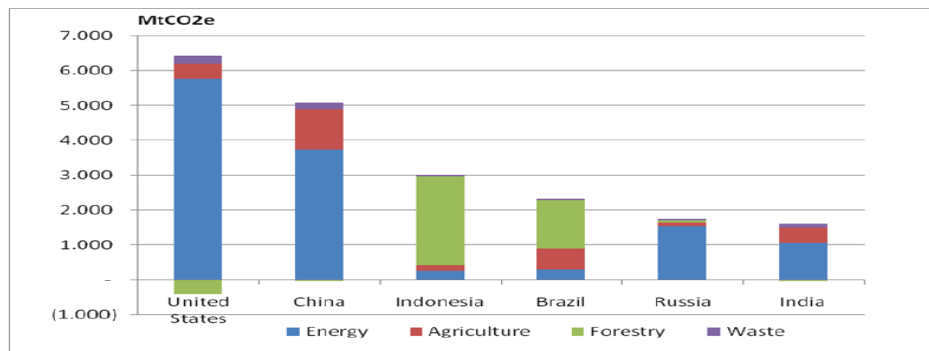


FIGURE 1. THE COMPARISON OF GHG EMISSION

There is sound political and economic basis and precedent for the Italian G8 Presidency to support further work on REDD. For example:

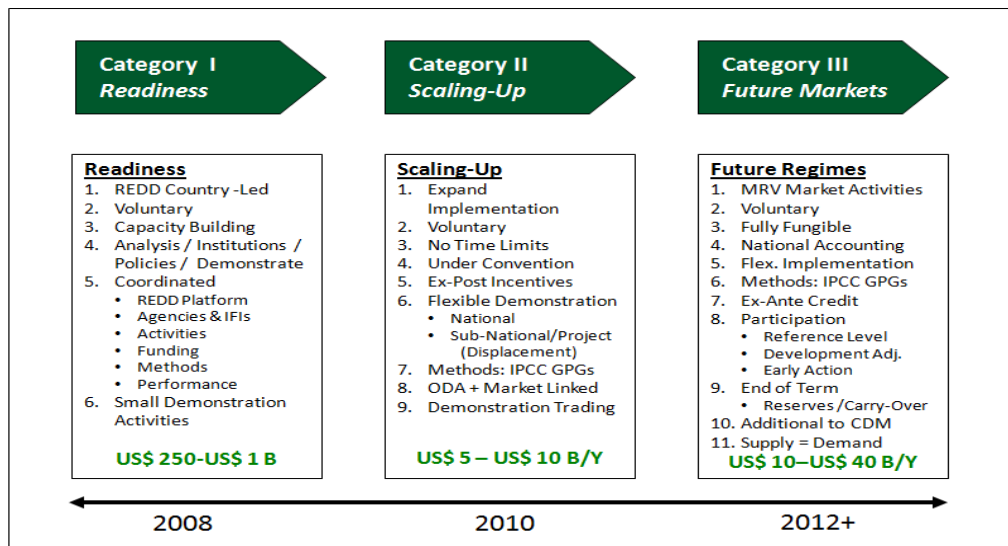
- German G8 Presidency in 2007 established the World Bank Forest Carbon Partnership Facility (WB-FCPF) specifically to support early REDD efforts.
- Council of European Ministers and also the European Commission have supported including REDD within future international agreements on climate change along with global carbon markets.
- REDD is considered one of the lowest-cost and quickly-implementable strategies to address global warming as outlined within *The Stern Review: The Economics of Climate Change* and *The Eliasch Review: Financing Global Forests*.
- REDD is supported by key country blocks and specific countries: the G8, the EU, the C4+1, United States, Brazil, India, Indonesia, etc. [See attached Joint Statement from Poznan]

Specific Actions

For REDD instruments to be effective, significant global financial resources must be mobilized that are transparent, adequate, predictable and sustainable. To support the range of activities under REDD, measurable, reportable and verifiable funding must be equitably mobilized from a variety of sources:

Therefore, the Italian G8 Presidency could specifically endorse a package of initiatives:

- **Category I:** Increase support for the ‘Readiness’ window of the WB FCPF, utilizing additional ODA or revenues generated from the auction of AAUs, with a financial target of [US\$350 million].
- **Category II:** Increase support for the ‘demonstration’ activities through either the WB-FCPF or UN-REDD, using the action of AAUs or bond-instruments (see attached draft ‘Term Sheet’), with a financial target [starting at \$5 billion and increasing by \$5 billion per year from 2010–2012].
- **Category III:** A clear statement that Annex-1 countries will provide equal access for REDD within future global carbon emissions markets while creating demand for REDD credits through deeper targets, subject to robust environmental standards, market-entry pilots and credit for early action.



END



Coalition for Rainforest Nations

About the CfrN

- **Objective:** to develop and gain approval for a set of recommendations within the UNFCCC designed to implement specific mechanisms that mobilize finance that is additional, predictable, and sufficient to reduce deforestation rates at a scale that will have a material impact on global climate stability.
- **Who:** Developing Nations with rainforests partnering with Industrialized Nations that support fair trade and improved market access for developing countries.
- **What:** Facilitate new and improved revenue streams in order to underpin community-driven environmentally sustainable economic growth.
- **How:** Reform international regulatory, trade and economic frameworks to effectively align market incentives with sustainable outcomes.
- **Participants:** Bangladesh, Belize, Bolivia, Cameroon, Central African Republic, Chile, Colombia, Congo, Costa Rica, DR Congo, Dominican Republic, Ecuador, Equatorial Guinea, El Salvador, Fiji, Gabon, Ghana, Guatemala, Guyana, Honduras, Indonesia, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malaysia, Nicaragua, Nigeria, Panama, Papua New Guinea, Pakistan, Paraguay, Peru, Samoa, Sierra Leone, Solomon Islands, Suriname, Thailand, Uganda, Uruguay, Vanuatu & Viet Nam.

